

Accademia Olimpica Nazionale Italiana
XXVI Sessione

Il Movimento Olimpico: i processi di rinnovamento e adattamento



L'educazione fisica nella scuola primaria Le nuove figure professionali

**5-7 giugno 2015
Firenze**

Istituto di Scienze Militari Aeronautiche





Anno di nascita: 1987

I Soci Fondatori

Giorgio de' Stefani, Mario Pescante,
Francesco Gnegchi Ruscone,
Rosella Isidori Frasca

I Presidenti

Giorgio de' Stefani (1987-1992)
Paolo Borghi (1993-1997)
Mario Pescante (gennaio 1997- giugno 1997)
Mauro Checcoli (giugno 1997)

Il Consiglio Direttivo

(Eletto nella Assemblea dell'AONI l'11 gennaio 2013)

Presidente: Mauro Checcoli
Vice Presidente: Rosella Frasca
Segretario Generale: Ugo Ristori
Segretario Amministrativo: Alessandro Barbera
Membri: Luciano Baietti, Gianfranco Carabelli,
Emilio Felluga, Antonio Lombardo,
Roberto Roberti, Fiammetta Scimonelli,
Angela Teja

Rapporti con l'IOA e Segreteria
Guendalina Kaspar Leoni

Il Collegio dei Revisori

Presidente: Giorgio Cannella
Membri: Angela Ricciardi
Angelo Marsaglia

I Quaderni dell'AONI - 19

Via della Pallacanestro, 19 - Villa Giulio Onesti
CONI - Foro Italico - 00135 Roma
Tel. 06.36857321 (7475 - 7476) Fax 06.36857466
e-mail: segreteria@aoni.it
www.aoni.it

Foto della 26ª Sessione: Mastervision

Grafica e impaginazione: ATON Immagine e Comunicazione Srl - Roma

Stampa: Union Printig - Viterbo



XXVI Sessione Olimpica

**Il Movimento Olimpico:
i processi di rinnovamento e adattamento**



**L'educazione fisica nella scuola primaria
Le nuove figure professionali**

**5-7 giugno 2015
Firenze**

Istituto di Scienze Militari Aeronautiche

ATTI

a cura di

Ugo Ristori



Indice

26^a Sessione Olimpica

Il Movimento Olimpico: i processi di rinnovamento e adattamento

Prefazione

Ugo Ristori *Segretario Generale dell'AONI***Un clima di partecipazione e di intenso interesse**.....7**Prima giornata - Presiede Mauro Checcoli**

Mauro Checcoli

Presidente dell'AONI.....8

Gen. Gianfranco Camperi

Comandante dell'ISMA.....8

Salvatore Sanzo

Presidente CONI Regionale Toscana.....10

Introduzione

Mauro Checcoli.....11

Gli interventi

Mario Pescante

Membro del Comitato Internazionale Olimpico e ambasciatore del CIO presso l'ONU.....14Eugenio Giani *Delegato provinciale del CONI di Firenze*.....30Luca Pancalli *Presidente del Comitato Nazionale Paralimpico*.....34**Seconda giornata - Presiedono Rosella Frasca e Marcello Marchioni**

L'educazione fisica nella scuola primaria. Le nuove figure professionali

Rosella Frasca

Vicepresidente dell'AONI.....44

Le relazioni

Alessandro Mariani

*Ordinario di pedagogia generale e sociale dell'Università di Firenze e Rettore della Italian University Line***L'educazione fisica e sportiva tra istruzione e formazione**.....47

Fabrizio Pellegrini

*Docente della Scuola dello sport, esperto di metodologia***A proposito di metodi didattici in educazione fisica e sportiva**.....64

Romano Mezzetti

Docente scolastico, psicologo, tecnico sportivo.....88

Roberto Tasciotti

Preside ed esperto di sistemi educativi e di integrazione.....95

Santino Mariano

Coordinatore di Educazione Fisica presso l'ATP di Crotone.....104**Terza giornata**Giovanni De Magistris *riceve il premio AONI 2015*.....112

Relazione conclusiva

Mauro Checcoli

Un'altra positiva esperienza vissuta con la XXVI Sessione Olimpica.....115

Notizie da Olimpia (International Olympic Academy).....120

55^a Sessione Olimpica dell'IOA 2015

Impressioni della rappresentante AONI Stephanie Scimone

dell'Università San Raffaele, corso di Scienze Motorie.....120

I partecipanti alla XXVI Sessione AONI 2015.....124

Summary.....126



26^a Sessione Olimpica

Un clima di partecipazione e di intenso interesse

Ugo Ristori

Segretario Generale dell'AONI



Sul tema proposto dall'IOA (*Il Movimento Olimpico: i processi di rinnovamento e adattamento*) per tutte le Accademie Olimpiche Nazionali, come fa ogni anno derivandolo dalle problematiche del CIO, anche quest'anno si è realizzata la Sessione Olimpica della nostra Accademia.

Gli ATTI dell'appuntamento sono raccolti integralmente in questa pubblicazione, con le relazioni presentate dai vari relatori su temi da loro scelti e concordati con il Consiglio Direttivo della nostra Accademia Olimpica.

Sarà sufficiente dedicare un po' di tempo alla loro lettura, per acquisirne l'insieme dei valori espressi nella nostra XXVI Sessione Olimpica 2015, realizzata a Firenze nei primi giorni del giugno scorso.

Sono stati tre giorni intensi, vissuti in un clima di partecipazione apertamente interessata e attiva degli studenti giunti da varie Università, che hanno seguito e apprezzato le relazioni proposte da tutti i relatori, talvolta sostenute da filmati ad esse collegate, che ne arricchivano il valore esemplificativo, poiché riproducevano le loro dirette esperienze come insegnanti ed educatori.

Quindi una Sessione Olimpica positiva non soltanto per i suoi contenuti espressi dai vari relatori, a cominciare da quelli della seduta di apertura di Mario Pescante e Luca Pancalli, ma anche per il giudizio positivo complessivamente espresso dai partecipanti.

Un giudizio che intendiamo riferire anche agli ambienti dove si sono svolte le sedute d'insieme e quelle specifiche della nostra Sessione 2015: l'**Istituto di Scienze Militari Aeronautiche** situato nel magnifico Parco delle Cascine di Firenze.

Il successo della Sessione Olimpica 2015, insieme alla stessa ospitalità ricevuta, rimangano tra i ricordi di tutti coloro che vi hanno partecipato.

Mauro Checcoli

Presidente dell'AONI

La Sessione Olimpica 2015

Nel dichiarare aperta la XXVI Sessione della nostra Accademia Olimpica, sento il dovere di esprimere personalmente e a nome vostro, un sincero ringraziamento a Luca Pancalli e Mario Pescante per essere con noi oggi, la cui presenza, non formale e con relazioni annunciate nel programma di questa prima seduta, possiamo considerarla come un grande piacere che ci fanno, oltre che un onore per la nostra Sessione Olimpica 2015, poiché sono entrambi personaggi di enorme rilievo nel campo dello sport nazionale e internazionale.

Un sincero grazie a nome di tutti.

Prima di passare alle loro relazioni, vorrei tuttavia invitare il Generale Gianfranco Camperi, che è il comandante massimo dell'Istituto che ci ospita, pregandolo di esprimere il suo saluto ufficiale alla nostra Sessione Olimpica.

Gen. Gianfranco Camperi

Comandante dell'ISMA

Come ha detto il Presidente Checcoli, sono il Generale Gianfranco Camperi, comandante di questo Istituto ed è a nome di tutti coloro che l'Istituto rappresentano e frequentano, che esprimo il più cordiale e sincero benvenuto, rilevando positivamente che, per l'età che voi esprimete e coloro che frequentano la Scuola del nostro Istituto, ci sia una affinità abbastanza significativa.

Il mio benvenuto a voi tutti è sincero e augurale per quanto sarà utile nelle argomentazioni che vi saranno proposte, nella prosecuzione dei vostri studi e per il vostro futuro. Nella nostra Scuola sono protagonisti tutti i giovani ufficiali dell'aeronautica che hanno accettato l'intento di seguire i corsi di aggiornamento finalizzati alla loro carriera.



Anche nel nostro Istituto, abbiamo allievi della scuola secondaria superiore, della Scuola Giulio Douhet, che frequentano il terzo, quarto, quinto anno classico e scientifico e che danno la loro impronta nella scuola militare. Siamo perciò lieti di ospitarvi in questa Scuola ed auguro a tutti, insieme ad un piacevole soggiorno, di trarre da questa vostra partecipazione alla Sessione dell'AONI conoscenze basilari e il massimo beneficio, perché considero che lo spirito con cui l'Accademia Olimpica – come noi nella nostra scuola – vuole portare avanti, in armonia con il concetto di sport estesamente diffuso e anche di alto livello e di eccellenza, secondo il ruolo che andrete ad esercitare nel vostro impegno futuro. Ringrazio quindi i dirigenti dell'Accademia per la scelta che hanno fatto e, per quanto ci compete, vi daremo il massimo supporto.

Naturalmente siamo in un ambiente militare e abbiamo determinate regole, ma sono certo che sarete rispettosi gli uni degli altri. Siamo comunque a vostra disposizione affinché l'evento 2015 della Accademia Olimpica si svolga con il maggiore successo possibile.

Vi ringrazio augurando a tutti un buon lavoro.



Checcoli consegna al Gen. Camperi il piatto dell'AONI.

Mauro Checcoli

Nel ringraziare il Generale Camperi per il saluto ufficiale che ha voluto esprimere alla nostra Sessione Olimpica 2015, mi fa piacere consegnargli un piatto in ricordo della Accademia Olimpica e in segno di gratitudine nei confronti dell'Istituto che egli rappresenta. E visto che siamo ancora in fase di saluti, mi pare opportuno, e lo faccio con piacere, dare la parola anche a Salvatore Sanzo, che non soltanto è il Presidente del Comitato Regionale del CONI Toscana, di cui ci esprimerà un saluto augurale di buon lavoro, ma ricordo che è stato un grande atleta, vincitore nella attività della scherma, ed è attualmente Assessore al Comune di Pisa.

Lo ringraziamo di essere qui con noi, nonostante la moltitudine di impegni che non gli permetteranno di essere presente continuativamente ai lavori della nostra Sessione.

Salvatore Sanzo

Presidente CONI Regionale Toscana

Grazie a te Presidente, grazie agli amici, grazie a tutti. Sono un ex atleta attivo di cui porto con me un bellissimo ricordo, anche se purtroppo sto ormai da un'altra parte della struttura dello sport italiano. A parte le battute, sinceramente ringrazio l'AONI per aver scelto Firenze per la prima volta e la Toscana per la seconda volta, considerando la Sessione che si svolse a Pisa nel 2000, che molti si ricordano ancora. E Pisa è la città nella quale io risiedo e sono impegnato, come ricordava Mauro Checcoli, in incarichi di assessore per conto del Comune. Per l'appuntamento della Sessione AONI 2015, siamo davvero onorati e contenti di aver previsto nel programma, proprio nel giorno della prima seduta di apertura, due oratori di eccellenza, e fortunatissimi di ascoltare quanto illustreranno Mario Pescante e Luca Pancalli. Due dirigenti conosciuti in varie parti del mondo per ciò che hanno fatto come protagonisti della storia dello sport italiano sotto tutti i punti di vista, per cui sarà per voi un privilegio ascoltarli.

Sono davvero felice della scelta dell'AONI di svolgere la Sessione Olimpica 2015 a Firenze e felice di esprimervi il saluto più cordiale e affettuoso del Comitato Regionale del CONI, in questa sede bellissima e straordinaria che è l'Istituto dell'Aeronautica.

Credo che Firenze in particolare e la Toscana più in generale, possano rappresentare un'eccellenza non solo per le meraviglie delle loro città e dei loro dintorni come, ad esempio, a Firenze, questo Parco delle Cascine, ma anche dal punto di vista sportivo con le tante medaglie olimpiche che Firenze e la Toscana hanno vinto e che continuerà a vincere nelle varie discipline. Ma sono anche convinto che in questi due giorni si parlerà anche di quei valori dell'etica, dell'integrazione nel sociale dello sport, che non dobbiamo mai dimenticare di insegnare e trasmettere alle future generazioni e ai nostri figli.

Purtroppo, come accennava anche Checcoli, non potrò restare con voi per altri impegni che mi attendono e, scusandomi con tutti voi, non mi resta che esprimervi una buona permanenza in questo ambiente e un augurio di buon lavoro a tutti. Grazie e a presto.



Mauro Checcoli

Grazie a te Salvatore. E prima che tu lasci, preso da altri impegni, compreso quello relativo al fatto di essere anche tu un carabiniere, il che presuppone la tua partecipazione alla prevista manifestazione ufficiale, c'è una sorpresa per te: l'Accademia, come fa da qualche anno nelle Sessioni Olimpiche, coglie l'occasione, anche in questa Sessione, per consegnare due Premi (il Premio AONI 2015) a due importanti personaggi, non solo dello sport, ma anche nella vita, che abbiano dato esempi positivi per tutti. Uno dei due premi di quest'anno è stato assegnato dal Consiglio Direttivo della nostra Accademia, a Salvatore Sanzo. L'altro sarà consegnato a Giovanni de Magistris a conclusione della sessione.



La motivazione del Premio AONI 2015 a Salvatore Sanzo

Già fioretista al massimo livello, politico impegnato da anni per il benessere e il miglioramento della vita nella sua Toscana, Salvatore Sanzo è senz'altro un uomo di successo. Nato a Pisa nel 1975, ha iniziato prestissimo ad usare il fioretto.

A 11 anni si incontra a Pisa con il Maestro Antonio Di Ciolo, che lo ha accompagnato durante l'intera carriera agonistica. Dopo aver vinto tutto a livello regionale, è entrato in Nazionale contribuendo in maniera determinante

al dominio che l'Italia ha sempre avuto nella scherma. Ai Giochi Olimpici di Sydney 2000, ha vinto il bronzo del fioretto a squadre, migliorandosi poi ad Atene 2004, dove ha conquistato l'oro a squadre e l'argento nella gara individuale. A Pechino 2008, la sua ultima Olimpiade, si è aggiudicato il bronzo nella prova individuale. Ha vinto 4 titoli mondiali (due individuali e due a squadre) e 5 europei (2 individuali e 3 a squadre).

Laureato in giurisprudenza, ha fatto parte del Centro Sportivo Carabinieri dal 2003 al 2009, quando fu nominato assessore alla Provincia di Pisa. Giornalista, pubblicista, dal 2005 scrive sui blog della Gazzetta dello Sport e ai Giochi Olimpici di Londra 2012 ha commentato la scherma su Sky insieme a Diana Bianchedi, anche lei schermitrice. È stato membro della commissione atleti della Federazione Internazionale di Scherma dal 2005 al 2010, anno in cui terminò la sua carriera agonistica.

Nel 2010 è stato nominato responsabile dello sport di tutte le province della Toscana e membro nazionale del coordinamento dello sport e delle politiche giovanili. È fra i promotori di una proposta di legge che prevede interventi statali per migliorare le strutture sportive esistenti in Italia e soprattutto nelle zone più disagiate. Dal 23 gennaio 2013 è Presidente del CONI della Regione Toscana; nello stesso anno è stato nominato assessore nel comune di Pisa con più deleghe: allo sport, all'impiantistica, all'ambiente e alla sicurezza urbana. Infine è Presidente della Commissione Nazionale Sport e Politiche Giovanili dell'ANCE. Ha due figli, Virginia e Alessandro.

La AONI è onorata di rendere omaggio ad un campione olimpico che ha saputo coniugare in modo coerente e appassionato la vita pubblica e l'amore per lo sport, battendosi in particolare con profonda convinzione per rendere gli impianti sportivi a norma e accessibili all'intera comunità. Bravo Salvatore”.

Mauro Checcoli

Bene, consegnato il meritato Premio a Salvatore, è giunto il momento di entrare nel merito della Sessione. Come abbiamo già anticipato, ascolteremo due relatori molto speciali. Il primo ad intervenire sarà Mario Pescante, che io continuerò a chiamare, finché campo, “il mio Presidente”, perché è stato Presidente del CONI ed è stato capace di coinvolgermi in numerosi impegni di cui sono stato, e lo sono ancora, orgoglioso, compreso quello, insieme a Giorgio de Stefani, di far nascere l'AONI. Oggi ha un ruolo straordinario, perché è anche ambasciatore del Comitato Internazionale Olimpico, presso le Nazioni Unite.

Questo ruolo nuovo che il CIO ha ottenuto all'interno dell'ONU è certamente anche frutto del lavoro di Mario Pescante.



Egli è stato il fondatore dell'Accademia Olimpica. Quando Pierre de Coubertin reinventò il movimento olimpico in epoca moderna, replicò quello che significava l'Olimpismo antico con l'intento, meritorio e unico, di formare donne e uomini completi dal punto di vista intellettuale e fisico. Nel tempo questa scelta si è rivelata straordinariamente lungimirante e non è un caso che di tutti gli “ismi” di fine Ottocento, l'unico rimasto ancora pieno di significati e di prospettive di sviluppo, sia l'Olimpismo, inteso come movimento, come filosofia di vita, più che come movimento politico.

L'Accademia Olimpica rappresenta il lato culturale dell'Olimpismo, quello che continuiamo a considerare la base fondamentale, educativa, dei valori dello sport. Oggi Mario Pescante farà un intervento, utile per quello che dirà e anche per ciò che significa la sua attività all'interno del mondo dello sport internazionale.

Dopo di lui parlerà Luca Pancalli, un altro amico, anche se molto più giovane di me, grande atleta, che continua a coltivare ideali profondi e che ha dimostrato, nell'attività agonistica e in quella dirigenziale, grande senso di responsabilità nei confronti della collettività.

Parliamo quindi di cittadini che dedicano il loro tempo, il loro sapere e la loro volontà, nell'interesse di tutti, senza alcun tornaconto economico. Perché i dirigenti sportivi, nonostante quello che si legge sui giornali su uno sport in particolare che tutti conoscono, sono persone che non hanno interessi economici.

Quindi do la parola a Mario Pescante, che poi dovrà lasciarci perché ha un treno che lo aspetta.

Mario Pescante

Membro del Comitato Internazionale Olimpico e ambasciatore del CIO presso l'ONU



Salto i preliminari ma desidero ringraziare, con affetto e stima, l'amico Checcoli per quanto ha detto su di me.

Il tema che mi è stato affidato è molto attuale, perché riguarda il processo di adattamento e rinnovamento, sulla base delle importanti decisioni assunte dal Comitato Olimpico poco tempo fa a Montecarlo, raccolte in un documento intitolato **"Agenda olimpica 20-20"**.

In esso sono espresse una serie di raccomandazioni per adattare il Comitato Olimpico Internazionale, la sua struttura, la sua organizzazione, nonché i criteri di scelta e di organizzazione e nuove regole per le future Olimpiadi, tenendo conto innanzitutto, della grave crisi che c'è nel mondo, per cui bisogna evitare che le Olimpiadi si svolgano solo nei Paesi (chiamiamoli impropriamente emergenti) che vivono momenti di grande slancio economico e finanziario. Ciò significherebbe ad esempio, non tornare più in Africa, oppure tagliare proposte emergenti, come è successo anche in Europa.

Fra pochi giorni ci sarà un incontro durante il quale ascolteremo le relazioni degli unici due Paesi rimasti per organizzare le Olimpiadi invernali, dopo quelle che si svolgeranno in Corea. Ebbene quali sono questi due Paesi? Si sono ritirate Norvegia, Paese dove lo sport invernale è di casa, Polonia, Germania; non si sono presentati né la Francia né gli Stati Uniti. Sono pertanto rimasti due Paesi: la Cina, con una nota stazione invernale di sport dello sci che è Pechino, dove non credo si sia mai vista la neve, e il Kazakistan, con la città di Almaty.

Questo vi fa capire come se non ci si adattava, come ho detto prima, molto probabilmente le Olimpiadi non avrebbero avuto più alcun modo di svolgersi in Paesi che hanno bisogno di un messaggio olimpico, anche se non sono ricchi ed emergenti.

Un altro discorso riguarda il tema del rinnovamento, sul quale anticipo alcune considerazioni per riprendere il tema successivamente e più a lungo. Parliamoci con molta franchezza: non possiamo che essere addolorati dalle ultime vicende che riguardano il mondo del calcio. Ho provato a spiegare a un giornalista che si è attardato con me qualche minuto, che non si deve mai dire "la crisi dello sport dipende dalla crisi del calcio"; il calcio è fatto di milioni di praticanti in tutto il mondo.

Vengo ad esempio da un'esperienza significativa nei campi dei rifugiati del Darfur, dove c'è un girone infernale dantesco, con decine di migliaia di rifugiati, con migliaia di giovani che stanno attraversando un periodo terribile della loro vita, divisi per razza, lingua, religione, etnia ecc. Grazie anche all'impegno dell'ONU, con lo sport, in questo caso con il calcio, riusciamo a tenere insieme i giovanissimi, facendoli giocare con bambini di un'altra etnia, di un'altra religione e far loro dimenticare che poi debbono ritornare nelle loro tende a 40 °C al sole.

Il discorso del rinnovamento va visto alla luce proprio di quello che è accaduto in questi giorni e che continua ad accadere; credo che sia una storia non terminata. Capita, purtroppo, che lo sport venga travolto da troppi interessi. Quello che è successo nel mondo del calcio è una storia molto brutta, bruttissima che si commenta da sola. Pensate solo al fatto che il Vicepresidente della Federazione era un avvocato delle isole Cayman, dove francamente ci sono dei buoni avvocati, delle ottime banche e anche delle belle spiagge, ma ci sono in tutto due campi di calcio. Questo fa capire che si è voluto approfittare di una situazione che danneggia tutti noi.

Allora è bene ricordare, come ha detto Checcoli, che questo mondo al quale voi vi siete accostati è un mondo di valori, di ideali, di persone per bene, un mondo di milioni di giovani che giocano a calcio nei deserti del Darfur o nelle favelas messicane e lo fanno per pura passione, amano questo sport proprio perché è facile da giocare e ci sono anche campioni da ammirare.

Sempre a proposito di rinnovamento aggiungo qualche altra considerazione. Il CIO, con questa nuova Presidenza, sta cercando di estendere il discorso sugli ideali e sui valori, rendendosi conto che il valore più universale, più globale, più ambito è uno e si chiama pace, soprattutto in questi giorni, in questi momenti, visto ciò che accade nel mondo. Bene, qualcuno può affermare che questo non centra con lo sport.

A questo riguardo mi permetto di spiegarvelo oggi, riprendendo alcuni argomenti dell'intervento che farò all'ONU nel mese di settembre, quando tenteremo di avere la maggioranza dei voti favorevoli per la tregua olimpica. Anche se verrebbe da sorridere a parlare di tregua olimpica: 2700 anni fa le Olimpiadi fermavano le guerre, ora sono le guerre che fermano le Olimpiadi: è successo nel Novecento con la prima e la seconda guerra mondiale e c'è sempre qualche tentativo, per ragioni politiche, di farlo anche in questo terzo millennio.

Nel mio discorso all'ONU parlerò proprio di questo, ma non teoricamente, rifacendomi a molte cose della storia dello sport, della storia olimpica con l'intento di dimostrare come lo sport è stato sempre un valore centrale del nostro discorso anche se molto spesso sconosciuto.

Nei giorni scorsi ero a Pristina, una regione del Kosovo che, come sapete, è ancora disputata tra Serbia ed Albania: si è combattuto e si combatte per questo, ci sono truppe dell'ONU, ci sono carabinieri italiani e non solo, anche alpini e truppe di *peacekeeping*.

Ebbene, precedendo le decisioni politiche, abbiamo riconosciuto il Kosovo e stiamo, con una trattativa difficile, cercando di costituire un Comitato Olimpico composto da serbi ed albanesi ed aveva queste ragioni la mia visita a Pristina, ma anche in Albania.

Parlando con gli sportivi questo mi è riuscito facile, ma appena mi sono recato presso un ministero, un governo, istituzioni politiche, purtroppo tutto tende a precipitare, per cui abbiamo deciso di escluderli. Abbiamo parlato e continueremo a farlo solo con gli sportivi riconoscendo dal punto di vista sportivo il Kosovo che finché non troverà pace soprattutto la disputa tra Serbia e Albania, rimarrà un Paese politicamente non riconosciuto e, intanto noi andiamo avanti.

Mi rendo conto che sto abusando della vostra sopportazione e, anche se vi sarebbero molti altri particolari da raccontarvi, cercherò di soffermarmi su quello che considero più importante con qualche esempio e racconti che fanno parte della storia dello sport e dell'Olimpismo, come l'ideale della pace, della tolleranza, della fraternità che restano motivi di vita essenziali per l'esistenza e l'estensione della pratica sportiva, in ogni parte del mondo. Inizierò con un ricordo, che è, purtroppo dolorosamente un breve testamento, da parte di un giornalista iracheno, che fa un po' da cornice e spiega anche il senso di tutte le cose che vi dirò successivamente. È la storia di un giornalista iracheno che conobbi a Roma quando ero ancora Presidente del CONI, quindi molto tempo fa, e venne a capo di una delegazione del ricostituito Comitato Olimpico dell'Iraq. Si chiamava Rafid ed era il responsabile della stampa. Qualche tempo dopo il nostro incontro, Rafid mi inviò un articolo che aveva scritto per un giornale giordano, se non ricordo male, il giorno dopo che l'Iraq aveva vinto per la prima volta la Coppa d'Asia di calcio.

Vi leggo testualmente le sue parole:

“Caro Mario, non so se l'attaccante Mammud sia sciita, sia sunnita o curdo, né quali lutti abbia patito la sua famiglia sotto la dittatura di Saddam o in questi anni di guerra civile, mi basta sapere che è iracheno e che con quel colpo di testa al 28° minuto ci ha regalato qualche ora di entusiasmo mai conosciuto. I festeggiamenti che ieri hanno occupato le piazze di Baghdad, Bassora, Mosul ed altre città (parte delle quali non sono più irachene in questi giorni, come vi sarà noto) da nord a sud, da est a ovest, meritano il rispetto di tutto il mondo. Nessuno poteva sospettare che si potesse fare esplodere un kamikaze o colpire persone durante i festeggiamenti per la vittoria della squadra irachena.

È vero che non passerà molto tempo prima della prossima autobomba e la guerra, a cui troppo siamo abituati, non verrà risolta dalla Coppa d'Asia di calcio. Tuttavia quel gol di Mammud ti deve commuovere, qualunque sia la tua opinione sulla nostra tragedia; perché quell'1-0 ci ha fatto dimenticare, anche se solo per qualche giorno, le nostre divisioni di razza, di religione, di ideologia politica. Per un momento l'Iraq è sembrato un Paese quasi normale, grazie allo sport, e se tra qualche giorno torneremo ad essere colpiti dalla tragedia della guerra, ebbene oggi lo sport ci ha illuso, ci ha fatto sognare che da qui a qualche anno l'Iraq potrà tornare unito come nello sport. Questa volta per festeggiare la sua ritrovata concordia. Grazie Mammud, grazie Sport”.

Non è andata così per la guerra in Iraq che c'è ancora, ma soprattutto non è andata così per Rafid. Qualche anno dopo, in un mercato di Baghdad, un kamikaze si è fatto esplodere tra la folla. 34 furono le vittime innocenti e non tutti i corpi straziati furono riconosciuti. Si sospetta che tra questi morti vi fosse anche Rafid; in ogni caso da quel giorno nessuno lo ha più visto, nessuno ha saputo più nulla di lui.

Tragedia nella tragedia, pochi mesi dopo, tutti i dirigenti del Comitato Olimpico iracheno che avevamo incontrato a Roma, sciiti o sunniti che fossero, furono sequestrati da guerriglieri dell'altra fazione religiosa travestiti da poliziotti. Anche di otto persone tra queste, non si è saputo più nulla. Ma questa è un'altra storia.

Torniamo all'articolo scritto da Rafid, con il cuore più che con mente. Parla di un sogno da tutti noi condiviso, non solo da gente di sport, ma da persone ovunque nate, ovunque cresciute, di qualsiasi nazionalità, di qualsiasi etnia, credo religioso o politico, o lingua parlata.



Qui ci sono molti studiosi di storia dell'Olimpismo che sanno benissimo che questo sogno, il mondo dello sport e il mondo olimpico in particolare, lo hanno conosciuto da molto, molto tempo, sin dal 776 a.C., cioè a dire 23 anni prima della fondazione di Roma. E quando si svolse la prima edizione dei Giochi Olimpici, fu proclamata nell'antica Grecia la tregua sacra che interrompeva le guerre. Ebbene, il sogno di Rafid era appunto quello universale, che si chiama pace.

Facevo riferimento poco fa alle tragedie di questi giorni che avvengono ovunque; prima era un problema del Medio Oriente, ora vanno oltre il Medio Oriente poiché ci sono l'Est Europa, l'Africa centrale, l'Africa periferica. In questo periodo, abbiamo addirittura visto tragedie spaventose in diretta televisiva, con guerre (si usa definirle, nella sede più appropriata, adoperando il termine "guerre liquide") che sono combattute ma non dichiarate, in tutte le latitudini del mondo, Asia, Africa, Europa orientale e qualcuno si è spinto a rievocare le "crociate".

Hanno risalito la storia fino al XII secolo, quando il mondo era più piccolo di quello su cui viviamo, forse perché non lo conoscevano per intero, ovviamente, ma la guerra era la quotidianità. Si sente sempre parlare di persecuzioni religiose, guerre sante, scontri di civiltà, pulizie etniche e le soluzioni si cercano raramente, affidandosi soprattutto alla tremenda voce delle armi.

È in questo contesto che la parola pace, che oggi pronuncerò parecchie volte anche se ha un suono insolito, si usa spesso in maniera stentata. Eppure non dobbiamo avere paura di invocarla a voce alta e nessuno deve temere la retorica che accompagna spesso questa dichiarazione. Io ne farò uso e abuso convinto che il mondo dello sport non ha paura di questa retorica e non ce l'ha da 30 secoli, come dicevo prima, da quando gli ambasciatori dell'Ellade – *spondofori*, si dice in greco (spero d'averlo pronunciato bene) – viaggiavano per tutto il Paese per annunciare la tregua sacra. Ebbene, quei padri della civiltà la chiamavano *ekecheiria* e le *polis*, che erano le città, ma anche gli stati di allora, bellicosi ancor di più di quelli dei nostri tempi, hanno rispettato, pensate, la sacralità dei Giochi e della pace per 11 secoli. Nonostante che la Grecia sia stata invasa da macedoni, persiani, romani e così via, la tregua olimpica è durata 1100 anni, fino alla fine dei Giochi Olimpici di quei tempi.

Una storica lezione di invito alla pacifica convivenza che ci viene dagli antichi padri greci fu quella che spinse il visionario e straordinario personaggio che fu il barone De Coubertin, a dedicare la propria vita alla rifondazione dei Giochi Olimpici.

Con le Olimpiadi dell'era moderna, lo sport è divenuto il territorio dell'incontro, del dialogo, dell'unità tra i popoli, anche quando sono divisi dalla

storia, dalla cronaca o dalla politica. Vi ho fatto qualche istante fa l'esempio del Kosovo, dove convivono albanesi e serbi. Da allora è passato un secolo prima che l'ONU si pronunciasse, con tutto il peso della sua autorità morale, per il ritorno alla tregua olimpica; ed è accaduto soltanto ai Giochi Olimpici di Barcellona del 1992.

Penso che non è il motto ufficiale delle Olimpiadi, "citius fortius altius" (più veloce, più forte e più in alto), che contraddistingue l'Olimpismo ma un altro, "l'importante è partecipare". Questo disse De Coubertin, anche se la storia ci ha insegnato che non è stato lui a pronunciarlo per la prima volta ma l'arcivescovo della Pennsylvania in occasione delle Olimpiadi di Londra del 1908.

L'importante è partecipare, ma sarebbe bello pensare che questo motto alluda alla possibilità che ragazzi e ragazze di tutto il mondo possano dare il contributo, con la loro partecipazione, alla costruzione di un mondo che includa e non divida, che unisca uomini, donne, etnie, linguaggi, fede politica, tutti. Ancora più bello è che ci sia, da parte nostra, l'impegno costante di tutti per favorire questa possibilità.

Lo sport e l'Olimpismo – come dicevo prima, non è solo politica o retorica – lo fanno perché lo sport è globale, un po' come la musica che ha diverse note, 7 soltanto, uguali per tutti gli uomini, ma diversamente composte.

Disse un personaggio che ha scritto pagine importanti della storia dell'umanità: "Lo sport parla una lingua che tutti capiscono; lo sport ha il potere di cambiare il mondo, di unire la gente; lo sport può creare la speranza là dove prima c'era solo disperazione". Sono le parole di Nelson Mandela. Questi sono i valori dello sport, quei valori che le Nazioni Unite perseguono e dai quali prende slancio l'interesse dell'ONU nei confronti del mondo olimpico. Per questo patrimonio genetico, l'ONU ha proposto al Comitato Olimpico di combattere insieme la sfida per creare condizioni migliori per costruire un mondo dove regnino armonia e tolleranza, in una parola pace. Partiamo con l'ONU, nella comune consapevolezza che una delle ragioni principali che sono alla base dei tragici comportamenti che affliggono oggi l'umanità, sta negli ostacoli che si frappongono al dialogo tra le genti. E la rimozione di questi ostacoli è il presupposto per facilitare gli incontri, per conoscersi meglio, per confrontarsi su temi che ci separano e che in mancanza di dialogo potrebbero portare ad incomprensioni.

Quindici giorni fa ero qui a Firenze, a Coverciano, per accompagnare due squadre di bambini di quattordici anni della Corea del Nord. Sappiate che per gli abitanti della Corea del Nord c'è il divieto di andare all'estero. Sono state fatte due eccezioni, per la cultura e per lo sport. Approfittando di questa eccezione, ho proposto al collega della Corea del Nord di venire con una squadra di giovani, bambini di 13-14 anni, che sono stati qui.

Tralasciamo il risultato tecnico. D'altra parte abbiamo poco da recriminare noi italiani.

Voi siete molto giovani, ma se chiedete ai vostri padri che cosa è successo con la Corea, vi diranno che un giorno ci hanno espulso, escluso dai Campionati Mondiali di calcio, perché un dentista della Corea del Nord fece un goal che noi non riuscimmo a riequilibrare e fummo eliminati.

L'aspetto più significativo di questa vicenda a Firenze è aver assistito al dialogo che cercavano con i ragazzi di Firenze i giovani della squadra coreana, timidamente ma con il loro distintivo impresentabile, che aveva la faccia del loro leader e credo anche della moglie.

I ragazzi guardavano i distintivi, non capivano di cosa si trattasse e di queste incertezze si accorsero, ma è così che dobbiamo procedere. Queste cose non si correggono con i doni, né con le guerre, né con le esportazioni di altri sistemi magari imposti, si correggono instaurando un dialogo con gli altri ragazzi. E quando capirono che ciò che stupiva era il loro distintivo, ad un tratto i distintivi li hanno nascosti.

Io per tenerezza glie ne ho dato qualcuno del CONI, ma non era la stessa cosa anche se se li scambiavano con altri oggetti di ragazzi nella piazza centrale di Firenze. Ho fatto solo questo esempio, proprio perché gli ostacoli che si sovrappongono al dialogo tra le genti non sono solamente i motivi geografici, ma è la mancanza di incontro e di dialogo, ed è questo che porta alle incomprensioni, alla intransigenza.

Ma ci sono anche altri ostacoli? Sicuramente i fondamentalismi politici, le discriminazioni etniche, le intolleranze religiose. Sono barriere meno visibili ma spesso invalicabili. Ebbene, di fronte a queste barriere, è lo sport che può rappresentare il grande ponte che facilita i contatti tra i popoli. Questo lo abbiamo fatto tra Israele e Palestina, dove continuano a collaborare sul piano sportivo. Tra qualche ora e fra qualche giorno vedremo di farlo in Azerbaigian, durante gli Europei di calcio, ucraini, russi, armeni e georgiani si incontreranno per dar vita a degli scambi sportivi di una settimana, una a Soci tutti insieme, una a Kiev tutti insieme e saranno incontri straordinari.

Ecco, questi sono le barriere e i muri che lo sport può oltrepassare con i suoi ponti e qui vorrei fare alcuni esempi, rubando all'amico Luca Pancalli, un altro tema, che poi lui riprenderà con maggior proprietà di linguaggio e soprattutto con il cuore, un'esperienza personale che ha superato da grande vincente.

A proposito di barriere che crollano, parliamo dei Giochi Paralimpici. Voglio ricordare con orgoglio che si svolsero – se non ricordo male – per la prima volta a Roma nel 1960. Le Paralimpiadi sono – non trovo le parole esatte e, lo farà lui – un'ulteriore ammirevole, grandissima occasione



per dimostrare che quel che importa allo sport è la persona umana, senza preclusioni di nessun tipo. Gli atleti che partecipano ai Giochi Paralimpici con le loro storie, con la loro presenza, con la loro forza morale, con la loro volontà, sono i migliori testimoni di tutti i valori che vogliamo rappresentare.

E questo discorso dell'accettazione lo possiamo verificare quotidianamente sui campi dello sport citandovi alcune storie reali verificatesi nello sport; che seppure appartengono al passato, rimangono nella nostra letteratura sportiva.

Gli atleti, come caratteristica generale, affermano quotidianamente questi principi: sono giovani di tutto il mondo che indossano in gara maglie di ogni tipo, dalla canottiera al niqab islamico, difendono barriere di ogni colore, scendono in campo come avversari, nel rispetto delle regole: "avversari sì, ma mai nemici" avversari non da abbattere, solamente da battere e si affronteranno da concorrenti, vorranno sconfiggersi. Ma fuori dalla pista, oltre le reti che in certi sport dividono il campo in due, ci sono ragazzi e ragazze che hanno voglia e sete di conoscersi, insieme come i credenti. Ricordavo ai due amici di Pescara, corregionali, con cui ho vissuto la bellissima esperienza dei Giochi del Mediterraneo, che il capo delegazione libica era il figlio di un personaggio che si chiamava Gheddafi. Fu nostro ospite e non fu casuale il fatto che sia l'unico figlio di Gheddafi ancora vivo e rispettato, anche se fuori dal suo Paese. Ebbene, in quella occasione, hanno convissuto cristiani e musulmani, atei e buddisti, credenti e non credenti. Anche questo ricordo fa parte di molte immagini di fair play che ci sono state consegnate dallo sport.

Ve ne voglio citare una che riguarda uno straordinario campione del nostro passato, Eugenio Monti. Siamo alle Olimpiadi invernali di Innsbruck 1964, protagonista appunto, l'indimenticabile rosso volante, pilota azzurro del bob a due. Questa storia fu esaltata da un giornalista inglese che titolò "Un bullone italiano per Tony". Che cosa vuol dire? Durante le prime prove di discesa, l'equipaggio inglese, secondo la classifica, non era in condizioni di continuare per la rottura di un bullone del suo pattino; il pezzo di ricambio non si trovava; allora Monti cercò nel magazzino della squadra italiana e trovò il bullone che consegnò all'avversario Tony Nash, appunto, *un bullone italiano per Tony*. Come finì? L'equipaggio inglese con questo bullone vinse le Olimpiadi e Monti fu solo medaglia di bronzo.

Una seconda immagine, invece, è solo un flash, in occasione delle Olimpiadi di Barcellona 1992: una ciclista australiana presta la ruota all'avversaria estone, fanno una volata e la volata è vinta dalla atleta estone, che vince la medaglia d'oro.

Ma lo sport ci ha dato anche altri istanti meravigliosi, importanti per l'umanità, perché è riuscito a fare miracoli in situazioni davanti alle quali la politica ufficiale e sovente anche la diplomazia si sono arrese, cose che abbiamo sentito raccontare o che qualcuno ha intravisto. Storie indimenticabili; potremmo mai immaginare che negli anni terrificanti del nazismo, delle leggi razziali di Hitler, sulla pedana del salto in lungo delle Olimpiadi di Berlino del 1936, un lustrascarpe nero dell'Alabama e un ariano biondo divengono amici per la vita e oltre la morte e pure è accaduto.

Erano ragazzi del 1913, tanto diversi tra loro che non avrebbe potuto inventarli neanche uno sceneggiatore di Hollywood che vince l'Oscar. Luz Long si chiamava il tedesco la cui vittoria era attesa dal Paese intero e dal



suo dittatore; mentre Jesse Owens era il nero americano al quale restava solo un salto per vincere, perché tutti i salti precedenti erano stati nulli. Chissà come si parlarono i due atleti, Long suggerì ad Owens con dei gesti di modificare la rincorsa, Jesse capì, lo fece e vinse l'oro olimpico. Una delle quattro medaglie d'oro di questo straordinario atleta americano. Quando Luz morì in guerra e Owens lo venne a sapere, andò a Francoforte a visitare la famiglia e in tutti i modi cercò di aiutare la vedova e il figlio dell'amico di quella pedana.

Durante i Giochi di Roma del 1960, si parlavano in tedesco anche i ragazzi dell'Est e dell'Ovest della Germania, divisi non tanto dalla guerra persa, quanto dalla guerra fredda. Nonostante rappresentassero due Stati diversi, a Roma sfilarono insieme dietro un'unica bandiera, quella olimpica, e adottarono un unico inno nazionale, la nona sinfonia di Beethoven, con "l'inno alla gioia", la loro.

Un anno dopo le Olimpiadi romane, i due Stati saranno ancora più separati dal muro di Berlino: ci volle una notte per costruirlo e 30 anni per buttarlo giù.

Ci sono stati altri momenti olimpici, nella storia più recente dell'umanità, nei quali lo sport ha ben interpretato il suo ruolo di strumento di riconciliazione, di concordia. Una disciplina sportiva ha addirittura dato il suo nome ad una categoria diplomatica: la diplomazia del ping pong.

Aprile del 1971, Nagoya, in Giappone, si disputano i Mondiali di tennis da tavolo. Gli Stati Uniti avevano tra i loro giocatori Glenn Cowan, un capellone innamorato del suo sport, tanto da voler vedere tutte le gare e da non rendersi conto che il pullman della sua squadra era andato via. Uscì, si ritrovò solo, guardato da tutti i giapponesi quasi fosse uno strano soggetto. Un altro giocatore di tennis da tavolo lo invitò a salire sul bus della sua squadra ed era il cinese Chuang Tse-tung, Glenn salì, si sedette sull'ultimo sedile e il viaggio durò mezz'ora. Tse-tung aspettò dieci minuti, poi non resistette, si avvicinò a Cowan e gli regalò un fazzoletto con disegnate le montagne di Hangzhou, vicino a Pechino – si fa per dire, a 300 km – dove vogliono fare i Giochi Olimpici invernali della successiva edizione. Cowan si guardò nelle tasche, non aveva nulla per ricambiare la cortesia, aspettò un'altra occasione per regalare al suo nuovo amico cinese una maglietta con il simbolo della pace e con stampato il titolo di una canzone dei Beatles, "Let it be".

Quel tavolo fu il primo incontro tra gli Stati Uniti e la Cina, non uno di quei tavoli della pace che spesso impegnano per anni le controparti, mentre la gente muore nei conflitti; era un tavolo verde, era il campo da gioco del tennis da tavolo e quella pallina bianca – scusate la retorica e l'enfasi – ebbene, quella pallina bianca che rimbalzava sembrava essere la più grande

del mondo, la più importante, perché stava aprendo e aprì poi il dialogo tra le due grandi potenze.

Si dirà che sono cose lontane, d'altri tempi, di un altro mondo, cose che nel mondo di oggi, con questa guerra che ho definito liquida in tante parti del pianeta, che non si sa come prenderla, non possono più verificarsi. Ma non è così. Non è stato così.

Giochi di Atene del 2004, una ragazza della Corea del Nord e un ragazzo della Corea del Sud impugnarono una sola bandiera e sfilarono insieme alle due squadre che erano una sola Nazionale. Fu solo un simbolo, un segnale, ma anche una bella storia che fece sperare il mondo.

Occasionalmente ho un testimone, questa volta fiorentino, che fu uno dei pochi coraggiosi che decise (allora ero nel Governo Nazionale come Sottosegretario allo sport) di venire con me in Afghanistan, in un momento un po' difficile, per la verità.

Lasciatemi dire una frase molto banale, ma della quale siamo testimoni in due: i nostri meravigliosi ragazzi in divisa, bersaglieri meridionali, tra l'altro, o carabinieri che fossero, erano chiamati dalla popolazione locale "amici", "amici italiani". Ebbene, in questo quadro, siamo stati lì qualche giorno, per ricostruire lo stadio di Kabul, dove c'erano due fosse, che indicavano la lapidazione di due donne, avvenuta al tempo dei talebani, qualche mese prima. Riuscimmo nell'intento, a proposito di abbattimento delle barriere, di convincere una famiglia a far venire come portabandiera della squadra afgana ad Atene una donna.

Andiamo ad una data più recente, come un'ultima dimostrazione che pace e sport sono un binomio indissolubile e sono parole che vanno insieme sui terreni di gioco e che salgono insieme sul podio. Pechino 2008. Una atleta russa – siamo nel tiro a segno – e un'atleta georgiana che durante la premiazione occupavano i primi due posti del podio si abbracciano, piangono, due mamme che sapevano che due giorni prima era scoppiato un conflitto armato tra i loro due Paesi e che i loro congiunti erano in guerra. Cos'era quell'abbraccio? Era l'augurio di tutto lo sport, che chiedeva di vivere in un mondo più pacifico.

Per chiudere con un altro esempio recentissimo, quando dicevo che spesso lo sport cammina più veloce della diplomazia: da qualche giorno sventola a Cuba una bandiera americana. Si sono riaperte le relazioni, chi ha portato questa bandiera americana? Non sono stati i marines, non sono stati i rappresentanti della diplomazia americana, sono stati gli atleti del triathlon, che si sono iscritti alla gara che si svolgeva all'Avana, senza aver bisogno di visti, senza l'intervento di autorità; mai è stato così facile entrare a Cuba.

In un altro continente la diplomazia del cricket ha inaugurato le relazioni tra India e Pakistan, che venerdì scorso si sono incontrati per la prima volta.

Qualche mese fa, a Roma, abbiamo visto giocare la Nazionale del rugby del Nord e del Sud Irlanda; era una sola rappresentativa, tutta verde, con un solo inno.

Vogliamo parlare di israeliani e palestinesi? Lo faccio anche con un pizzico di orgoglio, perché l'Italia ha svolto un ruolo molto importante e Checcoli lo sa perfettamente. L'abbiamo svolto noi, non importa chi, comunque il nostro Paese. Bene, ma avevamo cominciato molto prima, quando nel 2000 si svolse a Roma una partita di calcio tra israeliani e palestinesi e in tribuna c'erano Arafat e Peres, due Nobel per la pace, seduti uno a fianco dell'altro. E, se pensate che questa partita ha visto due Paesi in gara, uno dei quali è stato riconosciuto dal CIO nel 1995 e ha partecipato alle Olimpiadi da allora, mentre per avere il riconoscimento della Palestina, quale membro osservatore, lo stesso rango del CIO, la politica internazionale ci ha messo 15 anni. Detto questo, posso solo auspicare, a proposito del dialogo tra i popoli, che questo accordo di cooperazione tra Israele e Palestina diventi realtà e non solo nello sport. Qualcuno dice sia un'utopia; può darsi, però l'utopia nello sport sovente diventa una realtà.

E anche qui voglio darvi degli esempi pratici. Utopia, per chi viene dal liceo classico – spero di non sbagliare, professoressa Frasca, ma mi sono informato – è un termine che deriva dal greco antico; è un gioco di parole tra Οὐ Τόπος "non luogo" e Εὐ Τόπος "luogo felice". Quindi utopia è un *luogo felice che non esiste*. È un luogo felice che in effetti non c'è, è solo una società ideale dove tutti vivono in pace fraternamente, separati dal nulla. Chi immaginò questa utopia? Un umanista inglese, Thomas More, o come diciamo noi Tommaso Moro, che descrive appunto questa sua chimerica isola chiamandola Utopia. Nello sport l'isola dell'utopia non è fantasia, non è un sogno, può esistere, anzi esiste.

Abbiamo lasciato qualche istante fa il Presidente Regionale del CONI, Salvatore Sanzo, olimpionico di tre Olimpiadi, che conosce bene la realtà del villaggio olimpico. Quella è la nostra isola dell'utopia; lì sono tutti vicini di casa, le etnie sono le più diverse, per il colore della pelle, che non bisogna mai dimenticare che è solamente una pigmentazione diversa, e le stesse religioni sono spesso differenti.

Musulmani, non credenti, atei, cristiani, cattolici; le lingue, come le religioni, sono come nella torre di Babele, ma gli atleti si capiscono, si comprendono, perché parlano il linguaggio comune, antico, eterno, universale dello sport. Vivono in grandi occasioni tutti insieme e il villaggio olimpico può essere considerato l'accezione migliore di quello che nel sociale chiamiamo villaggio globale, ma questo non significa la globalizzazione con tutti i risvolti talvolta negativi, non è l'omologazione, è l'accettazione delle diversità, è l'accettazione, della coesistenza, l'amicizia, la tolleranza.

Quindi è naturale incontrare in un villaggio olimpico il palestinese a tavola con l'israeliano, lo scandinavo che si fa il selfie con il velocista giamaicano, il calciatore o il cestista milionario che fraternizzano con il lottatore afgano mentre sono tutti in fila, con il vassoio, al ristorante dove ciascuno potrà assaggiare i piatti e la cucina dell'altro. Nel villaggio tra l'altro nascono amicizie. Questa è storia veramente del lontano passato, che però ha fatto letteratura romantica, se volete di romanzetti magari modesti, che raccontano la storia di due atleti.

Uno si chiama Harold e l'altra Olga, sono due atleti che si incontrano al ristorante, si intralciano uscendo dalla porta, lui le chiede scusa, cominciano a conversare nello stentato inglese di lei, che era cecoslovacca, e nella sfrontata sicurezza dell'americano che le disse "non credevo che una comunista fosse così bella"; era il 1956, l'anno dell'invasione sovietica dell'Ungheria, della crisi di Suez, della guerra fredda.

Eppure in quel villaggio di Melbourne, tutto questo non c'era. Harold Connolly e Olga Fikotová si innamorarono e si sposarono, nonostante gli ostacoli del non dialogo, la burocrazia, la propaganda di là e di qua della cortina di ferro, i cinque cerchi olimpici furono gli anelli del loro destino. Ancora una volta lo sport era andato oltre.

Poi c'è la capitale di quest'isola dell'utopia che è lo stadio olimpico. C'è un momento del protocollo olimpico che è il simbolo che di tutto quello che abbiamo detto finora. Alla cerimonia di apertura dei Giochi sfilano alla testa delle rispettive squadre centinaia di alfieri con le bandiere nazionali, poi al termine, tutte queste bandiere si uniscono, non ci sono differenze di razza, di lingua, di religione, sono tutti insieme, il mondo intero dietro il drappo olimpico, che è la bandiera del mondo, tutti come una grande famiglia, quella che noi chiamiamo la famiglia olimpica.

Questa singolare immagine, irripetibile in altre circostanze, rappresenta un grande ideale al quale tutti auspichiamo, in cui i confini che separano gli uomini sono stati abbattuti, i contrasti, i dissapori, i rancori sono banditi. All'alba o al tramonto, a seconda del fuso orario nelle case di tutto il mondo, che siano grattacieli o capanne dei Paesi più poveri, tutti gli abitanti del pianeta, ammirando quest'immagine, avranno un pensiero di pace perché lì c'è l'umanità.

Vi avevo anticipato che il mio intervento poteva rischiare di essere archiviato come troppo retorico, ma potreste anche aver avuto la sensazione della rappresentazione di un mondo irreale, troppo bello per essere vero, cioè di un'isola come quella di Thomas More.

Ho cercato di dimostrarvi che non è stato così, che non è così. La mia è la testimonianza basata su tante Olimpiadi, troppe, per farvi fare i conti.



Ho riferito esempi, messaggi, vicende che sono accaduti e vorrei concludere con un altro discorso che riguarda anche gli impianti, gli stadi di calcio, che spesso sono stati simbolo di quel sentimento di speranza che pervade i Paesi sconvolti dai conflitti.

Ho visto questa volontà di risorgere in particolare in due Stati, che solo qualche tempo prima erano stati simbolo della follia. Ho fatto riferimento allo stadio di Kabul, dove abbiamo organizzato una partita di calcio tra militari italiani e la squadra afgana che, pur pietosamente aiutati dall'arbitro, non riuscimmo a vincere. Dietro le porte, come ho detto prima, erano visibili le tracce della lapidazione di due donne, avvenuta durante l'occupazione talebana.

Bene, questa partita purtroppo ha rappresentato solo una parentesi, perché il Paese poi è precipitato nella guerra, nel terrore, ma anche qui lo sport stava aiutando ad andare oltre, almeno ci abbiamo provato e tutt'ora continuiamo a farlo.

Sarajevo, che aveva ospitato le Olimpiadi invernali del 1984, fu utilizzata durante il conflitto dei Balcani come un cimitero, quasi come una tragica fossa comune: sul terreno di gioco c'erano centinaia, forse migliaia di croci bianche. Riconquistammo quello spazio con lo sport, con una partita, un match amichevole fra l'Italia e la Bosnia.

Lo sport cerca di portare lezioni di vita più umana nelle tendopoli del Darfur, a Haiti, nei campi dei rifugiati dell'Africa centrale, del Kenya, della Namibia, nei campi palestinesi. Certo non si può dimenticare, malgrado questa apologia del bello, che ci sono stati anche momenti terribili per lo sport, tragedie. Ho visto il terrore e l'orrore delle stragi degli studenti nella Piazza delle tre culture poco prima dei Giochi del Messico.

Ero presente all'eccidio degli atleti e dei dirigenti israeliani, vittime nell'attacco terroristico di Monaco nel 1972, ma l'Olimpismo non si è mai arreso. Ha tenuto e sempre terrà accesa quella fiaccola che come nell'antica Grecia rappresenta il simbolo della concordia universale.

Vorrei fare due citazioni. La prima è la frase di Neil Armstrong, il primo astronauta che, salì o scese, fate voi, sulla Luna per la prima volta: "fu un piccolo passo per l'uomo, un grande passo per l'umanità", l'altra è di Ban Ki-moon, che parlando della tregua olimpica che discuteremo nel CIO fra qualche mese, ha detto: "Siamo consapevoli che questa tregua non riuscirà a fermare le guerre, l'implacabile realtà è che nell'antica Grecia le Olimpiadi fermavano le guerre, mentre nell'era moderna sono le guerre che hanno fermato i Giochi". L'Olimpismo non può fare di più, ma se l'appello alla convivenza pacifica rinnovasse solo un sogno, anche di questi sogni l'umanità si deve nutrire per aspirare a un mondo migliore.

Chiudo qui, ma torno ad una parentesi fiorentina quando mi trovai a ricevere una squadra di bambini della Corea del Nord, che era qui. Bene, i discorsetti finali che si fanno in tali occasioni vengono tradotti dagli interpreti e può succedere, come è capitato a me, che uno dica solo "ciao" e l'interprete parla per mezz'ora.

Mi ero permesso di dire: "Ragazzi benvenuti, siete qui in Toscana" e (se non ricordo male, avevo anche invitato l'amico Giani ad intervenire) aggiunsi "Guardate ragazzi, in fondo è un ponte, quel famoso ponte che lo sport mette là dove ci sono barriere. Questo ponte è partito così lontano, da 6.000-7.000 km ed è arrivato fino a Firenze; lo avete percorso, siete stati qui, vi sarete trovati bene e ripercorrerete questo ponte per tornare a casa



vostra. Porterete con voi un bel ricordo di Firenze, dell'Italia e dello sport italiano".

Poi (forse istruito, ma non importa tanto) il capitano della squadra, di 14 anni, mi ha detto: "Sì, ma vede, se questo fosse possibile anche senza i ponti dello sport staremmo meglio, perché noi vorremmo andare in giro per il mondo, liberi di poterlo fare. Questo non ci è possibile".

Ho cercato, così di correggere una frase che gli era stata suggerita dicendo: "Beh! il giorno in cui si verificheranno le occasioni, non in Italia, ma nel vostro Paese, perché voi possiate girare liberi. Bene! mi auguro che questo giorno sia vicino".

Non so come sia stata tradotta questa frase, però, ho visto il gelo dei bambini e allora, per non lasciarci in questo imbarazzo, guardai in alto, c'era un meraviglioso arcobaleno e ho detto:

"Allora, facciamo una cosa; considerate questo ponte dello sport come un arcobaleno che probabilmente nasce nella vostra terra e finisce qui a Firenze. Quei colori sono i colori della pace, quindi accontentatevi almeno di questo, per 4-5 giorni, qui in Toscana, qui a Firenze avete anche voi respirato quest'aria bella, questo cielo azzurro, quest'aria di pace. Tornate sereni nel vostro Paese".

C'è stato qualche sorriso in più, sicuramente; mi hanno ridato il solito distintivo con sopra il leader, perché non avevano altro da offrirmi. Sono rimasto contento; tutto sommato, è un'altra prova di come lo sport riesce ad abbattere le barriere, alla base delle quali ci sono molte delle incomprensioni che purtroppo lacerano il nostro Paese. L'ultima testimonianza è questa di casa vostra, non parlo dei ragazzi qui, parlo dei toscani e siatene anche voi particolarmente orgogliosi.

Grazie per la vostra attenzione.

Mauro Checcoli

Un grazie sincero, mio personale ma anche a nome vostro, merita la relazione di Mario Pescante, ricca di argomentazioni e considerazioni che sono il frutto del suo impegno per lo sport non soltanto ai livelli internazionali, ma ormai anche nell'ambito dei rapporti conseguiti da quando partecipa alla vita dell'ONU dove rappresenta il CIO.

Grazie, Mario, per il tuo discorso e la tua attenzione alla vita della nostra Accademia Olimpica.

Prima di dare la parola a Luca Pancalli mi fa piacere chiamare a intervenire il delegato provinciale del CONI di Firenze: Eugenio Giani.

Eugenio Giani

Delegato provinciale del CONI di Firenze

Sono molto contento che Checcoli e l'AONI abbiano scelto la nostra città per la tradizionale occasione di confronto dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana, sui temi che motivano la sua esistenza, ed abbia scelto peraltro una sede particolarmente evocativa perché è uno dei luoghi caratteristici del periodo in cui Firenze rinnovò dal punto di vista funzionale e urbanistico la sua struttura.

Fu l'architetto Fagnoni che, nello stesso momento in cui Michelucci ci offriva la testimonianza dell'architettura più attuale degli anni Trenta, come la stazione Santa Maria Novella, propose e realizzò questo bellissimo monumento che allora rappresentava una scuola di guerra aerea, ma che oggi è un'Accademia di studi che in Italia, parimenti alla Nunziatella o al Morosini per l'aeronautica, offre la possibilità ai giovani dai 15 ai 17 anni, grazie alla Scuola Douhet, di diventare delle eccellenze in questa disciplina.

Il fatto di avere oggi con l'AONI un momento di confronto sullo sport e sui valori olimpici offre una occasione importante per riflettere sui fondamenti, sui valori che sono alla base di un'attività che è sempre più centrale, fondamentale, appunto lo sport e i valori che attraverso il movimento olimpico si esprimono.

Questa mattina ero alla Casa Buonarroti per consegnare degli attestati a ragazzi che si erano cimentati su Dante e Michelangelo, due straordinari personaggi che hanno fatto la storia della cultura italiana: uno di questi attestati era per un ragazzo di V liceo che in un quadro ha valorizzato quella che in molte opere è la firma di Michelangelo Buonarroti, ovvero le tre ghirlande, che all'Accademia delle Arti del Disegno appare come espressione della facciata, quell'Accademia che nel 1563 trovò, per volontà di Giorgio Vasari, proprio Michelangelo come primo firmatario.

Le tre ghirlande intrecciate, che poi ritroviamo nel simbolo olimpico, per Michelangelo significavano come all'insegna della architettura, della scultura e della pittura, l'arte e la cultura in realtà trovassero nell'eclettismo l'espressione della elevazione dell'animo e del sentimento umano. Sicuramente Michelangelo avrebbe potuto metterne cinque, perché fu valente scrittore (basta pensare alle epistole) e anche ottimo poeta (pensate alle rime, dove si ritrovano tantissime delle sue espressioni).



Pierre de Coubertin quando intrecciò i cinque anelli probabilmente fece riferimento proprio a tale simbolo, che era un valore, un segnale, per cui l'animo umano, quando sono molteplici le discipline che riesce ad intrecciare, trova quel qualcosa in più per arricchire l'individualità e la comunità. È evidente che pensare ai cinque cerchi ci fa rendere conto dell'attualità del movimento olimpico, laddove si propose alla fine dell'Ottocento di rappresentare cinque continenti in cinque cerchi. Così come per Michelangelo nelle ghirlande erano l'arte, la scultura, l'architettura, per Pierre de Coubertin erano i simboli (rotondo significa perfezione) dei cinque continenti che si intrecciavano e trovano nello sport motivi di dialogo, di pace, di confronto, di arricchimento della comunità umana nell'espressione dei luoghi in cui essa si colloca, appunto i cinque continenti.

Pierre de Coubertin sicuramente non poteva immaginare quanto questo concetto sarebbe stato valido nella attualità, in un momento in cui l'integrazione, la sicurezza e, dall'altra parte, il controllo dei flussi migratori, sono l'elemento fondamentale nel dibattito, nel confronto politico e culturale. Lo sport, come veniva evidenziato nelle parole di Mario Pescante, è una delle risposte più autentiche perché questo mondo possa trovare delle espressioni di crescita e di civiltà, in pace. Quindi quando si parla dell'Olimpismo e del suo rinnovamento si va al fondo dell'espressione di valori che lo sport ha saputo trasmettere alle singole comunità, alle singole nazioni, meglio e più di qualsiasi altra cosa.

Dico spesso, anche quando come delegato del CONI mi trovo a vivere occasioni studentesche, che nello sport vi sono quei valori fondamentali nella formazione di ciascuno: la lealtà, il rispetto dell'avversario, la sofferenza dell'allenamento per raggiungere il risultato nella gara.

Dove vengono trasmessi ai praticanti adolescenti fondamentali e corretti valori formativi della vita, se non nella sport? Certo lo sport contemporaneamente vive anche i disvalori, perché, come in ogni campo, dove c'è valore c'è anche disvalore, vedi le tifoserie che si scontrano con atti di violenza, la corruzione che colpisce ai massimi livelli il vertice internazionale dello sport più praticato e seguito nel mondo, vedi il doping che colpisce atleti che fino a quel momento erano considerati dei miti.

Ma lo sport è anche scuola di vita, poiché al suo interno cerca gli antidoti per superare i disvalori e far emergere i valori che già nel 1896, nella prima Olimpiadi, Pierre de Coubertin cercava di trasmettere.

Lo sport è una delle forme di trasmissione di valori positivi nelle comunità. Ho sempre sostenuto che lo sport è qualcosa che appartiene alla serie A delle attività con cui una società imposta i pilastri per trasmettere i concetti che la fanno crescere, mentre troppo spesso lo sport viene considerato entertainment, divertimento quasi emarginato.

In questi giorni, io, uomo di sport, sono reduce da una campagna elettorale, fra l'altro di successo e molti presidenti delle società sportive dalle quali mi recavo per ottenerne il consenso, mi dicevano: "Eugenio, ma con te ci vediamo tutti i giorni e non ci sono elezioni che tengano, ma ti confessiamo che mai come questa volta, i candidati alle elezioni regionali li abbiamo visti più spesso a cercare il consenso nelle società sportive". Io rispondevo loro: "L'importante è che poi, non nel momento elettorale, ma dopo, si capisca quanto lo sport è fondamentale nella tenuta, nella vita, nella trasmissione dei valori più positivi che si possono trovare".

E in fondo nel parlare di rinnovamento dei valori della società olimpica dobbiamo pensare proprio a questo: lo sport come elemento centrale nella tenuta di una società e di una collettività, non è qualcosa che appartiene semplicemente al divertimento, alla complementarietà.

Lo sport è elemento centrale che ci porta anche a riflettere sull'approccio nostro, italiano a questi elementi che conferiscano valore allo sport. L'anno scorso con grande partecipazione emotiva ho dato vita a dibattiti, a occasioni che seguissero ciò che Giovanni Malagò, il Presidente del CONI, ci trasmetteva, nel ricordare la notte fra l'8 e il 9 giugno del 1914, quando 100 anni, fra pochi giorni 101 anni fa, si costituiva a Roma il CONI, il Comitato Olimpico Nazionale del nostro Paese. Il CONI in Italia è diventato qualcosa di più importante che negli altri Paesi, perché non solo prepara gli atleti alle Olimpiadi, ma è anche il vero e proprio Ministero dello Sport.

Il direttore degli Affari Regionali, Autonomie e Sport del governo, Giovanni Panebianco, mi diceva un mesetto fa, che aveva 25 dipendenti, al dipartimento della Presidenza del Consiglio. Che cosa fa quindi la Presidenza



del Consiglio o il Ministro dello Sport o il sottosegretario allo sport? Ha un ruolo sostanzialmente di coordinamento, di visione di quello che è lo sport. Il centro di governo dello sport in Italia è del CONI, in nessun Paese il Comitato Olimpico ha il potere sullo sport che ha in Italia.

Il CONI in Italia fu costituito, se guardiamo bene, dopo 18 anni da quando si erano svolte le prime Olimpiadi. Alle prime Olimpiadi del 1908, quando ancora non c'era una Nazionale, Dorando Pietri ci trasmetteva un'immagine struggente, ma anche sostanzialmente figlia di quello che erano gli aspetti pionieristici dello sport: arriva per primo, il giudice l'aiuta e viene squalificato. La prima formale Nazionale fu costituita dopo il 1914. Il fatto che il CONI, in Italia, sia stato organizzato solo 100 anni fa, a 18 anni dalle prime Olimpiadi, dopo che nel 1906, addirittura, i nostri dirigenti avevano cercato di vivere la sfida dei Giochi Ellenici – mettendosi sostanzialmente in conflitto con Pierre de Coubertin – sta a ricordare le contraddizioni di allora e mostra come anche in Italia furono vissuti fin dall'inizio i valori dell'Olimpismo.

Quindi se oggi essi sono espressione di un dibattito, sono l'auspicio di rinnovamento, di una evidenziazione del protagonismo che lo sport deve avere nella nostra società nazionale, è perché riteniamo d'aver raggiunto la consapevolezza di quanto in Italia, in mezzo a mille contraddizioni, compresa la nascita e la genesi del CONI, in realtà dobbiamo ancora fare, perché lo sport assuma quel significato e quell'importanza che in una società moderna si richiede.

E allora bene il ruolo dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana che con Checchi trova un punto di riferimento fondamentale e contemporaneamente all'interno di questo mondo organizzativo che è il Ministero dello Sport, ovvero il CONI.

Auspicio che queste riflessioni sulla cultura dello sport, sui valori dell'Olimpismo, trovino sempre più spazio, più opportunità di confronto, più coinvolgimento di giovani, come avviene oggi proprio perché sulla base della cultura dello sport anche nel nostro Paese, possiamo fare la battaglia perché lo sport non venga concepito come un marginale divertimento, ma un fattore centrale di tenuta della nostra comunità al livello locale, regionale e nazionale.

Grazie per aver scelto quest'anno Firenze come sede per questa importante iniziativa.

Mauro Checchi

Ultimo oratore di questa prima giornata della nostra Sessione è Luca Pancalli a cui diamo subito la parola.

Luca Pancalli

Presidente del Comitato Nazionale Paralimpico



Cari giovani e cari partecipanti, innanzi tutto vi rassicuro che non parlerò molto anche perché è dimostrato che dopo un'ora e mezza di chiacchiere c'è un fisiologico calo di attenzione, per cui vi assicuro che non parlerò tantissimo, anche perché alle 18,30 devo scappare avendo prenotato il posto sul treno con cui devo partire. Non vi tedierò, quindi, più di tanto.

Volevo dire in apertura che ho accettato con grande piacere l'invito dell'Accademia Olimpica, di Mauro e non sono presente soltanto per onorare un invito, ma anche per farmi perdonare da Mauro e dai suoi collaboratori che partecipano alle attività dell'Accademia Olimpica, per le mie assenze del passato.

E adesso che Mario Pescante è andato via, lasciatemi dire che è sempre un grande piacere poterlo ascoltare perché da lui c'è sempre qualcosa da imparare.

Mauro diceva che per lui è il suo Presidente, per me Mario forse rappresenta il più autorevole dirigente dello sport italiano che noi abbiamo avuto. L'ho conosciuto molto presto, quando ancora ero un giovane pentatleta e devo dire che mi è stato sempre molto vicino, anche in momenti particolari della mia vita, quando passai dalla mia prima vita alla seconda vita. Allora era Segretario Generale del CONI e confesso che per Mario Pescante ho grande stima, affetto e riconoscenza.

Il tema affrontato da Mario Pescante e le considerazioni di Eugenio Giani subito dopo, mi aiutano ad esprimere delle riflessioni che voglio condividere con voi per andare un po' oltre al rispetto "raccontato", per stimolare una riflessione che poi ci possa aiutare, come giovani, ad andare oltre il rispetto per le cose che vengono enunciate.

Oggi siamo qui per affrontare il tema del movimento olimpico e dei suoi processi di rinnovamento e di adattamento. Anche Pescante ha ben chiarito quello che è lo spirito di adattamento del movimento olimpico, anche facendo riferimento all'Agenda 20-20, considerando che l'agenda di cui si è dotato il CIO parte sostanzialmente dalla riflessione compiuta sulla condizione economica che esiste e nella quale noi viviamo in diverse parti del mondo e che renderebbe difficile, come affermava Mario, per la maggior

parte dei Paesi riuscire ad organizzare un evento, olimpico o paralimpico che sia, così come è stato nel passato.

Sostanzialmente il CIO si cala nella realtà dei tempi attuali dal punto di vista storico, di geopolitica, ma anche di dimensione economica. Credo che il CIO, processi di rinnovamento della stessa dimensione olimpica, intendendo con questo termine la dimensione sportiva tout court, li stia costantemente affrontando da quando è nato.

Tutto ciò che ci ha raccontato Mario Pescante in realtà è la dimostrazione più tangibile di come la dimensione sportiva ha sempre rappresentato un avamposto della realtà dei tempi, delle condizioni politiche, economiche e storiche e in qualche modo di volta in volta ha saputo anticipare quelle che erano esigenze, necessità.

Tutto quello che è stato ricordato mi consente di aggiungere una riflessione, perché credo che si debba partire dagli eventi storici per ricordare e forse fare un passo in più (Eugenio Giani lo diceva nel suo intervento poc'anzi) per attribuire alla dimensione sportiva quel ruolo che gli compete, che non è soltanto una dimensione che si deve ricollegare ad un terreno agonistico, a dei Giochi Olimpici, piuttosto che a dei fatti storici, nel ruolo che compete alla dimensione sportiva, ma che anch'esso è quello di essere un fatto politico. Vedete, è vero, Mauro ricordava che il movimento olimpico non è un movimento politico, ma è un movimento dalla straordinaria forza politica con un suo valore politico e le cose che citava Pescante ne sono la testimonianza e l'anticipazione dei tempi nel fatto di essere uno straordinario strumento di pace. Ma la pace, quella ricercata, che cos'è se non l'obiettivo delle diplomazie nella politica a livello globale? Quindi lo sport inteso come strumento politico e condivido perciò totalmente il concetto dello sport inteso come strumento politico come diceva poc'anzi l'amico Giani, lo ritroviamo negli stessi principi fondamentali della Carta Olimpica perché in essi si ricorda che lo sport è associato alla cultura dell'educazione, quindi alla cultura e alla formazione, a quei percorsi pedagogici educativi che aiutano a far crescere i giovani.

Nella Carta Olimpica è sempre citato lo sport come un sistema nel quale si insegna a stare nelle regole, mentre oggi è quasi più sovversivo riuscire a stare nelle regole, piuttosto che starne fuori. Lo sport è associato alla necessità di promuovere corretti stili di vita e il corretto stile di vita non è solo un'enunciazione di principi. Vi invito ad andare sempre oltre quelle che sono le declinazioni retoriche che avvertiamo in qualche convegno, poiché quando si parla dello sport associandolo al corretto stile di vita si sta sottolineando la più grande e manifesta espressione del valore della politica dello sport come mezzo di welfare nei Paesi, perché nel momento in cui si associa lo sport alla salute, ai corretti stili di vita, si sta tracciando un per-

corso virtuoso, ma si sta analizzando anche quella che è la situazione sociale dei vari Paesi, soprattutto quelli ad economia avanzata.

Vorrei ricordarvi che un bambino su tre che nasce oggi ha una prospettiva di vita di 100 anni e voi capite bene che il corretto stile di vita è lo sport inteso come mezzo di welfare, della costruzione di una politica sociale di tutti i Paesi. Lo sport diventa quindi un alleato straordinario per la costruzione di un welfare che riesca ad esistere da qui a cinquant'anni e oltre. Va in questo senso lo sforzo che tento sempre di fare da dirigente sportivo, umile dirigente sportivo, non certamente ai livelli di Mario Pescante.

Sono un uomo della strada, da marciapiede del mondo dello sport, vengo dallo sport praticato e considero che dobbiamo riuscire a capire che straordinario strumento noi governiamo e abbiamo in mano, ma dobbiamo anche avere la capacità di convincere coloro che in qualche modo dovrebbero svolgere una funzione sussidiaria rispetto alla dimensione sportiva, come ricorda il trattato di Lisbona che citava anche Eugenio Giani poc'anzi.

Lo sport è uno straordinario strumento politico che andrebbe messo tra le priorità delle agende politiche delle Amministrazioni, a partire da quelle locali, ma anche dei Paesi, cosa che purtroppo non avviene perché spesso viene considerato intrattenimento, spettacolo, e nulla più, perdendo di vista anche quanto dice la stessa carta del CIO, quando ad esempio cita lo sport, nella prima pagina, come strumento per garantire il rispetto dei principi etici. Forse da questo punto di vista ho una visio-



Una veduta esterna dell'Istituto di Scienze Militari Aeronautiche.

ne piuttosto diversa: per me lo sport non è uno strumento per aiutare il rispetto dei principi etici, lo sport è etica, non voglio fare una disquisizione di filosofia, ma voi sapete perfettamente che noi abbiamo due accezioni dell'etica: l'etica descrittiva e prescrittiva. L'etica in fondo è quello strumento, quando lo concepiamo come prescrittivo, che ci diamo per regolare la nostra vita nel rispetto delle vite altrui; quindi ci diamo un sistema di regole e di principi etici. Poi quando l'etica diventa descrittiva, cioè enuncia i modelli di vita delle varie società, si confonde con quello che noi generalmente definiamo la morale. La morale è quella che poi viene sviluppata all'interno della società, ma che si riconduce a principi etici che noi riteniamo sia necessario rispettare; per cui quando diciamo che lo sport è uno strumento di sviluppo, affermiamo che lo sport è etica, è cultura, è politica.

L'importante è che noi si abbia la capacità di valorizzare questo tipo di concezione.

Parlavo di rispetto, della dignità umana, di lotta a ogni forma di discriminazione e anche questo è nella Carta Olimpica. E allora, se è vero, come ripeto, che la politica deve essere, deve svolgere la sua funzione di sussidiarietà nei confronti dello sport, a questo punto rilancio e chiedo e rivendico alla politica il ruolo di sussidiarietà dello sport nei confronti della politica e di quanto lo sport può aiutare la politica a promuovere percorsi virtuosi per una crescita migliore dei Paesi. Non lo diciamo solo noi, perché anche lo stesso Libro Bianco sullo sport della Comunità Europea ricordava come lo sport fosse un fenomeno politico, economico e sociale. Soltanto dal punto di vista economico muove il 3,7% del Pil dell'Unione Europea, quindi parliamo di un fatto economico importante che poi probabilmente genera delle aberrazioni, che magari leggiamo sui giornali su cui si insinuano dei processi di disvalore, come ricordava Eugenio.

Allora ha ragione Pescante, quando individua nella pace l'obiettivo più evidente della capacità dello sport di farsi politica, della capacità dello sport di raggiungere degli obiettivi che la politica spesso fatica a raggiungere, ricordando tanti momenti storici.

Io personalmente ho incontrato circa un anno fa, quando è venuto a trovarci a Roma – all'epoca ero ancora assessore dello sport del Comune di Roma – Tommie Smith, forse ve lo ricorderete, il pugno nero guantato dell'Olimpiade del 1968. E quale manifestazione maggiore di utilizzazione dello sport come strumento di politica? Nel 1968 quel pugno nero, visto da tutto il mondo in diretta, aveva un significato deflagrante, proprio teso ad abbattere quelle barriere per buttare giù le quali poi, faticosamente giorno dopo giorno, si lottò. Aggiungo che il primo portabandiera statunitense di colore, vi fu nel 1960 a Roma; sono immagini che oggettivamen-

te, secondo me, vanno oltre il terreno di confronto agonistico nel quale nell'immaginario collettivo siamo spesso portati a ricondurre il movimento olimpico e lo sport, facendo male, a mio modo di vedere, al movimento olimpico, allo sport, ma anche ai Paesi e a coloro che dovrebbero in qualche modo interpretare il ruolo di responsabilità come dirigenti sportivi. Allora da questo punto di vista, la capacità deve essere anche la nostra, volta a stimolare la politica a capire che nelle agende tra le priorità delle cose da fare c'è anche l'investimento sulle politiche sportive; perché è interesse della politica, è interesse dei Paesi, è interesse dei movimenti sportivi, è interesse della collettività.

Perché altrimenti, probabilmente non ce la faremo e tra le barriere, e qui vengo un po' più a fatti che vivo di persona da anni, che siamo riusciti ad abbattere, c'è il manifestare in tutta la grandezza, la potenza dello sport nel riuscire a portare persone disabili a praticare sport. Ciò vuol dire non soltanto metterle nelle condizioni di manifestare la loro abilità nella consapevolezza delle nostre disabilità, perché lo sport, se voi ci pensate bene, è quella cosa che ci mette di fronte a tutte le nostre difficoltà, ma anche alle vostre perché non occorre essere disabili: probabilmente nessuno di voi riuscirà ad alzare 100 chili piuttosto che a saltare 1 metro e 80 in alto. Renderci conto delle nostre impossibilità, poi con l'allenamento qualcuno ci può riuscire, ci può arrivare, altri no. Guardate che per le persone disabili l'intuizione politica e l'utilizzo dello sport, in quel caso non solo come strumento riabilitativo di salute, ma soprattutto come strumento, come grimaldello, in termini di comunicazione con il resto del mondo, nella società è stato esattamente questo, cioè dimostrare che le persone disabili nel momento in cui sono messe nelle condizioni di esprimere le proprie abilità, quindi di manifestare la propria capacità di essere risorsa attiva e non peso per la comunità, riescono ad esprimersi come qualsiasi altra persona. Ergo, uguale pari opportunità negli accessi, nei processi educativi, nell'inserimento scolastico. Pari opportunità nei processi formativi, pari opportunità nel rispetto del diritto al lavoro.

Non per fare citazioni, ma andando un po' in là nel tempo, per primo Roosevelt, Presidente degli Stati Uniti e disabile, parlando delle persone disabili disse: "Trasformiamoli da assistiti in contribuenti e faremo del bene a loro e al nostro Paese". Una semplicissima e profonda verità: mettiamoli nelle condizioni di esprimere la capacità di essere risorsa ed è quello che noi stiamo cercando di fare. Io, ovviamente, da dirigente sportivo sto utilizzando lo strumento sport.

La Paralimpiade oggi non rappresenta un terreno di confronto agonistico; noi non ci identifichiamo nei cinque cerchi, abbiamo una nostra identificazione, una nostra peculiarità e il movimento si contraddistingue da tre



agitos, sono tre piccole virgole, che rappresentano il corpo, la mente e lo spirito. Cioè la capacità di un uomo che nella vita può incontrare la sfortuna perché nasce con una disabilità, o perché perde le gambe, come è capitato ad Alex Zanardi e a Giusy Versace, o perché perde la vista come è successo ad Assunta Legnante o ad Annalisa Minetti, o perché un pirata della strada mette sotto una ragazzina di vent'anni e le porta via una gamba come Martina Caironi, che poi diventa campionessa del mondo in atletica leggera nel lungo e nella velocità e grazie a quel corpo, a quella mente, a quello spirito, grazie allo sport si rialza.

Ecco allora, l'elemento paralimpico a mio modo di vedere è l'ideologizzazione del fenomeno sportivo, cioè quella necessità di comunicazione di valori che è rappresentata da un concentrato e da una sintesi di un movimento che è fatto sì di terreno di confronto agonistico, perché di fatto questo è, ma nello stesso tempo comunicatore di tali valori, capace anche di andare oltre quelle che sono le competizioni agonistiche, perché attraverso l'immagine di atleti disabili che riescono a raggiungere risultati che nessuno di noi avrebbe mai immaginato si potessero conseguire, noi abbattiamo anche un'altra barriera: quella della considerazione della persona disabile come persona che va solamente assistita.

Alcuni di voi, mi auguro, avranno visto le immagini di Londra 2012; la Rai è stata il secondo network televisivo al mondo per ore di diretta dopo Channel 4, che giocava in casa. Ebbene quelle immagini, 12 ore di diretta, sono entrate nelle case degli italiani e dopo Londra gli italiani hanno iniziato a fermare i nostri atleti per chiedere loro l'autografo, mentre un po' di anni fa, quando eravamo in aeroporto, in partenza per Seoul e stava-

mo tutti là, con una concentrazione, passatemi il termine, di sfiga, perché agli occhi della gente inimmaginabile, fra carrozzine, gambe che mancano, gente che non ci vede, qualcuno ci fermò, chiedendoci: “Dove andate? A Seoul? C’è un santuario?”.

Ecco, allora, voi capite quello che hanno determinato lo sport e la Paralimpiade nel momento in cui ne abbiamo fatto uno strumento per cambiare la società, uno strumento politico, quando abbiamo utilizzato lo sport come grimaldello per cambiare il Paese e quando a Londra, per la prima volta i commentatori della Rai, che erano stati folgorati sulla via di Damasco, hanno parlato di noi, si sono “innamorati” perché magari avevano qualche familiare disabile perché, ahimè, può capitare a tutti, come è successo a me e alla maggior parte dei miei atleti. Erano le stesse persone che avevano commentato l’Olimpiade pochi giorni prima.

Noi abbiamo prodotto cultura, abbiamo generato un meccanismo virtuoso con il quale aiutiamo a cambiare il nostro Paese e così avverrà altrove. Chi di voi si è accorto che nella parata del 2 giugno, la festa della Repubblica, ha sfilato il gruppo paralimpico della difesa? Ragazzi, per voi che l’avete vista quest’anno, è apparsa come una cosa scontata, ma noi per 15 anni abbiamo dovuto lavorare con tutti i ministri della difesa per far capire quanto fosse importante aprire un gruppo paralimpico, non solo per dare una risposta, utilizzando lo sport, ai nostri reduci delle missioni di pace che hanno pagato ad alto prezzo l’adempimento del dovere, o ai carabinieri che perdono la loro integrità fisica durante il servizio, ma anche perché attraverso lo sport, noi avremmo comunicato qualcosa di diverso. In quella parata del 2 giugno 2015, hanno sfilato i nostri atleti con il gruppo GPD, Gruppo Paralimpico della Difesa. Finalmente ho trovato il ministro sensibile e sono riuscito a sfondare anche quella ulteriore barriera, cosa che era inimmaginabile ragazzi, era inimmaginabile.

Anni fa – Mauro conosce la mia storia – io ero nazionale di pentathlon e il mio sogno era quello di entrare nei carabinieri e da lì a poco sarei entrato nei carabinieri come nazionale. Purtroppo un mese prima caddi da cavallo. Ma forse non sarei qui a parlarvi, probabilmente sarebbe andata meglio sia per me sia per voi, che non mi avreste dovuto ascoltare. Ma detto questo, ho sempre avuto la fissa del perché un atleta disabile non potesse vestire una tuta dei carabinieri o dell’esercito piuttosto che delle fiamme gialle o delle fiamme azzurre. E anche questa barriera la abbiamo buttata giù.

Guardate, non è un successo mio, a me dei successi, come dirigente sportivo, non importa assolutamente nulla, perché credo che nella vita ciascuno di noi abbia una missione: dimostrare che si può fare qualcosa pur non essendo nulla, perché io sono una persona normalissima che è sì è fatta dal

nulla, ma i miei ragazzi finché ci sarò io e anche quando non ci sarò più, possono andare in giro, sulle loro carrozzine, con le loro tute di esercito, carabinieri o con le tute delle fiamme gialle o fiamme oro, fieri della loro divisa. Vi passo una battuta. Ho fatto entrare nelle fiamme oro un mio atleta, che mi ha detto: “Presidente, io la ringrazio, ma fino all’altro ieri questi mi rincorrevano”. E lui adesso porta la tuta della polizia di Stato.

Quando questi ragazzi vanno nelle scuole a parlare, ai nostri bambini che saranno gli adulti del domani, che saranno coloro ai quali consegneremo, spero, un Paese migliore di quello che abbiamo ricevuto, noi stiamo facendo qualcosa di più che occuparci di una dimensione sportiva.

E allora la mia voglia di ideologizzare sempre di più, come strumento politico lo sport, perché se è vero che, come è vero che il CONI è il ministero dello sport, io credo che il CONI come il Comitato Paralimpico, dato che da qui ai prossimi mesi verremo scorporati dal CONI con riconoscimento di Ente pubblico al pari del CONI, con la parte paralimpica, abbiamo un dovere in più, abbiamo il dovere di essere sostanzialmente parte anche noi del ministero dello sport del CONI, del Comitato Paralimpico e di utilizzare questo strumento per vincere sì, le medaglie, ma anche per andare oltre.

Avviandomi alla conclusione, vi racconto un altro aneddoto: quando noi portiamo i bambini con le spine bifide di 12-13 anni – voi non avete idea di quanti bambini con spina bifida ci siano in Italia – su un campo di tiro con l’arco e lì raduniamo i migliori, gli consegniamo la prima maglia azzurra con tutto un protocollo per farli sentire importanti, li vedi tutti emozionati e sono venuti tutti con i genitori perché sono bambini di 13 anni e quando io ascolto – qualcuno avrà sentito già questa storia – una bambina di 13 anni con la sua carrozzina tutta emozionata che si gira alla mamma e dice “Mamma, però la prossima volta voglio venire da sola” voi capite che le medaglie di Zanardi sono importanti, ma molto più importanti sono il sorriso di questa bambina e questa affermazione, perché noi grazie allo sport, utilizzando lo sport, stiamo aiutando una bambina a divenire una donna indipendentemente da quella che è la sua condizione fisica.

Questa credo sia la missione anche di chi deve in qualche modo fare politica sportiva: riuscire a lasciare qualcosa che permetta e consenta di far crescere il Paese. E il Paese cresce anche attraverso le medaglie, ma ancora di più attraverso la trasformazione radicale di cultura, di mentalità, di educazione, di approccio alle varie difficoltà, alle varie differenze.

Quindi in conclusione, che cosa posso dirvi? La mia esperienza come dirigente sportivo è molto più recente di quella di Mario Pescante, però, nel mio percorso, continuo ad essere convinto che noi dobbiamo fare questo tipo di sforzo e riuscire ad unire lo sport ad altri tipi di obiettivi. Siglerò nei

prossimi giorni un protocollo con l'Università telematica. Le università telematiche nascono, se voi vi andate a consultarne le leggi istitutive, proprio per agevolare le persone disabili, è uno dei principi, perché spesso abbiamo nella mobilità maggiore difficoltà. Ma anche il fatto che noi generiamo attività sportive, che ci siano carovane, campionati, squadre di basket che si muovono in lungo e in largo per il Paese e per il mondo, perché ovviamente il movimento paralimpico, al pari del CIO, si muove nel mondo, mettendo in costante difficoltà treni, aerei, hotel sollecitandoli a mettersi nella condizione di doversi in qualche modo preparare ad accogliere persone che hanno delle esigenze diverse.

Ebbene, a questa Università telematica non ho chiesto soldi – non vado mai a chiedere sponsorizzazioni nel mio ruolo di Presidente – ma 500 borse di studio gratis, 500 borse di studio ma non per il primo anno, per tutto l'anno in base agli anni ovviamente della facoltà prescelta. Queste 500 borse di studio, io le regalerò ai miei atleti paralimpici in base a dei criteri, poiché non le posso regalare a tutti gli atleti.

Però voi capite che alla fine del percorso, forse avremmo portato tante medaglie, ne porteremo tante a Rio. Ecco perché è importante; se io riuscirò a dimostrare che utilizzando lo sport in questo modo avrò portato anche solo 100 ragazzi a laurearsi avrò sostenuto che in questo Paese si può fare del bene pur non essendo nulla.

Mauro Checcoli

Ecco, non ci sono parole e risulterebbero anche inutili, per lasciarci andare in commenti forse anche un po' stupidi di fronte al discorso di Luca. Li faremo insieme alla conclusione della Sessione domenica mattina.

Si può dire in ogni caso e con sincerità che la giornata di oggi ci ha dato la possibilità di sentire degli interventi molto importanti e pieni di significato.

Significati profondi, non tecnici, ma molto profondi dal punto di vista umano, dal punto di vista concreto, che hanno contribuito ad arricchire le nostre conoscenze e a sottolineare il valore del ruolo della nostra Accademia Olimpica.

Ringrazio quindi tutti voi per l'incredibile attenzione che avete voluto dedicare ai nostri due relatori di oggi. E ringrazio anche i ragazzi dell'Istituto alberghiero di Firenze, che ci hanno fatto compagnia e dato un tocco di grazia alla nostra prima giornata della Sessione.

Ci vediamo domani mattina.



Rosella Frasca

Vicepresidente dell'AONI

Buongiorno a tutti. Ieri nella seduta di apertura della Sessione Olimpica 2015 abbiamo vissuto una giornata di grande interesse istituzionale, con i saluti delle Autorità e dei rappresentanti dei vertici del CONI provinciale e regionale, come occasione per interventi che andavano ben oltre il saluto di pragmatica di cui ricordo gli elementi essenziali. Oggi entreremo nel vivo degli argomenti previsti dal programma della nostra Sessione.



L'intervento di Mario Pescante ci ha introdotto in maniera peraltro vivace e simpatica, nel mondo internazionale e cosmopolita dello sport sottolineandone la caratteristica di potente elemento di unione, di espressione e di comunicazione che va oltre le gare o il gesto sportivo, un'occasione in cui si rimarca e, probabilmente, si esercita al meglio e ai più alti livelli, la *umanitas*, ossia il filo rosso che accomuna tutti in quanto persone, in quanto appunto uomini e donne.

La conversazione vivace, documentatissima, dotta e allo stesso tempo discorsiva di Mario Pescante, credo abbia dato un buon esempio di come tutte queste espressioni che si coniugano attraverso lo sport siano presenti nell'utopia, nell'aspirazione di tutte quante le persone. Un grazie sincero a Mario Pescante. Dopo di lui, c'è stata la testimonianza molto umana e coinvolgente del Presidente del CIP Luca Pancalli, preceduta dalla voce più istituzionale dal punto di vista politico, quella di Eugenio Giani, Presidente Delegato Provinciale CONI Firenze. Ho avuto occasione di conoscerlo, qualche mese fa proprio a Firenze, in un seminario organizzato dal professor Mariani dell'Università di Firenze, dove Giani fu presentato appunto come rappresentante delle istituzioni politiche e mi ha colpito sia l'interesse reale, che andava oltre quello formale del politico dello sport, sia la conoscenza approfondita e diretta delle tematiche della storia dello sport. Mi sembra che il suo discorso di ieri abbia confermato il suo interesse vero, una sua conoscenza profonda, non superficiale né apparente, delle questioni più generali relative allo sport.

Oggi proviamo ad entrare più apertamente nel vivo delle cose. Come molti di voi sono a conoscenza, ogni anno l'Accademia Olimpica organizza la Sessione Olimpica aperta a tutti i giovani che frequentano le Università e che, essendone informati, intendono e meritano di partecipare a conversazioni sul tema dell'Olimpismo valutato sotto i suoi vari aspetti.

Il titolo generale viene suggerito a tutte le Accademie Olimpiche Nazionali, dall'Accademia Olimpica Internazionale con l'intento di portare avanti soprattutto tra i giovani universitari, la conoscenza, lo studio, l'approfondimento e l'aggiornamento del concetto di Olimpismo avviato dal suo fondatore, Pierre de Coubertin.

Il tema è sempre molto generico perché è un ombrello vasto che può e deve consentire a ciascun Paese, in ogni circostanza e in qualsiasi momento storico, politico, sociale, di adeguare questa filosofia/pedagogia della vita, al presente, in modo da renderla attuale e non lasciarla nel campo dell'astrazione, come rischierebbe di rimanere. E anche la nostra Accademia perciò propone ogni anno le Sessioni, come occasione per coniugare e adeguare questo calare nella nostra realtà del momento, il tema generale dell'Olimpismo e, possibilmente, con il contributo attivo degli studenti.

Quest'anno abbiamo colto l'occasione per concentrare la nostra attenzione su una proposta di legge che speriamo diventi legge a tutti gli effetti, migliorata e attuata al meglio, per consentire finalmente l'introduzione dell'attività fisico-motoria nelle scuole. Questo è un tema che chi studia e insegna la storia della scuola sa che si è presentato fin dall'unificazione dell'Italia, ma ogni volta c'è stato un tentativo che mostrava un baratro, una forte dicotomia tra ciò che si deliberava dall'alto, magari con ottimi intenti, e ciò che si riusciva a realizzare all'atto pratico, tenendo conto di una realtà: un corpo insegnante che mancava generalmente di strutture e di preparazione anche dal punto di vista culturale in senso socio-culturale, a cui corrispondeva un atteggiamento spesso generalizzato dei genitori che affidavano i loro figli alla scuola fiduciosi anche nell'insegnamento dell'educazione fisica.

Una strada che è sempre stata tutta in salita e che è ancora lo è. Ma noi che operiamo nel mondo della formazione ed essendo ottimisti per vocazione, ci auguriamo ogni anno che sia una delle volte giuste. L'ultima ipotesi di legge presentata in Parlamento prevede un'attuazione degli intenti di una educazione fisica moderna veramente formativa a 360 gradi e in un rapporto di collaborazione con le altre discipline formative nei bambini e negli adolescenti.

Di questa legge ci parleranno gli esperti perché, dimenticavo di ricordarlo, ogni volta noi cerchiamo di coinvolgere, di interessare le persone che sono esperte, per parlare dei temi che mettiamo sul tappeto. Spesso le invitiamo ad essere presenti alle nostre Sessioni se sono disponibili e il più delle volte lo sono, poiché la loro presenza rappresenta un veicolo delle loro proposte legislative. Perciò l'occasione offerta loro dalla nostra Accademia diviene utile per confrontarsi con i giovani che possano esprimere la loro opinione, per informarci su ciò che fanno, su ciò che hanno sperimentato, ma anche per ascoltare, per avere un feedback, per sentire da parte dei giovani, che sono i coattori di questi processi, e loro opinioni e le loro reazioni a quanto viene detto.

Di fatto le Sessioni della nostra Accademia si caratterizzano anche, lo diciamo con orgoglio, per essere una palestra di dibattito. Non soltanto i relatori dicono la loro, ma anche i ragazzi spesso intervengono per esprimere le loro opinioni lasciandone testimonianza che viene raccolta nella pubblicazione degli ATTI che viene fatta circolare in tutti gli ambienti interessati o interessabili alle questioni da noi trattate in queste nostre riunioni.

Stamani ho il piacere di coordinare la sessione mentre nel pomeriggio il coordinatore sarà il professor Marchioni. Allora cominciamo con il titolo. Vi dicevo che quest'anno abbiamo deciso di accentrare la nostra attenzione sulle nuove figure professionali per l'educazione fisica nella scuola primaria, conoscenze e competenze.

Sottolineo: *le nuove figure professionali*; siamo stupefatti di chi sostiene soluzioni improvvisate e temporali. La scuola è stanca di affidare, dopo 150 anni, un insegnamento così importante come quello dell'attività motoria fisica a persone che non sono competenti, dai primi maestri che si improvvisavano, anche con buona volontà, o ai professori di ginnastica improvvisati nel periodo in cui il professore di lingua insegnava educazione fisica. Successivamente a questi criteri non adatti, ci sono state le Accademie di mussoliniana memoria, l'Accademia di Roma, l'Accademia di Orvieto, che hanno pensato di farlo. E devo dire, al di là delle ideologie, che lo hanno fatto, per l'epoca, in maniera straordinaria: pensarono di formare gli insegnanti di educazione fisica. Poi sono nati gli ISEF, che, dopo una strada faticosissima sono "promossi" a livello di Facoltà Universitaria.

Ma resta ancora molto da fare: queste figure professionali vanno delineate in maniera più netta, più specifica e soprattutto più adeguata alla scienza, alle scienze applicate alle attività motorie che nel frattempo sono andate avanti.

Di questo ci parleranno i nostri esperti con le relazioni previste dal programma.

Comincerà a parlarne il professor Alessandro Mariani, che è febbricitante, ma è venuto ugualmente: esempio straordinario di professionalità, professionalità che è una delle categorie, una delle tessere del mosaico del formatore che deve formare alla professionalità.

Allora, professor Mariani, i suoi molteplici titoli non sono sconosciuti alla nostra Accademia Olimpica, con la quale ormai collabora da vari anni.

Tanto per ricordare il suo livello di preparazione, ricordo che è ordinario di Pedagogia generale e sociale all'Università degli studi di Firenze, è Rettore della Italian University Line, autore e coordinatore di riviste dedicate agli studi sulla formazione e ha un elenco di pubblicazioni lungo un chilometro. Ma per apprezzarlo, al di là di quello che può essere una fredda presentazione, ascoltiamolo, con un grazie per essere venuto anche quest'anno. A te la parola.

Alessandro Mariani⁽¹⁾

L'educazione fisica e sportiva tra istruzione e formazione

Buongiorno a tutte e a tutti. In apertura desidero rivolgere un ringraziamento sentito (non formale e carico di affetto) sia al Presidente Mauro Checchi sia alla Vicepresidente Rosella Frasca (a cui sono legato da una amicizia ormai ultradecennale) per la fiducia rinnovatami. Svilupperò il tema che mi è stato assegnato attraverso una serie di punti/spunti di riflessione. Sono molteplici e tenterò di raggrupparli attorno a tre livelli: 1) un primo livello di carattere generale sul significato e sull'importanza dello sport, soprattutto in relazione agli aspetti pedagogici e formativi; 2) il secondo livello si riferisce al collegamento e all'alleanza tra scuola, famiglie e associazioni in relazione alle discipline sportive; 3) il terzo ed ultimo livello di approfondimento è relativo alla proposta di legge 2067 (concernente "l'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva nella scuola primaria"), che ha come prima firmataria l'Onorevole Laura Coccia e che è all'ordine del giorno in questa sede.



1. Partirei da una delle molteplici definizioni che possiamo dare di sport, considerandolo come la manifestazione di un'attività motoria regolata da norme, attraverso la quale il soggetto esprime se stesso, sviluppa la propria forza fisica e morale, si confronta con un ostacolo o con un avversario, attua la propria autoaffermazione in relazione a quel concetto di persona, a cui la Vicepresidente Frasca faceva prima riferimento e che viene ripreso sagacemente anche all'interno della proposta di legge sopra citata. Quindi lo sport può essere inteso come un'attività certamente legata al *free time*,

(1) Ordinario di Pedagogia generale e sociale dell'Università di Firenze, Rettore della Italian University Line, autore e ordinatore di riviste dedicate agli studi sulla formazione, condirettore della rivista "Studi sulla formazione", direttore del Corso di Aggiornamento Professionale in "Attività motoria, educazione sportiva e processi formativi" e autore/curatore di oltre cento pubblicazioni (tra monografie, curatele, saggi e articoli) di carattere pedagogico.

ma anche integrativa rispetto al lavoro e al tempo curricolare nell'ambito scolastico. La sociologia dello sport lo ha definito come uno spettacolo principale della società di massa; ciò è confermato dalla sua centralità televisiva, declinazione spettacolare, forte tecnicizzazione e rilevante presenza nel circuito commerciale. Lo sport contemporaneo è, dunque, un fenomeno polimorfo: modello comportamentale, manifestazione espressiva, veicolo comunicativo, nuova mitologia. A proposito di sport si può parlare di mitologia di massa, mitologia collettiva, passione popolare, principio industrialistico, laboratorio tecnologico.

Detto questo vengo a definire lo sport come *dispositivo pedagogico*. Sicuramente è assurdo a prima manifestazione dell'universo mediatico globale: si pensi all'impatto con il pubblico e all'imponente circuito commerciale che si associano ai grandi eventi sportivi, passando per una gamma vastissima di offerte mirate a gruppi e a mercati. Lo sport, però, mantiene o dovrebbe mantenere una forte *potenzialità formativa* che dobbiamo salvaguardare e rilanciare costantemente attraverso un preciso punto di vista pedagogico, posto in relazione al "trinomio" *educare/istruire/formare*. Quindi, oggi possiamo parlare scientificamente di una *pedagogia sportiva* da sviluppare attraverso convegni, sessioni, ricerche, cattedre universitarie, collane editoriali, pubblicazioni accademiche che si concentrano su tale nozione, che collega la cultura sportiva con i processi formativi dei soggetti, singolarmente e socialmente intesi. Perché è sì il singolo atleta che esercita quella



Da sinistra, Marcello Marchioni, Rosella Frasca, che presiede la seduta, e Ugo Ristori mentre svolge la sua relazione il professor Mariani.

disciplina sportiva, ma lo fa sempre all'interno di un contesto e di una comunità, anche quando quella stessa disciplina prevede la presenza del singolo atleta e non necessariamente della squadra.

Inoltre non sfugga il nesso tra sport ed età evolutiva. In questo senso si può/deve parlare di *sport educativo*, di un'attività sportiva alla portata dei bambini e degli adolescenti, proporzionata alle loro possibilità motorie, controllata psicologicamente e pedagogicamente, non orientata alla selezione in vista dei risultati, ma alla *formazione personale* anche dei soggetti meno dotati. Nello sport, infatti, non viene eliminata l'emulazione, mezzo di stimolo psicologico e di impegno morale, ma viene controllata dall'educatore/operatore sportivo, evitando sforzi sproporzionati alle possibilità reali di ciascun soggetto, premiando i partecipanti ed enfatizzando il miglioramento della loro prestazione. Quindi siamo chiamati ad insistere più sul processo formativo che sulla prestazione sportiva. Ovvero, al di là del risultato e della *performance*, quello che dobbiamo presidiare è un percorso che è soprattutto formativo. Anche perché, dal punto di vista psicopedagogico, lo sport favorisce l'ascolto, la conoscenza di sé, lo sviluppo della propria autonomia, l'aumento della propria autostima, la socializzazione con gli altri, il *fair play*, l'inserimento nel tessuto sociale; da qui la necessità di sviluppare una *ludicità sportiva*. Il gioco sportivo non ha per scopo il successo sportivo, ma l'arricchimento del patrimonio motorio, la coordinazione neuromuscolare, l'affinamento della destrezza e dell'equilibrio, l'autocontrollo e la padronanza di sé. I giochi sportivi dovranno svolgersi, il più possibile, in spazi aperti, a contatto con la natura e anche quando per una razionalizzazione del movimento, come avviene nella scuola, dovranno svolgersi in palestra si dovrà curare comunque la spontaneità oltre che la sistematicità degli esercizi, attraverso un approccio sincretico.

2. Da qui vengo al secondo livello, relativo al ruolo della scuola. Il compito della scuola in collaborazione con le famiglie e le associazioni sportive (ma anche con il CONI e l'AONI) è quello di impostare un'attività educativa di vero proprio *avviamento allo sport*. I gruppi di avviamento allo sport, per esempio, pur finalizzando l'attività educativa alla preparazione specifica, dovranno privilegiare la formazione sul rendimento senza forzature che potrebbero essere dannose alla crescita psicofisica; quindi un avviamento allo sport che pur educando alla razionalità dello sforzo, all'economia delle risorse e all'impegno calcolato nella ricerca della vittoria non dovrà mirare esclusivamente alla definizione ultima del gesto sportivo. Detto in altri termini, non si tratta di creare un vivaio con il quale garantire il ricambio nelle squadre sportive o nel quale scoprire nuovi campioni, bensì di dare ai bambini e agli adolescenti il *gusto per lo sport* affinché abbiano a porlo come uno dei loro obiettivi esistenziali.

Una implicazione importante che non vorrei eludere è quella concernente il rapporto tra lo sport e le differenze/alterità. In particolare il soggetto va coinvolto/considerato in relazione alle caratteristiche specifiche della sua peculiarità, della sua particolarità motoria, mentale, linguistica, culturale, sociale, religiosa, ecc. Pertanto la questione delle differenze deve essere impostata attraverso una serie di inquadramenti diversificati: da un itinerario medico ad una prospettiva sociale, da una dimensione psicologica ad una specificità culturale fino ad una tradizione religiosa. Il tutto deve inserirsi anche in un orizzonte scolastico in grado di prevedere, nell'ottica del sostegno e dell'incoraggiamento, l'elaborazione di una *metodologia inclusiva*. Veniamo al ruolo degli insegnanti. Parafrasando Bettelheim, possiamo parlare dei compiti di un insegnante "quasi perfetto", impegnato – attraverso l'attività sportiva – a promuovere la fiducia del bambino nelle sue capacità e potenzialità, accrescendo il senso di autoefficacia, diminuendo l'ansia, incrementando il piacere per la pratica sportiva. Attraverso questo atteggiamento, gli insegnanti adeguatamente formati, competenti e qualificati sono chiamati ad offrire sostegno e supporto (con ascolto, approvazione, incoraggiamento, empatia); a prestare attenzione al "clima emotivo" presente nel gruppo (evitando tensioni controproducenti e scariche emotive eccessive); a comprendere i bisogni e desideri (per motivare i bambini sulla base dei loro reali bisogni e desideri); a educare al rispetto (di sé, delle regole, dei compagni di squadra, dell'educatore/operatore, dell'attrezzatura, della disciplina stessa); a considerare la qualità psicofisica (attuando la massima di Decimo Giunio Giovenale secondo cui *Mens sana in corpore sano*); fino a mettere a disposizione l'attrezzatura adeguata (per poter praticare l'attività in completa sicurezza). Da qui la necessità di stringere un'alleanza tra insegnanti, genitori e operatori sportivi, che sono chiamati ad assumere insieme il ruolo di *animatori sportivi* in grado di agire sui singoli e sui gruppi servendosi della relazione, dell'ambiente e degli attrezzi. Per meglio riuscire nella loro opera educativa essi dovranno individuare per il singolo soggetto le attività sportive più adeguate alle sue possibilità psicomotorie, tenendo conto non solo della sua biotipologia, ma anche della sua personalità.

Tutto può sfociare in un'educazione sportiva volta ad affinare le capacità riscontrate, a dare loro efficienza fino a raggiungere lo stile sportivo di ciascun soggetto. Inoltre, il rischio e l'imprevedibilità dell'avventura sportiva sono un'occasione importante per l'affermazione della persona attraverso un'etica comportamentale improntata al rispetto delle regole, al riconoscimento e al rispetto dell'altro (si pensi all'importanza del "principio responsabilità", per dirla con Hans Jonas). Così, gli insegnanti, gli operatori sportivi e i genitori dovranno accogliere ogni bambino aiutandolo ad individuare il suo ritmo personale di crescita nel quale realizzare il suo stile

sportivo secondo una regolarità equilibrata di rendimento, onde non dover subire danno dallo sforzo intrapreso e inserirsi/integrarsi all'interno dell'esperienza personale e collettiva.

L'educazione sportiva riguarda anche lo spettatore, il familiare per esempio, che deve imparare a *interpretare lo sport*, a conoscerlo e a valutarlo nelle sue regole, a giudicare le prestazioni del bambino con consapevolezza critica, ma anche a partecipare alla festa sportiva con spirito ludico e ad apprezzare l'impegno e i miglioramenti, al di là dei risultati e delle presenze tra i convocati nella "rosa" delle squadre. All'interno delle metodologie che dal punto di vista didattico, oltre che pedagogico, possiamo indicare per attuare le discipline sportive possiamo ipotizzare un primissimo elenco in linea con quanto stavo dicendo in merito alla centralità della ludicità: attività ludiche, attività psicocinetiche, attività prettamente sportive, coinvolgimento delle famiglie e degli insegnanti, come pure dei pediatri, dei pedagogisti, degli psicologi, degli assistenti sociali, degli enti locali e delle associazioni. Tutto ciò mediante giochi di movimento, giochi di socializzazione, giochi musicali di tipo motorio, manipolazione e costruzione di materiali sportivi, organizzazione di momenti di aggregazione sociale, partecipazione delle associazioni sportive, culturali e religiose a eventi legati allo sport e poi percorsi educativi individualizzati e di gruppo, rinforzo e valorizzazione delle competenze.

Per concludere su questo secondo livello di analisi possiamo concentrarci su due occasioni pedagogicamente fondamentali per sintetizzare quello che ho cercato di mostrare fin qui: la gara e la festa. Quindi dobbiamo assumere urgentemente un *significato autentico e più genuino di sport* e possiamo farlo soltanto se ripristiniamo due modelli che la storia dello sport e la lezione di Pierre de Coubertin ci hanno consegnato: la *gara* e la *festa*. La prima è impegno fisico e mentale, è un misurarsi con se stessi e con gli altri per entrare in uno spazio regolato dal confronto e da quella *metis* che già la cultura ellenistica considerava come un carattere specifico dell'atleta. La seconda rappresenta ciò che lo sport produce come momento collettivo, come spettacolo vissuto e partecipato, che pone al centro il carattere ludico e sociale dello sport, sottolineandone appunto la *valenza educativa*.

3. Vengo al terzo ed ultimo livello della mia riflessione, quello più legato alla proposta di legge 2067 presentata il 10 febbraio 2014, da una iniziativa di molti deputati a partire dalla Onorevole Laura Coccia, sull'"insegnamento dell'educazione fisica e sportiva nella scuola primaria". Una proposta di legge che sintetizza bene le suddette istanze e risulta pedagogicamente assai significativa. Si percepisce a livello anche lessicale che c'è stata una sensibilità di questo tipo. Innanzitutto risulta apprezzabile il

riconoscimento e la promozione dell'“educazione fisica e motoria come fattore di sviluppo della persona umana”. In particolare, si pone l'accento sulla “figura professionale del docente di educazione fisica e motoria nella scuola primaria [...] finalizzata a: a) favorire l'integrazione dell'educazione motoria e sportiva nell'ambito del curriculum della scuola primaria, affiancando e sostenendo l'insegnante di classe e non sostituendosi totalmente ad esso; b) proporre l'esperienza motoria e corporea come veicolo prioritario per la strutturazione delle capacità cognitive indispensabili ai processi di conoscenza e di interiorizzazione dei saperi; c) promuovere la pratica motoria e sportiva affinché diventi una sana consuetudine di vita, volta a creare una consolidata abitudine al movimento e al benessere fisico e mentale che ne deriva; d) esaltare il valore educativo dello sport nei suoi aspetti di crescita comportamentale e sociale, per vivere e condividere esperienze significative di relazione e di integrazione; e) operare per lo sviluppo di un corretto concetto di competizione, volto al superamento dei propri limiti e al miglioramento delle proprie potenzialità; f) offrire l'opportunità di partecipare ad attività motorie e di gioco sport a tutti gli alunni che non praticano attività sportive al di fuori dell'ambito scolastico”.

Inoltre, si sottolinea che “l'organico costituito dal personale che esercita la professione di docente di educazione fisica e sportiva è costituito nella misura di un docente ogni 11 classi con un monte ore pari a ventidue ore settimanali più due di programmazione”.



Altro aspetto, che viene evidenziato nella legge, è che “il personale che esercita la professione di docente di educazione fisica e sportiva è formato attraverso corsi organizzati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con l'eventuale collaborazione del CONI”. Qui si parla di MIUR e CONI, ma credo (anche se non sta a me a dirlo, giacché qui ci sono i massimi livelli dell'AONI) che una parte rilevante di questo processo formativo potrebbe essere svolta proprio dall'AONI, perché può assumere un ruolo specifico legato alla valorizzazione culturale dello sport riportando le discipline sportive dentro l'alveo della cultura e della storia, anche recente.

Questo aspetto riguarda la *legittimazione pedagogica* del docente di educazione fisica e sportiva rispetto al rischio di ipotizzare un docente di second'ordine o comunque una figura marginale all'interno del team dei docenti. Infatti, tra le varie attività sono previste “l'insegnamento frontale”, come pure l'“organizzazione e gestione di manifestazioni e di gare sportive anche per reti di scuole” (secondo la logica ministeriale di lavorare, appunto, “in rete”), la “partecipazione ai consigli di classe” e “alle riunioni degli altri organi collegiali dell'istituzione scolastica” insieme alla “valutazione degli alunni”. Si sottolinea, inoltre, che “lo stato giuridico ed economico del docente di educazione fisica e sportiva è il medesimo dei docenti di scuola primaria”. Infine, si fa riferimento ad un ruolo attivo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca, che è chiamato “ad adottare le linee guida nazionali sull'organizzazione delle attività di educazione fisica e sportiva nella scuola primaria”. E su quest'ultimo punto permettetemi di nuovo un rilancio nei confronti dell'AONI, che può svolgere un ruolo determinante.

Non più una disciplina – quella dell'educazione fisica e sportiva – data in appalto o in subappalto, ma che viene fatta rientrare a pieno titolo nelle attività curricolari, organizzata a livello di team, in particolare da un esperto della disciplina, ovvero una figura professionale finalizzata a favorire l'integrazione dell'educazione motoria e sportiva nell'ambito del curriculum della scuola primaria. Con più tempo a disposizione sarebbe molto interessante sviluppare questo tema, cioè cogliere le possibilità didattiche che convergono sull'attività fisica, motoria e sportiva, proprio a partire da discipline apparentemente estranee, secondo quel paradigma pedagogicamente assai significativo su cui ha insistito anche Edgar Morin: il paradigma della “inter-poli-trans-disciplinarietà”. L'esperienza sportiva, infatti, è in grado di cogliere il collegamento tra i saperi e l'unità all'interno della molteplicità delle discipline, quindi una *unitas multiplex* secondo il principio della ologrammatica mediante il quale si può leggere il tutto a partire da una parte, in questo caso l'attività motoria e sportiva. Si tratta, quindi, di favorire l'in-

tegrazione dell'educazione motoria nell'ambito del curriculum della scuola primaria affiancando e sostenendo l'insegnante di classe e non sostituendosi totalmente ad esso. E poi proporre l'esperienza motoria e corporea come veicolo prioritario per la strutturazione di capacità cognitive indispensabili ai processi di conoscenza e di interiorizzazione dei saperi.

Da qui emerge il ruolo nevralgico della corporeità all'interno dei processi di insegnamento/apprendimento. Troppo spesso, invece, espelliamo questa nostra parte costitutiva e lo facciamo progressivamente: la corporeità è centrale nei nidi e nella scuola dell'infanzia, ma viene progressivamente abbandonata per dare spazio al cognitivo, al *cogito*, al *logos*, quando invece sappiamo bene che dobbiamo, anche in questo caso, unire le due parti (mente e corpo), creare un emisfero unico e non affrontarlo attraverso la separazione, ovvero uno iato ancestrale che proviene dalla cultura greco-romana in parte, ma soprattutto dall'età moderna e che ha contribuito a leggere separatamente la mente rispetto al corpo.

Occorre promuovere la pratica motoria sportiva affinché diventi una sana consuetudine di vita, volta a creare una consolidata abitudine al movimento e al benessere fisico e mentale che ne deriva, e qui si apre un altro tema, quello del benessere, che è sì un benessere emotivo e cognitivo, ma anche un benessere corporeo, fisico, e quindi un avvicinamento alla conoscenza di sé, alla conoscenza del proprio corpo, al rispetto della propria corporeità. Ovvero, un atteggiamento (nella legge si parla di "abitudine") indispensabile per far interiorizzare una metodologia comportamentale.

Per concludere mi soffermo su un altro aspetto che mi sembra assai significativo, da enfatizzare dal punto di vista pedagogico: esaltare il valore educativo dello sport nei suoi aspetti di crescita comportamentale e sociale per vivere e condividere esperienze significative di relazione e di integrazione. Penso all'integrazione rispetto a soggetti diversamente abili, penso in particolare al rispetto dell'altro e al ruolo del *fair play*, penso anche alla conoscenza di sé e ad un'etica comportamentale per evitare le derive dello sport come il *doping* e poi penso ad un corretto concetto di competizione, volto al superamento dei propri limiti, al miglioramento delle proprie potenzialità, fino ad offrire l'opportunità di partecipare ad attività motorie e di gioco sport a tutti gli alunni, soprattutto a quelli che non praticano attività sportive al di fuori dell'ambito scolastico. Anche su questo tema si apre una questione molto interessante che nella realtà territoriale fiorentina, grazie al contributo di Eugenio Giani (Presidente CONI provinciale di Firenze e Presidente del Consiglio regionale della Toscana), stiamo cercando di sviluppare per incentivare l'attività motoria fra i giovani e contrastare il fenomeno della dispersione sportiva. Molto spesso, infatti, si parla di dispersione scolastica, che rappresenta sicuramente una piaga del nostro Paese,

ma poco si parla di dispersione sportiva, cioè di un abbandono da parte di bambini e di adolescenti nel corso degli anni in relazione all'attività sportiva. Analizzare la fenomenologia e le ragioni di questa dispersione sportiva rappresenta, a nostro avviso, un'operazione scientifica, culturale e politica rilevante e urgente.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Rosella Frasca

Non penso che ci siano commenti su questa relazione così completa. Prevedevamo un dibattito alla fine della sua relazione, ma credo di interpretare l'esigenza del professor Mariani che deve ripartire, incoraggiando qualche domanda subito, così che lui possa dare una veloce e unica risposta ad eventuali domande, permettendogli di partire.

Intanto ha chiesto la parola il Presidente Checcoli.

Mauro Checcoli

L'intervento del professor Mariani, ve lo sottolineo, è straordinario per attualità, ma anche per competenza dei problemi veri della società italiana. Ha anche lanciato una piccola provocazione, quando parlando della colla-



borazione fra CONI, Ministero della Pubblica Istruzione e MIUR, ha anche accennato a un possibile ruolo dell'Accademia Olimpica chiamandomi in causa, ma non come Presidente dell'Accademia Olimpica, che oggi lo sono e domani no, ma come cultore della materia.

Faccio una piccola parentesi personale per darvi l'idea di quello che sta succedendo.

Mio figlio si occupa di biologia, di cui io non so nulla, ma lui mi ha spiegato cose in base alle quali, per quello che ho capito, nonostante la mia completa ignoranza sulla materia, le cellule si riconoscono attraverso gli enzimi, le proteine. Un meccanismo misteriosissimo, che forse qualcuno di voi conosce, ma io assolutamente no.

La stessa cosa succede per gli individui. In questi giorni, in queste ultime settimane, in questi ultimi mesi, forse resa possibile dal fatto che c'è una nuova dirigenza del CONI, c'è un nuovo Presidente che ha portato aria nuova, idee nuove, attività nuove, attivismi nuovi, come se gli individui del mondo sport, come le cellule, si riconoscono attraverso gli enzimi, in maniera misteriosa, si stanno riconoscendo. È come se un mondo che fino adesso è stato sommerso, compresso da una prassi un po' brutale di gestione del mondo dello sport, indifferente alle qualità, ma che bada solo alle quantità – quantità vuol dire soldi, vuol dire successo, vuol dire stampa, vuol dire opinione pubblica, che sono importanti per carità, senza di quelle non si fa niente – ma se non sono ani-



mate dal qualche cosa che c'è dietro, il mondo dello sport diventa un corpo senz'anima.

Allora c'è un gruppo di persone, numeroso, vi assicuro, di tutte le età, che si stanno fiutando da lontano come se ci fossero gli aromi – sapete che gli insetti percepiscono gli odori, gli animali – si stanno riconoscendo, si stanno riunendo, si stanno mettendo insieme per ridare un'anima allo sport italiano.

Ma di che stai parlando, ma che sei matto? No, non sono matto, quasi, ma non sono del tutto matto. Sono matto nel senso che penso come molti, come i più, che l'etica è più importante del denaro. Si vive soprattutto di soddisfazioni morali, si vive soprattutto di affetti, si vive soprattutto di soddisfazioni, possono anche essere soddisfazioni economiche per carità, ma non possono essere solo questo.

E allora, di fronte alla brutalità del furto, del ladrocinio, della violenza, dell'aggressività, del malaffare nei confronti delle cose pubbliche, di fronte al disinteresse nei confronti dei valori morali da parte di molti dirigenti sportivi, nel mondo dello sport sta succedendo qualcosa, non so cosa, non so come, ma sta succedendo.

Ne abbiamo avuto degli esempi concreti. Il professor Mariani ha parlato di Accademia, non ha parlato per esempio di un'altra cosa molto importante che sta succedendo e che potrà influenzare per molti anni il futuro del mondo dello sport.

La Scuola dello Sport del CONI ha una rivista che si chiama *SDS - Scuola dello Sport*, che è stata portata avanti da un personaggio straordinario, che è mancato ultimamente: Mario Gulinelli. Un grande personaggio, che ha lavorato nell'ombra, nel silenzio per anni, ha portato avanti la rivista praticamente da solo. Da solo, punto. E ha tenuto vivo un organismo, un luogo, perché una rivista è un luogo dove tanta gente in tutto il mondo si riconosce. Se voi andate all'Università di Berkeley o a Harvard o a Baku, nelle università tedesche e di tutto il mondo, troverete la collezione di *SDS*. Ai dirigenti del CONI, posso dirlo tranquillamente, non ne è mai importato niente, però qualcosa è successo, ha fatto sì che questa rivista continuasse. Ora, dietro a questa fiaccola che Gulinelli ha lasciato, si sta coagulando un mondo bellissimo, che io sapevo esistesse, ma che non conoscevo e che, con mia grande meraviglia, sta costituendo una rete di salvataggio per il mondo dello sport. Forse, non avremmo di risultati immediati, ma fra qualche anno, ne sono certo, sì. Per cui si sta costituendo a conferma di quanto ha detto il professor Mariani, un gruppo che si può definire un'unità culturale del CONI, che si compone dell'Accademia, della Scuola dello Sport e della neocostituita Accademia dei Maestri dello sport. Vi rubo altri tre minuti. Questi organismi, i Maestri dello sport, sono un'altra delle trovate di Giulio Onesti, mai abbastanza lodato, mai abbastanza ricordato, mai abba-

stanza rimpianto Presidente del CONI. Onesti fu nominato Presidente del CONI nel 1946, dal governo neocostituito, creato dal Comitato di Liberazione Nazionale, che aveva vinto la guerra con gli americani, i polacchi, gli inglesi, i francesi. Era stato messo lì per liquidare il CONI come organismo fascista, del governo dittatoriale precedente. Onesti, essendo uomo colto e intelligente, pur conoscendo poco lo sport – era un canottiere, ma non un atleta – percepì immediatamente l'enorme valore culturale, educativo, sociale del CONI e invece di liquidarlo, lo potenziò e, con alcuni colpi di mano geniali, riuscì a renderlo autonomo rispetto alla politica. Pur essendo stato nominato dai politici costruì l'autonomia economica del CONI. Attraverso cosa? Siete troppo giovani, ma una volta c'era il Totocalcio, forse qualcuno di voi vi ha anche giocato. Il Totocalcio, che allora si chiamava Sisal, dalla società che lo gestiva, diventò del CONI. Con i soldi provenienti dalla gestione del Totocalcio, Onesti fece esplodere il CONI, in senso positivo. Fra le cose che creò, oltre la Scuola Centrale dello Sport, oltre l'Istituto di Medicina dello sport, oltre una biblioteca di sport, straordinaria e unica al mondo, inventò anche una specie di college all'interno del CONI che plasmò i Maestri dello sport.

Nel corso degli anni sono stati formati personaggi che venivano dello sport, molti di loro atleti; qui c'è un prototipo, Gianfranco Carabelli. Quel signore che non parla mai, alla mia estrema destra e alla vostra estrema sinistra, è un Maestro dello sport; passato sportivo, grande atleta, portatore di maglia azzurra, colto, è diventato Maestro dello sport ed è anche membro del Consiglio Direttivo della nostra Accademia Olimpica.

Oggi, qui, ce ne sono molte altre decine che hanno dentro di sé il DNA necessario per governare la cultura dello sport in Italia. Quindi sta nascendo questa specie di corpo "inesistente". Come oggi si usa su Internet, non sono partiti, non sono associazioni, non sono organizzazioni, ma sono unioni di menti, unioni di intenzioni.

Ecco questo sta nascendo, non so come andrà a finire, però per dare un completamento di informazioni al professor Mariani, di cui io sono ammiratore, oltre che un po' responsabile di averlo coinvolto insieme alla professoressa Frasca in queste nostre riunioni, sta nascendo un qualche cosa che si potrà forse configurare come un organo culturale del CONI, che dovrebbe, potrebbe dialogare con chiunque proprio a fini assolutamente formativi e pedagogici.

Rosella Frasca

Grazie Presidente. Non aggiungo altro per sottolineare la relazione del professor Mariani e il discorso del Presidente Checcoli, ma invito i presenti a



fare qualche domanda o ad esprimere la propria opinione al riguardo, sia pure brevemente in modo da rispettare i tempi. Se poi il professor Mariani se la sente, potrà rispondere direttamente. A me interessa molto questa cosa che il Presidente ha chiamato provocazione e che io non so come chiamare, ossia di proporci, direi di imporci come uno dei gruppi di menti che possono contribuire a dare delle linee guida di questa legge che effettivamente, almeno così sulla carta, apparirebbe ottima. Non sono, ovviamente, una esperta di leggi, ma proporrei di chiedere in maniera ufficiale, o di considerarci come interlocutori nella costituzione, nella attuazione di questa legge. Come esperti a tutti gli effetti. Non so se questo poi, lo potremmo fare, intanto noi lo proponiamo. Non so se ci ascolteranno, ma potremmo fare questa proposta ufficiale. Che ne dice Presidente?

Mauro Checcoli

Penso che, se siete d'accordo tutti, potremmo a nome di tutti voi e di noi, mandare all'Onorevole Coccia, un segno. Perché l'Onorevole Coccia è stata qui l'anno scorso, ha comunicato la sua intenzione, che è diventata reale. Dato che mi pare un testo di legge eccellente, sappia che ha il nostro appoggio e il nostro gradimento. Potrebbe essere una cosa positiva per lei perché la incoraggerebbe, giovane, appassionata e piena di carattere com'è, a perseguire quest'obiettivo.

Alessandro Mariani

Per rispondere alle gradite e interessanti sollecitazioni riprendo quanto detto dalla professoressa Frasca e dal Presidente Checcoli. Nell'osservazione della professoressa c'è già anche la risposta e direi, il viatico a cui stavo pensando. Ovviamente non intendevo dare indicazioni all'Accademia Olimpica Nazionale, ma semmai valorizzarla per come l'ho conosciuta dal duplice punto di vista. Quindi, grazie a voi come relatori, ma grazie a voi anche come partecipante ad una Sessione a Olimpia alcuni anni fa. Quella fu per me un'esperienza formativa esaltante e una delle più importanti proprio perché ho appreso molto ad unire mente e corpo e, attraverso un'attività, un'esperienza che ricordo ancora come tra le più significative della mia vita.

Stare sulle linee guida e far vedere appunto, come diceva la professoressa Frasca, che noi ci siamo, come suggeriva il Presidente Checcoli, che c'è un consenso e aggiungerei anche ci sono delle competenze specifiche che noi possiamo portare, come si fa sempre, a un disegno di legge per modificare, integrare, limare, valorizzare alcuni aspetti.

Venendo alla questione che il collega suggeriva, certamente riguardo alla nostra ricerca che ho annunciato sulla dispersione sportiva (ovviamente non abbiamo ancora risultati, stiamo intraprendendo il percorso, però come spesso accade nella ricerca, abbiamo delle ipotesi) sicuramente tra le varie ragioni della dispersione sportiva c'è quella a cui faceva giustamente riferimento legata al *background* sociale e anche socio-economico di riferimento.

La ringrazio perché mi consente di sviluppare e sottolineare due aspetti; uno lo avevo citato prima, ma per la tempistica da rispettare, su questo sono andato un po' veloce, cioè l'unità mente/corpo, e l'altro è la valorizzazione dell'alleanza, come ho cercato di dire, tra scuola e famiglie, scuola, famiglia e associazioni sportive. Ho parlato di una triplice alleanza tra scuola, istituzione scolastica e famiglie; ovviamente oggi dobbiamo parlare di famiglie al plurale e associazioni sportive.

Vengo all'unità mente/corpo. Lei faceva l'esempio delle competenze teorico-pratiche, che dovrebbero appartenere ad un chirurgo per esempio; lo stesso accade nel caso delle discipline sportive, dell'esperienza sportiva. Troppo spesso noi abbiamo emarginato e anche stigmatizzato per esempio la corporeità rispetto alla mente, alla centralità del cognitivo soprattutto nei processi di insegnamento e di apprendimento, in certi casi relegando semmai questo aspetto ai licei sportivi, mentre invece lo dobbiamo far rientrare a pieno diritto all'interno di percorsi curricolari di alto livello. Non ci vedo niente di male in questo, cercando certamente di compenetrare i tempi, di collegare la tempistica, di individuare forme di sostegno tra pubblico e privato per consentire a tutti di poter frequentare e continuare a frequentare luoghi sportivi e quindi per poter continuare a eser-

citare discipline sportive. I voucher formativi non dovrebbero riguardare soltanto l'ottenimento del risultato e, da un punto di vista cognitivo, di capacità misurate e certificabili che attengono a competenze teoriche, ma anche pratico-teoriche o teorico-pratiche, come quelle per esempio delle discipline sportive.

Perché lì c'è veramente unità tra mente e corpo. Non dimentichiamoci mai il duplice significato del termine disciplina, che da un lato ha che fare con la regola, con l'allenamento, con il rigore – lo sanno bene gli atleti qui presenti; ce ne sono molti e autorevolissimi – con la regolarità dell'allenamento, della preparazione atletica; dall'altro lato della disciplina cognitiva, l'apprendimento di un sapere, di una competenza, di una conoscenza che sta all'interno di un percorso curricolare legittimato dal punto di vista ministeriale.

Quindi vedete che come al solito poi le cose si uniscono, cioè sono state divise per ragioni culturali, in certi casi anche religiose o politiche, ma poi dobbiamo leggerle nella unità. Parlavo anche della valorizzazione dell'alleanza tra scuola, famiglie e associazioni sportive. Troppo spesso sono mondi che non si parlano, che non si sono parlati, che hanno guardato a universi considerati diversi, eterogenei. Il mondo della scuola ha semmai frenato



Gianfranco Carabelli consegna il piatto dell'AONI al professor Mariani.

le attività sportive; la famiglia cerca semmai soltanto l'atleta, il primato, il record o il successo e le associazioni sportive anche esse insistono molto su quest'ultimo aspetto.

Bisognerebbe riallineare un po' tutto il discorso, riportarlo dentro, come diceva il Presidente Checchi, un *humus* culturale, di base, per farci cogliere i molteplici valori dello sport e non soltanto la parte emersa dell'iceberg che arriva in televisione o sulle prime pagine dei quotidiani e non solo sportivi. Quindi riallineare, riportarlo dentro un tessuto culturale, io aggiungo anche pedagogico e formativo, che sono aspetti importanti e che dobbiamo assolutamente presidiare, salvaguardare e anche rilanciare con urgenza nel nostro Paese.

Riferimenti bibliografici

- Bausinger H., *La cultura dello sport*, Roma, Armando, 2008.
 Bettelheim B., *Un genitore quasi perfetto*, Milano, Feltrinelli, 1989.
 Bonini F., *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, Torino, Giappichelli, 2006.
 Cambi F., Staccioli G. (a cura di), *Il gioco in Occidente. Storia, teorie, pratiche*, Roma, Armando, 2007.
 Covato C. (a cura di), *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate*, Milano, Guerini e Associati, 2006.
 De Coubertin P., *Memorie olimpiche*, a cura di R. Frasca, Milano, Mondadori, 2003.
 De Mennato P. (a cura di), *Per una cultura educativa del corpo*, Lecce, Pensa Multimedia, 2006.
 Dioguardi F., *Noi siamo un colloquio. Sport e comunicazione*, Genova, ECIG, 2008.
 Elia D. F. A., *Lo sport in Italia. Dal loisir alla pratica*, Roma, Carocci, 2009.
 Farinelli G., *Pedagogia dello sport ed educazione della persona*, Perugia, Morlacchi, 2005.
 Farné R. (a cura di), *Sport e formazione*, Milano, Guerini e Associati, 2008.
 Farneti P., Carlini M. G., *Il ruolo del corpo nello sviluppo psichico*, Torino, Loescher, 1981.
 Frasca R. (a cura di), *Religio athletae. Pierre de Coubertin e la formazione dell'uomo per la società complessa*, Roma, Lancillotto e Nausica, 2014.
 Gamelli I., *Pedagogia del corpo. Educare oltre le parole*, Roma, Meltemi, 2001.
 Isidori E., Fraile A., *Educazione, sport e valori*, Roma, Aracne, 2008.
 Jonas H., *Il principio responsabilità*, Torino, Einaudi, 1990.
 Le Boulch J., *Educare con il movimento*, Roma, Armando, 1979.
 Le Boulch J., *Sport educativo*, Roma, Armando, 1991.

- Mantegazza R., *Con la maglia numero sette*, Milano, UNICOPLI, 1999.
 Mariani A. (a cura di), *Corpo e modernità*, Milano, UNICOPLI, 2004.
 Mariani A. (a cura di), *La corporeità: il contributo delle scienze umane*, Pisa, ETS, 2011.
 Morin E., *La testa ben fatta*, Milano, Cortina, 2000.
 Orefice C., *Metafore del corpo. Teoria e pratiche di formazione nelle Scienze del movimento e dello sport*, Napoli, Liguori, 2012.
 Porro N., *Identità, nazione, cittadinanza. Sport, società e sistema politico nell'Italia contemporanea*, Roma, SEAM, 1995.
 Ravaglioli F., *La filosofia dello sport*, Roma, Armando, 2013.
 Sarsini D., *Il corpo in Occidente. Pratiche pedagogiche*, Roma, Carocci, 2003.
 Toschi L., *La comunicazione generativa*, Milano, Apogeo, 2011.
 Ulmann J., *Ginnastica, educazione fisica e sport dall'antichità ad oggi*, Roma, Armando, 1988.
 Vayer P., *Fuori... classe*, Roma, Ma.Gi., 1999.

Riferimento sitografico

Proposta di legge 2067 sull'“insegnamento dell'educazione fisica e sportiva nella scuola primaria”, in http://www.camera.it/_dati/leg17/lavori/stampati/pdf/17PDL0020340.pdf

Rossella Frasca

Grazie professor Mariani, lo ascolteremmo ancora a lungo, ma adesso è il caso di passare alle altre relazioni. Intanto pregherei il professor Carabelli, che è stato chiamato in causa poco fa dal Presidente Checchi, di offrire al professor Mariani un ricordo di questa nostra Sessione.

Passiamo alla seconda relazione prevista dal programma. Il tema rimane quello, lo ricordo nuovamente: *le nuove figure professionali per l'educazione fisica nella scuola primaria, conoscenze e competenze*.

Il relatore è il professor Pellegrini, docente della Scuola dello Sport, esperto in metodologia, che curerà di questo tema l'aspetto, l'area metodologica, mentre la terza relazione sarà tenuta dal professor Romano Mezzetti che affronterà l'area didattica.

Dunque il tema dell'area metodologica è affidato al professor Pellegrini che se ne occupa professionalmente da vari punti di vista e ha un'esperienza vasta, variegata e anche diversificata nel tempo, essendo maestro di scuola primaria, dirigente dei centri giovanili CONI, consulente del CONI dal 1975 al 2005. Inoltre si occupa di avviamento lo sport ed è insegnante.

La parola al professor Fabrizio Pellegrini.

Fabrizio Pellegrini

Docente della Scuola dello Sport, esperto di metodologia

A proposito di metodi didattici in educazione fisica e sportiva

*Delle opinioni fin allora accolte senza esame,
non potevo far di meglio che disfarmi,
per procurarmene delle migliori o anche
per riaccogliere quelle stesse,
se le avessi riconosciute ragionevolmente fondate.*

(Renato Cartesio - *Discorso sul metodo*, parte II, in *Opere filosofiche*, vol. I, p. 139.)

In premessa

Qualsiasi progetto educativo, e quelli in ambito sia scolastico che sportivo promo e giovanile non fanno eccezione, dovrebbe innanzitutto porsi il problema della scelta di un modello pedagogico di riferimento, di obiettivi significativi, di contenuti e mezzi specifici, di procedure valutative oggettive e di metodi didattici che siano pedagogicamente fondati e, nel nostro caso, anche tecnicamente efficaci.

In teoria, tranne la libertà nelle scelte, nulla dovrebbe essere lasciato al caso o alle opzioni gratuitamente e infondatamente soggettive dell'insegnante o dell'istruttore o dell'allenatore.

In pratica avviene ancora e spesso il contrario; quanto più qualificati, sostanziali e numerosi diventano gli apporti delle scienze della formazione in ambito motorio e sportivo, tanto più si corre il rischio che gli stessi tendano a compiere scelte aleatorie, a rifugiarsi e a rinchiudersi in procedure didattico-metodologiche stereotipate e ripetitive che però danno loro, secondo la definizione di A. Clausse (*Pedagogia e metodologia* di A. Clausse, Argalia, 1984, Urbino), una "sicurezza chiusa" che tuttavia costituisce una "barriera all'innovazione" e un fattore limitante del confronto culturale, scientifico, tecnico.

Ciò avviene soprattutto nella scelta dei metodi di insegnamento oltre che in quello scolastico anche in ambito sportivo. Eppure questi ultimi rivestono un'importanza rilevante nei processi formativi, se è vero che essi co-



stituiscono l'insieme ordinato e sistematico dei principi, norme e procedimenti che ogni nostro insegnante o istruttore dovrebbe conoscere e saper applicare.

Insegnamento & apprendimento

Di seguito perciò propongo di ragionare su come progettare l'intervento didattico e su come pianificare le attività in modo da andare in palestra o in campo essendo preparati, sapendo cioè non solo il perché (teorie) e il che cosa (prassi) insegnare, ma anche il *come*, il *quando* e il *dove*, vale a dire quelli che sono gli aspetti progettuali e organizzativi.

Intanto s'è spesso parlato e scritto della "relazione tra insegnamento e apprendimento" come se si trattasse di una cosa, di un avvenimento, di un rapporto, di una fenomenologia, a seconda dei punti di vista scontata, oppure casuale, senza spesso mettere in conto il rapporto causa-effetto, oppure confondere causa con effetto e viceversa.

Basterebbe in proposito riflettere su quante abilità e competenze i nostri bambini o allievi riescono ad apprendere e a fare proprie "malgrado noi insegnanti" ovvero a dispetto delle nostre omissioni e dei nostri errori in materia di didattica, metodologia e tecnica.

In realtà spesso si scontrano due visioni ovvero due punti di vista, appresso descritti, che spesso vengono rappresentati, raccontati e interpretati come inconciliabili:

- da una parte ci sono tra gli insegnanti, i tecnici, gli allenatori, gli istruttori, quelli che sostengono che quella metodologia e non altra, di cui siamo spesso prigionieri, è intrinseca alla stessa disciplina sportiva da insegnare e praticare e poche balle per chi sostiene questa tesi!;
- dall'altra ci sono coloro che sostengono che i metodi sono tali in quanto propri dell'azione didattica a prescindere da cosa insegniamo (correntemente anche nella forma "insegnamo") fosse anche quella determinata disciplina sportiva da insegnare prima e da praticare poi. E anche qui poche balle per i competenti in materia!

Credo che ambedue le posizioni siano in un certo senso "manichee" in quanto non tengono conto colpevolmente, ad esempio, della fascia d'età a cui ci si riferisce. Di fatto cioè, un diverso serio e competente approccio dovrebbe ricercare prima le ragioni e poi una sorta di mediazione scientifica e pedagogica che comporta la ricerca dei metodi e delle tecniche che accomunano e rendono coerenti, o per lo meno favoriscono, accompagnano e giustificano, i "modi" dell'insegnare una disciplina con i "modi" di praticare quella disciplina stessa nelle diverse fasce d'età o se volete di categorie di allievi.

Metodologie e metodi

Vale qui la pena di distinguere il metodo dalla metodologia, essendo il primo da intendersi come “procedura, itinerario, percorso, tecnica d’insegnamento” mentre per metodologia dovrà intendersi quasi come una sorta di “discours sur la metode” cioè un discorso sul metodo, un ragionare sui metodi didattici e oggi ancor più sulla comunicazione.

Ciò in quanto il compito della metodologia è di ricercare e studiare, correttamente e criticamente, i metodi di insegnamento, di verificarne o meno la validità, di tradurli in modelli operativi atti a costruire, analizzare e migliorare la comunicazione e l’azione didattica riferita a quell’ambito formativo e, nello specifico, a quella determinata disciplina sportiva e nelle diverse fasce d’età.

Nell’ambito delle fasi della progettazione educativa, che deve tener conto sia del quadro delle teorie che di quello dei contesti, la dimensione della scelta dei metodi d’insegnamento, dopo aver trovato la sua giusta collocazione nel novero delle fasi della programmazione educativo-didattica, si colloca nello spazio-tempo della prassi e dell’azione didattica o didassi. Dentro la didattica, i metodi d’insegnamento rappresentano il tipo di strategia educativa che s’intende adottare. Scopo della didassi è quello di fornire i contenuti dell’insegnamento mentre la scelta dei metodi didattici dovrebbe creare le condizioni del verificarsi della mimesi, vale a dire degli apprendimenti da parte dei nostri allievi.

A tale proposito vale la pena di ricordare che “la matetica è la scienza che studia l’atto apprenditivo e le condizioni, le strategie, la natura, la quantità, la qualità dell’apprendimento che l’essere umano può realizzare” (R. Titone, *Metodologia didattica*, PAS-Verlag-Zurigo, 1969; *Psicodidattica*, La Scuola, Brescia, 1977).

Ma proviamo ora a tal proposito a fare un salto nello spazio e nel tempo – siamo a New York, all’inizio degli anni ’50 – e in materia di metodi didattici.

...[La signorina Ruth Peabody, la maestra di disegno, entrava di corsa, con il solito cappellino di sghimbescio e tutta trafelata diceva: “Buongiorno bambini. Oggi disegneremo un albero”. E tutti i bambini dicevano: “Magnifico, disegneremo un albero”.

E poi lei prendeva un gessetto di colore verde e disegnava sulla lavagna un grande corno verde che rappresentava la chioma. Ci aggiungeva un tronco di colore marrone e qualche filo d’erba alla base. E diceva: “Ecco un albero”.

Tutti i bambini lo guardavano e pensavano che non era un albero, perché aveva la forma di un grosso lecca-lecca verde, come quelli alla menta. Ma lei sosteneva che quello era un albero e passando tra i banchi consegnava un foglio e diceva: “Adesso disegnate un albero”.

In realtà il compito non era quello di disegnare un albero, ma quello di disegnare “il suo albero”. E quanto prima si capiva che cosa lei si aspettava da ciascun bambino e si riusciva a riprodurre fedelmente l’albero-lecca-lecca e a consegnare il foglio, tanto prima si otteneva la sua approvazione e la lettera “A” (i voti nelle public-school degli Stati Uniti vanno dalla A alla E-F e corrispondono a: excellent, great, satisfactory, needs improvement, fail) annotata sul compito.

Ma c’era un bambino, figlio di italo-americani immigrati e che i compagni di classe “wasp” (white-anglo-saxon-protestant) chiamavano spregiativamente “wop”, acronimo dell’espressione “with out passport”, in quanto molti italiani entravano negli Stati Uniti clandestinamente, che non ci voleva stare e che sapeva che quel corno disegnato dalla maestra Ruth Peabody non era un albero ma un grande lecca-lecca verde e marrone, con il verde che sapeva di menta fresca ed il bastoncino di liquirizia naturale, come quelli veri e più piccoli che vendevano nel “drugstore” di Bob Cincillo all’angolo tra Mulberry e Canal Street.

E quel bambino di nome Leo sapeva che quello disegnato alla lavagna non era un albero perché lui aveva visto e vissuto un albero che la maestra di disegno non immaginava neppure. Perché lui, Leo, abitava al 134 di Baxter Street, a pochi passi dalla sua scuola “H. De Soto Public School”, in un modesto appartamento al piano terra che aveva un piccolo cortile interno con un grande albero al centro, persino sproporzionato rispetto alle dimensioni del cortile.



Il professor Pellegrini riceve il piatto ricordo dell’AONI.

E nei suoi pomeriggi solitari di bambino figlio d'immigrati e ancora non integrato, Leo su quell'albero s'era arrampicato, da quell'albero era caduto, l'aveva intagliato, odorato, raschiato, staccato le foglie verdi e raccolto le foglie gialle, piegati i rami; ci si era persino sdraiato sotto a faccia in su a cercare il cielo tra i muri dei palazzi della "Little Italy" e sapeva, anzi ne era certo, che l'albero disegnato dalla maestra Ruth Peabody era solo e soltanto un grande lecca-lecca alla menta.

Perciò prese i suoi pastelli e per manifestare il suo dissenso cominciò a scarabocchiare allegramente sul foglio con tutti i colori possibili. Ne venne fuori una sorta di confuso arcobaleno che gli piacque molto; allora mise il suo nome e consegnò il foglio tutto soddisfatto.

La maestra Peabody osservò il foglio, poi la lavagna e quindi rivolse lo sguardo al cielo mormorando "Oh, my God, but it's terrible what you designed (Oh, mio Dio, ma è terribile quello che hai disegnato!)"

Quindi spazientita appose una "x" sul foglio e corse subito dal Director; ostentando il disegno di Leo, per esporre quel caso veramente disperato di bambino italiano immigrato, che mostrava evidentissime forti carenze di comprensione e di apprendimento].

Il brano che ho narrato, liberamente tratto dal libro *Vivere, amare, capirsi* di Leo Buscaglia nella edizione di A. Mondadori, costituisce evidentemente un pretesto per riprendere alcune delle riflessioni che di seguito faremo a proposito del rapporto tra insegnamento e apprendimento, tra didassi e matesi, di cui all'incipit dei nostri ragionamenti sui metodi d'insegnamento.

I metodi didattici nelle attività motorie e di giosport

Da qui in poi e per una sorta di "comodità espositiva" proviamo a tenere nello sfondo le complesse problematiche dell'apprendimento, non dimenticandocene mai, e a concentrarci qui e adesso sul ragionare attorno alla metodologia dell'insegnamento.

Lo faremo intanto utilizzando alcuni schemi e cercando di usarli come mappe adatte per farci meglio riflettere e collocare gli elementi utili ai nostri ragionamenti.

Per maggiore chiarezza espositiva, quindi, e non in termini esaustivi, faccio seguire una serie di schemi di riferimento utili come "mappatura" cui attingere per ricavarne le necessarie indicazioni.

Il primo (nella pagina accanto), si riferisce ad una sorta di mappa che vuole sintetizzare il quadro delle relazioni tra metodi generali d'insegnamento e l'appartenenza alle metodologie induttive e deduttive in ambito motorio e sportivo formativo dei diversi metodi didattici.



Se volessimo definire la funzione dei metodi didattici, potremmo identificarla in quella di guida e di risorsa per l'insegnante durante la sua azione didattica, tesa al conseguimento di determinati obiettivi.

È il caso di ricordare come il discorso metodologico sia incentrato sulle risposte da dare all'interrogativo "come insegnare"?

E se è vero che non esistono risposte assolute, in quanto il discorso è legato alle diverse situazioni e contesti, agli obiettivi, ai contenuti e ai mezzi, è altrettanto vero che essendo mutevoli e variabili gli elementi di collegamento con le altre fasi di una corretta programmazione didattico-educativa, nessun metodo in assoluto è da preferire e prevaricherà gli altri; forse questa è la vera, unica, corretta scelta metodologica.

Ci vengono alla mente in termini talvolta angosciosi le solite, obsolete discussioni tra fautori e detrattori dei metodi di tipo induttivo o di tipo deduttivo.

A difesa d'ufficio dell'induttivo sperimentale spesso corrispondono piattezze metodologiche riconducibili al più sterile deduttivismo di maniera, o peggio ci si trova di fronte ai soliti fautori del "non metodo", magari contrabbandato come "approccio spontaneo".

La convinzione di alcuni che ritengono che lo sviluppo personale possa progredire spontaneamente verso positivi livelli di capacità e di abilità, a prescindere da qualsiasi itinerario sistematicamente strutturato di insegnamento-apprendimento, non ci sollecita più di tanto, anzi.

D'altra parte un approccio esclusivamente deduttivo alle attività motorie, magari di tipo sistematico-addestrativo risulta altrettanto pericoloso e inadatto, soprattutto nelle fasce d'età inferiori, in quanto farebbe riferimento

quasi esclusivo all’efficacia della realizzazione dei movimenti e ai loro attributi esecutivi.

E se da una parte queste procedure hanno il conforto positivo di itinerari strutturati che trovano riscontro nelle strategie dell’istruzione programmata e nella tecnologia didattica, dall’altra hanno limiti precisi quando finiscono con il trascurare le potenzialità individuali, uniche ed irripetibili, il pensiero divergente e creativo, cioè tutti quegli aspetti riconducibili alla ricerca, alla scoperta, alla esplorazione, alla costruzione che risultano indispensabili ai processi di apprendimento dei bambini.

In tempi più o meno recenti, non risultano essere molte le classificazioni dei metodi didattici in educazione motoria.

Ci sentiamo tuttavia di condividere il fatto che, mentre “l’approccio spontaneo” (con tutti i limiti già citati) e “l’induttivo sperimentale” possono essere considerati approcci metodologici di tipo induttivo, quello “sistematico addestrativo” e quello “imitativo deduttivo”, possono considerarsi appunto di tipo deduttivo.

Il secondo schema a seguire sintetizza le tipologie, le caratteristiche e quant’altro utile a comprendere le diverse specificità dei metodi di tipo induttivo.



Metodi di tipo induttivo	Caratteristiche	Realizzazione	Potenzialità	Limitazioni
Scoperta guidata	Dei metodi induttivi è quello che getta ancora un ponte verso quelli deduttivi in quanto è sempre l’istruttore che guida gli allievi alla scoperta delle strategie di realizzazione del compito motorio.	Questo metodo prevede l’interazione verbale dell’istruttore e quindi un uso efficace della comunicazione didattica. Dovrà essere curata la predisposizione delle attività in termini di occasioni di scoperta e di interiorizzazione degli obiettivi raggiunti.	Una corretta applicazione del metodo valorizza in maniera efficace l’attività cognitiva degli allievi nell’interazione tra l’emozione e la scoperta. Favorisce inoltre una didattica mirata ai singoli e ai piccoli gruppi e il verificarsi di favorevoli dinamiche sociali.	La realizzazione della didattica secondo questo metodo può complicare il controllo del carico di lavoro. Se non si padroneggia la comunicazione, si rischia un eccesso di verbalizzazione e il non raggiungimento degli obiettivi ipotizzati.
Risoluzione dei problemi	In materia di induttività è un classico pedagogico e non prevede per sua stessa natura alcuna limitazione alle risposte che gli allievi daranno rispetto al problema motorio da risolvere.	Consiste nella predisposizione di situazioni didattiche con cui i nostri allievi saranno invitati a confrontarsi. Potrà accadere che gli allievi trovino soluzioni difformi rispetto alle nostre aspettative. L’interazione verbale è indispensabile.	È una strategia metodologica che valorizza l’impegno emotivo, mnemonico-cognitivo e volitivo degli allievi. Tende a sviluppare la capacità di lettura della situazione per identificare i dati del problema che saranno utili alla sua soluzione.	I rischi che si possono correre nell’applicazione del metodo consistono nei possibili rallentamenti didattici, nella caduta di carico di lavoro, nella tendenza ad una eccessiva verbalizzazione e a perdere di vista gli obiettivi.
Libera esplorazione	Gli allievi, specialmente quelli più piccoli, sono i protagonisti di questo approccio metodologico che consiste nella libera ricerca di esperienze motorie significative. Risente di riferimenti alla psicomotricità.	L’istruttore interviene nella predisposizione della o delle situazioni didattiche con le quali gli allievi interagiranno. La libera esplorazione della situazione consentirà risposte diverse da parte di ciascuno ma non dovrà mancare mai il controllo dell’istruttore.	Risultano rilevanti i processi valorizzazione di tutte le dimensioni della personalità. Le risposte degli allievi consentono all’istruttore di comprendere e annotare “i punti di partenza” personali. Vengono perciò evidenziate anche le eventuali carenze e criticità motorie.	Risulta poco adatto alla didattica con gli allievi oltre i sette anni. L’istruttore non in grado di governare la situazione potrebbe rischiare di non dare seguito alla sua programmazione facendosi travolgere dall’anarchia motoria e comportamentale.

Il terzo schema infine sintetizza le tipologie, le caratteristiche e quant’altro utile a comprendere le diverse specificità dei metodi di tipo deduttivo.

Metodi di tipo induttivo	Caratteristiche	Realizzazione	Potenzialità	Limitazioni
Prescrittivo & direttivo	Assegna una rilevanza estrema al ruolo, ai compiti e all'azione dell'istruttore e alle sue scelte.	Comporta generalmente 4 fasi: • Fase esplicativa • Fase dimostrativa • Fase esecutiva • Fase correttiva	Consente l'applicazione dell'ordine e delle regole. Favorisce la governance dei singoli, del gruppo e delle attività.	È scarsamente motivante per le fasce inferiori. Inibisce le funzioni affettive, emotive e sociali. Fornisce modelli esecutivi non sempre corretti.
Misto (sintesi-analisi-sintesi)	Fa riferimento alla sequenza delle tradizionali fasi deduttive della didattica quali la sintesi, l'analisi e la sintesi.	Comporta quindi 3 fasi: • La sintesi descrittiva o pratica dell'attività • L'analisi verbale o pratica delle sue fasi • La ricomposizione del tutto nell'esecuzione	Favorisce la reiterazione e la correzione. Coinvolge le funzioni mnemonico-cognitive. Consente l'apprendimento di sequenze motorie complesse. Valorizza le competenze di base.	Di complessa applicazione fino ai 7 anni a causa delle note difficoltà ipotetico-deduttive degli allievi. Rischio di precoce tecnicismo didattico e di pretese prestante fuori luogo.
Assegnazione dei compiti	Consiste nell'assegnare agli allievi sia singolarmente che in gruppo dei compiti (task) che vengono eseguiti anche in forma autonoma una volta stabilite le modalità.	Comporta generalmente 5 fasi: • Definizione dei compiti • Assegnazione dei compiti • Esecuzione dei compiti • Rotazione e riassegnazione dei compiti • Valutazione dei compiti	Favorisce la programmazione dei compiti ed il controllo della loro esecuzione. È molto adatto nello sviluppo delle capacità motorie. È significativo per ciò che attiene il controllo del carico fisico e motorio (intensità, durata, eccetera).	Da utilizzare con gradualità a partire dai 7 anni. Rischi di sovraccarico se non si osservano le alternanze tra carico e recupero. Scarsi effetti in presenza di approssimazioni nell'esecuzione del compito.

La scelta dei metodi didattici

L'azione educativo-didattica intenzionale presuppone che l'insegnante sappia scegliere gli obiettivi che intende conseguire. Per realizzare ciò egli utilizza metodi d'insegnamento adeguati a ciascuna attività e situazione.

I metodi sono allora mezzi o strumenti didattici attraverso i quali l'insegnante organizza e conduce le situazioni di apprendimento-insegnamento con l'intento di indurre modificazioni e cambiamenti significativi nelle condotte e nei comportamenti dei propri allievi.

La funzione principale del metodo è, pertanto, quella di guidare il docente nei suoi sforzi per conseguire gli obiettivi ipotizzati. Il corretto impiego dei metodi o della tecnica metodologica diventa fondamentale perché la funzione docente sia produttiva al massimo e produca i cambiamenti desiderati nella personalità degli allievi.

Purtroppo i centri d'investigazione e di ricerca del nostro Paese hanno dedicato pochissimo spazio a questo importante ambito culturale, per cui tutto ciò che sappiamo è stato mutuato da altre scienze e adattato all'educazione motoria, e si fonda su concetti teorici parzialmente verificati e su esperienze pratiche scientificamente poco fondate.

Gli attuali metodi d'insegnamento dell'educazione motoria trovano la loro origine nelle due forme classiche della deduzione e dell'induzione.

I metodi induttivi si basano sull'investimento preventivo nelle capacità dell'alunno di scoprire autonomamente le conoscenze e di fare esperienze, sotto la guida dell'insegnante, a seconda dei diversi stadi evolutivi e maturativi raggiunti.

I metodi centrati sulla deduzione partono viceversa dall'ipotesi che l'insegnante possieda adeguate informazioni (conoscenze ed esperienze) che deve semplicemente trasmettere ai propri allievi, a seconda del grado di maturità da essi conseguito per riceverle e valorizzarle.

I metodi didattici di tipo induttivo

Dai metodi riconducibili ad un approccio di tipo induttivo ne derivano tre, che, sia nelle fasi sperimentali iniziali che nelle attuali situazioni applicative, hanno dato risultati altamente positivi, anche se essi rimangono per lo più sconosciuti alla stragrande maggioranza degli educatori sportivi. Questi tre metodi sono:

- il metodo della libera esplorazione;
- il metodo della scoperta guidata;
- il metodo della risoluzione dei problemi.

Il metodo della libera esplorazione

Consiste nella ricerca di esperienze motorie da parte dell'alunno, relativamente agli attrezzi, ai contenuti e ai mezzi. L'insegnante è uno degli elementi della proposta educativa, la cui principale funzione è quella di dirigere l'attenzione degli allievi, in determinati momenti, verso l'attività più interessante e originale, sviluppata autonomamente da uno o più di loro.

Gli alunni sono perciò protagonisti principali di tale metodo di tipo induttivo, che consiste essenzialmente nella libera ricerca di esperienze motorie. L'insegnante rischia, se non è in grado di gestirne le conseguenze, di ricoprire un ruolo quasi ininfluente; il suo compito è quello d'indirizzare di volta in volta l'attenzione e l'interesse degli alunni verso una determinata situazione motoria, affrontata da uno o più allievi.

In questo si lascia guidare dalle sollecitazioni degli stessi alunni mentre l'attenzione di questi ultimi può essere concentrata sui diversi aspetti dell'atti-

vità mediante l'interazione verbale, fatta di domande e riflessioni su quanto man mano si va svolgendo.

Tradizionalmente si ritiene tale metodo molto vicino a situazioni metodologico-didattiche tipiche della “libera espressione corporea” o della “libera interazione con l'ambiente”, care a numerosi indirizzi psicomotori.

Ciò è vero se l'insegnante, abdicando al suo ruolo di guida e protagonista attento dell'attività e non tenendo conto della programmazione educativa-didattica su cui si fonda il suo intervento intenzionale, si fa trasportare dal fascino inquietante “dell'anarchia motoria e comportamentale”, ritenendola a torto rivelatrice di chissà quali comportamenti o meccanismi psicologici nascosti o peggio terapia e panacea di non meglio identificati conflitti interiori dei suoi allievi.

Il metodo della scoperta guidata

Di carattere induttivo, tale metodo assomiglia, nella sua struttura, a quello della risoluzione dei problemi. Esso prevede che l'allievo risolva individualmente e liberamente dei problemi, ma all'interno di alcune restrizioni stabilite dall'insegnante.

Ad es., con la domanda “chi è capace di tirare a canestro?” l'insegnante stabilisce una chiara restrizione; si tratta di tirare a canestro, però non dice come, lasciando all'alunno la possibilità di una risposta spontanea e autonoma.

Ciascuna risposta motoria potrà costituire o una nuova **scoperta**, ovvero potrà richiamare situazioni già vissute, conosciute o sperimentate in altre situazioni (trasferibilità delle esperienze).

Nel passaggio da una scoperta esecutiva all'altra, il susseguirsi delle domande-stimolo o la modificazione della situazione di partenza potranno essere utili come pause di recupero tra un'attività e l'altra.

In un processo dal semplice al complesso e dal facile al difficile ogni nuova situazione determinerà nuovi quesiti, secondo una progressione coerente che solleciterà risposte complesse, che si baseranno però su elementi conseguiti precedentemente in situazioni più semplici (concatenazione, fruibilità, trasferibilità).

A tale proposito risulta evidente l'importanza che riveste il corretto e coerente uso da parte dell'insegnante delle fasi della didattica e dei contenuti delle attività; egli inoltre non dovrà proporre soluzioni, restringendo semmai il campo della ricerca e della scoperta di soluzioni in un ambito di più facile accesso alle possibilità dei bambini, le cui risposte dovranno comunque essere guidate al successo (rinforzo).

Il principale merito di questo metodo è collegato allo sviluppo dell'attività cognitiva che l'allievo realizza attraverso la motricità.



Per ogni domanda formulata dall'insegnante l'alunno deve memorizzare, comparare, trarre conclusioni e prendere decisioni per elaborare un progetto motorio che deve essere immediatamente realizzato.

Questa intensa attività intellettuale mette in condizione l'alunno di scoprire qualcosa di importante per sé: ogni nuova risposta è la scoperta di qualcosa che fino a quel momento gli era sconosciuta.

Scoprire qualcosa di nuovo, per poco che possa essere, significa spezzare una “barriera cognitiva” che impedisce in un modo o nell'altro l'evoluzione della persona.

Il metodo della risoluzione dei problemi

Tale metodo consiste nel proporre agli allievi un problema affinché essi lo risolvano in modo personale e creativo. Di norma l'insegnante presenta una situazione alquanto incompleta, dando così l'opportunità agli allievi di scoprire o di inventare da soli qualcosa di nuovo per completare il quadro della situazione.

Ci vengono in mente, a tale proposito, preziosi suggerimenti di due grandi insegnanti esperte di motricità quali A.M. Seybold e L. Diemm quando suggeriscono domande e quesiti chiave da rivolgere ai nostri alunni, proprio per stimolarli alla ricerca di soluzioni motorie, la cui verbalizzazione contestuale o successiva fa parte della significatività di questo metodo.

Difatti le domande che l'insegnante rivolgerà ai propri alunni acquistano una evidente rilevanza in funzione dei processi induttivi, propri del metodo della risoluzione dei problemi.

Secondo esperienze consolidate in merito, le domande e i quesiti da utilizzare nel corso dell'interazione verbale con gli alunni potranno essere:

- in che modo possiamo fare per...?;
- chi è capace di...?;
- chi vuole provare a...?;
- in quale altro modo si può...?

Ma altre potranno scaturire dalle diverse situazioni che l'insegnante programmerà.

A volte potrà rendersi necessaria una parziale dimostrazione di un segmento del problema complessivo; ciò non dovrà indurci a pensare d'aver fallito nel metodo, in quanto sarà come offrire un segmento di un disegno, dicendo poi... "completalo come vuoi...", oppure "cosa ci vedi...?".

Offriremo cioè una soluzione parziale di un sub-problema, parte di quello fondamentale, che contribuirà a indicare le possibili soluzioni complessive. Per ciascuna situazione-problema, si devono poter ipotizzare soluzioni diverse, tutte accettabili, allo scopo di motivare, attraverso il conseguimento del successo da parte di tutti e di ciascuno secondo le proprie capacità e di mantenere viva la tensione della ricerca di soluzioni sempre nuove e diverse anche collettive.

Per le sue caratteristiche e per gli aspetti organizzativi e didattici, tale metodo risulta essere molto indicato per gli alunni delle fasce d'età del primo ciclo elementare.

Può comunque essere usato con alunni di età superiore, particolarmente nelle attività riferibili ai giochi sportivi, in vista di soluzioni di problemi tattici e di strategia di gioco o di gara.

I metodi didattici di tipo deduttivo

Dalla pratica riconducibile a un approccio di tipo deduttivo dei metodi derivano quelli attualmente più utilizzati nell'ambito dell'educazione motoria e sportiva, che sono:

- il metodo dell'assegnazione dei compiti;
- il metodo misto (sintesi-analisi-sintesi);
- il metodo prescrittivo o del comando.

Il metodo dell'assegnazione dei compiti

Come indica la definizione, esso consiste nell'assegnare compiti agli alunni che li realizzano autonomamente e liberamente.

È un metodo che si utilizza soprattutto nei percorsi misti e nei lavori in circuito, che prevedono la suddivisione della classe in vari sottogruppi e l'esecuzione di determinati esercizi in ogni stazione.

Ad ognuno di essi l'insegnante indica l'esercizio che dovrà essere svolto in ciascuna stazione e nel caso del lavoro in circuito i tempi di recupero tra stazioni. Questo metodo implica sempre le seguenti fasi: una spiegazione di ciò che dovrà essere realizzato, una dimostrazione da parte dell'insegnante e una ripetizione continua del lavoro da parte di ogni sottogruppo.

Presenta però degli svantaggi: poca spontaneità da parte degli allievi, una non sempre corretta ed efficace realizzazione tecnica degli esercizi, se l'insegnante non controlla i vari gruppi, e infine uno scarso interesse degli alunni a questa attività. L'insegnante, nell'utilizzare tale metodo deve essere quanto mai competente, dovendo controllare sistematicamente il volume e l'intensità del lavoro eseguito da ogni allievo.

Il metodo misto (sintesi-analisi-sintesi)

È costituito dall'integrazione delle due fasi dei metodi deduttivi, la sintesi e l'analisi. Mediante la sintesi l'insegnante offre agli allievi una visione d'insieme del gioco e dell'esercizio da realizzare. A questa fase segue l'analisi delle diverse parti o segmenti che costituiscono l'attività.

Per ultimo si ricomponde l'esercizio o il gioco nella sua totalità e le varie parti o segmenti vengono realizzati in forma sequenziale. Questo metodo presenta notevoli vantaggi, quali il rapido orientamento tecnico degli allievi, la facile correzione degli errori e l'acquisizione in tempi brevi delle tecniche soprattutto sportive.

Il metodo prescrittivo o del comando

Questo metodo dà una rilevanza estrema al ruolo del docente, che in ogni momento è in grado di controllare minuziosamente sia il gruppo degli allievi, sia tutta l'attività svolta da questi ultimi.

Il metodo prescrittivo comporta quattro fasi: l'esplicativa, la dimostrativa, l'esecutiva, la correzione degli errori.

Nella prima l'insegnante annuncia e spiega ogni esercizio, nella seconda dimostra la corretta esecuzione dell'esercizio, nella terza gli allievi realizzano gli esercizi, l'ultima fase è destinata alla correzione individuale o collettiva degli errori commessi.

Questo metodo permette un controllo totale della classe, ivi compreso l'ambito disciplinare. È un metodo quasi sempre negativo per l'eccessivo dogmatismo che permea la figura del docente e per l'annullamento diretto o indiretto della spontaneità e della creatività degli allievi.

L'applicazione dei metodi didattici

L'intenzionalità dell'intervento educativo è insita nella consapevolezza di utilizzare procedure metodologico-didattiche controllabili, verificabili attraverso opportuni momenti di osservazione e di valutazione.

La procedura d'interazione progressiva tra i diversi metodi didattici si configura pertanto come metodo didattico complesso (già citato appunto come metodi dell'interazione tra metodi).

Un esempio pratico

Vediamo ora di esplicitare meglio tale procedura, attraverso un esempio che preveda di applicare, ad una determinata situazione stimolo, metodi didattici diversi a partire da quelli induttivi e verso quelli deduttivi.

Obiettivo dell'apprendimento è il tiro a canestro dalla lunetta.

- **Situazione di partenza:** si predispongono palle e palloni di tipo e dimensioni diverse (spugna, tennis, minivolley, minibasket, minihandball, ritmica, calcio, ecc.).
- **Attività proposta:** giocare con la palla liberamente.
- **Metodo della libera esplorazione:** i bambini, giocando liberamente con la palla, sperimenteranno tutte le diverse possibilità di movimenti che si possono effettuare, anche in riferimento ai diversi tipi di palla, con l'attrezzo in rapporto all'ambiente (cose, persone, ecc.).
- **Osservazione:** le risposte saranno ovviamente le più diversificate e varie; i bambini lanceranno con le mani, calceranno la palla, se la scambieranno, la tireranno verso il muro, verso un canestro, un bersaglio, la faranno rimbalzare, ecc.

Si valuterà inoltre se i bambini stiano **tutti**, ciascuno a suo modo, giocando con la palla. Ricordarsi di rinforzare e motivare l'attività proponendo piccole sfide (vediamo chi è capace di...).

- **Metodo della scoperta guidata:** mantenendo la situazione organizzativa precedente, l'insegnante inviterà i bambini, e li guiderà, alla scoperta



di tutte le possibilità di giocare con la palla solo con le mani, delimitando quindi il campo di esperienze a taluni schemi d'azione.

- **Osservazione:** rispetto alla fase osservativa precedente, l'insegnante interverrà nel corso dell'attività, guidando i bambini alla scoperta dei diversi modi di giocare a palla con le mani (lanciare e afferrare con una o due mani, palleggiare con una o due mani, passarla tra due o più compagni, impedire o intercettare il passaggio, tirare con una o due mani verso un bersaglio, una porta, un settore, oltre una rete, verso un canestro, ecc.).

Si valuterà se tutti i bambini, ciascuno a suo modo, sanno giocare con la palla utilizzando diversi schemi o condotte che prevedono l'uso delle mani. Sarà efficace proporre sfide alla scoperta dei tanti modi di usare le mani.

- **Metodo della soluzione dei problemi:** la situazione stimolo verrà modificata in parte predisponendo il problema in termini di palla o pallone che bisogna riuscire a mandare dentro uno scatolone, un cerchio (vert. o orizz.), un cesto, un bidone, un canestro da basket, ecc., utilizzando un tiro (lanciare) con una o due mani.
- **Osservazione:** l'insegnante prenderà nota delle diverse modalità di tiro utilizzate dai bambini (una o due mani, dal petto, da dietro la testa, eccetera), delle diverse distanze o posizioni dal bersaglio che gli stessi sceglieranno (vicino, lontano, dritto, obliquo, ecc.).

Il proporre problemi multipli (tiri a bersagli diversi da distanze diverse) con rotazione dei singoli o di piccoli gruppi da un problema all'altro, consentirà di esercitare varie abilità (condotte).

Si verificherà che tutti i bambini, ciascuno a suo modo, sappiano trovare soluzione ed esecuzioni idonee a risolvere i problemi posti dalle diverse situazioni. Inserire brevi gare magari ripetute nelle diverse situazioni.

- **Metodo dell'assegnazione dei compiti:** si tratterà di predisporre una situazione più definita in termine di gamma delle risposte possibili (gamma più ristretta) a partire dal ventaglio di abilità già esercitate e possedute (derivate dalle esperienze precedenti). Il compito assegnato sarà quello di fare canestro, usando il pallone da minibasket, naturalmente tirando verso un canestro da minibasket.
- **Osservazione:** verrà osservato il tipo di abilità che i bambini utilizzeranno e le modalità di esecuzione (la posizione rispetto al canestro, la distanza dallo stesso, l'uso di una o due mani, la gamma di tiri diversi, la riuscita o meno del punto, il miglioramento graduale delle singole prestazioni, etc.).

Si valuterà che tutti i bambini, ciascuno a suo modo, siano in grado di tirare verso il canestro con il pallone da minibasket e di colpire almeno il tabellone, il ferro, la retina, eccetera.

- **Metodo misto (sintesi-analisi-sintesi):** verrà effettuata la dimostrazione completa del gesto tecnico relativo al tiro dalla lunetta. I bambini cercheranno di imitarne l'esecuzione senza che vengano apportate di volta in volta correzioni. Si provvederà quindi ad effettuare un'ulteriore dimostrazione dei vari movimenti parziali nelle diverse fasi esecutive (posizione delle mani sul pallone, posizione dei piedi, delle gambe, delle braccia, ecc.); seguiranno poi analoghe esecuzioni collettive e individuali delle singole fasi del gesto, fino alla ricomposizione della sua totalità e complessità.
- **Osservazione:** l'insegnante e gli alunni osserveranno di volta in volta le singole esecuzioni, le diverse fasi di analisi del gesto e le relative correzioni da apportare.

Sarà utile far ripetere diverse volte le esecuzioni sia in forma individuale che collettiva, e si comunicheranno di volta in volta le osservazioni affinché ci sia informazione e consapevolezza.

Si valuterà il livello complessivo di miglioramento del gesto, sia a livello individuale che collettivo, e gli effetti delle diverse correzioni e delle varie ripetizioni. Un'azione di supporto utile è quella di far ricoprire il ruolo di "osservatori/correttori" a turno dagli stessi bambini.

- **Metodo prescrittivo:** la situazione (esercitazione) che verrà predisposta sarà di tipo assolutamente deduttivo, in quanto prescriverà ogni cosa affinché l'esecuzione sia definita in partenza in ogni singolo aspetto. Potrà ad esempio essere una gara di tiri a canestro dalla lunetta, con tempi prestabiliti, punteggio prestabilito, modalità di esecuzione tecnica determinate ad esclusione progressiva di giocatori che non effettueranno il punto, ecc.
- **Osservazione:** assieme ad un'osservazione complessiva di tipo tecnico, verranno annotati i punteggi, i tempi delle squadre e dei singoli; verrà inoltre stilata una classifica, sia riferita ai punteggi singoli, che all'esecuzione del gesto. Ogni tipo di valutazione verrà comunicato affinché vi sia consapevolezza dei valori e delle prestazioni conseguite.

Si verificherà il livello di abilità motoria raggiunta dai singoli e dal gruppo in rapporto al coincidente obiettivo che ci si era preposto all'inizio del nostro lavoro (ad esempio il tiro a canestro dalla lunetta). La procedura proposta è

riproducibile e proponibile all'infinito in relazione ad ogni tipo di obiettivo di apprendimento che si voglia perseguire, anche sul piano dell'apprendimento di tattiche e strategie di gioco, dalle più semplici alle più complesse.

Non conclusioni

Nella storiella narrata da L. Buscaglia nel suo libro, si tratta dell'insegnamento del disegno, ma nel nostro ragionamento potrebbe trattarsi dell'insegnamento e dell'apprendimento di qualsiasi disciplina e non occorre andare troppo lontano dalle nostre personali e singole esperienze per rammentarsi di tutte le volte che ci siamo imbattuti in espressioni ed azioni del tipo "ti faccio vedere... si fa così... si tira così... si palleggia così... si passa così... eccetera". E a ogni... "così" corrispondeva una dimostrazione "in corpore vili"!

So che il solito tecnico "pluridecorato" è pronto subito a spararmi in faccia la canonica espressione del tipo... si vabbè! e vuoi vedere che adesso non si deve e non si può più dimostrare! E chi l'ha detto? *Vive la difference!*

Evviva i sempre più deleteri processi di semplificazione in bianco e nero, tanto cari all'incultura corrente; mentre il mondo, quello globale che viaggia veloce e comunica "alla faccia dei poteri" è un mondo tutto a colori.

Che ci azzecca con il lecca-lecca e la pallacanestro? Tutto, proprio tutto dal momento che se accogliamo e facciamo nostro il modello cognitivo d'insegnamento-apprendimento, nel quale il pensiero e la verbalizzazione precedono, accompagnano, concludono e verificano l'azione, *che bisogno c'è che ti faccia "subito" vedere come si palleggia, si tira, si passa?*

Coi bimbi piccoli, fidiamoci del loro cognitivo "che sa tanto di emotivo", cerchiamo di capire se ad una nostra frase corrisponde un loro pensiero e quindi un'azione corrispondente. E solo poi interveniamo per aggiustare, correggere, attraverso una più incisiva comunicazione sia verbale che non. E una delle forme di comunicazione non verbale è, appunto, la dimostrazione. Sì, insomma, non commettiamo lo stesso errore della maestra Ruth Peabody... bambini oggi impareremo a tirare a canestro... si fa così... e magari esce fuori un tiro che sembra... un lecca-lecca e voi continuate a dire che è un albero.

Mi piace sostenere infine che i bambini devono imparare a tirare a canestro, non devono imparare a copiare il vostro tiro a canestro. Viceversa non si sa mai, ma potreste sentire una voce perentoria che vi urla dall'alto... **"Oh, my God, but it's terrible what they teach!"** (Oh, mio Dio, ma è terribile quello che insegnano!).

P.S.: Leo Buscaglia, cittadino degli Stati Uniti di origini italiane, è Professore Emerito di Pedagogia presso la State University of South California.

Qui di seguito sono riportate
le slide presentate dal professor Pellegrini
nel corso della sua relazione

CONI
Servizi

PARLEREMO DI :

- ☐ Saper insegnare
- ☐ Step by step
- ☐ Programmare l'insegnamento
- ☐ Programmare l'allenamento
- ☐ Confesso d'essere un insegnante
- ☐ Metodi didattici
- ☐ Conoscizioni e differenze
- ☐ Criteri di scelta
- ☐ Conclusioni
- ☐ Per sorridere

Foto: R. L'Espresso - A. Aina 2009

ITALIA CONI
SERVIZI

QUELLI CHE INSEGNANO ...

Autore: Dr. F. Pellegrini 2014

07/05/14

CONI
Servizi

CONI
Servizi

I DUE "SAPERI" IRRENUNCIABILI

SAPER INSEGNARE	SAPER ALLENARE
TEORIA E METODOLOGIA DELL'INSEGNAMENTO	TEORIA E METODOLOGIA DELL'ALLENAMENTO
Si insegnano e si apprendono abilità e competenze motorie	Si allenano e si sviluppano capacità motorie
PROGRAMMARE L'INSEGNAMENTO	PROGRAMMARE L'ALLENAMENTO

CONI
Servizi

... devono saper insegnare.

SAPER INSEGNARE

Le conoscenze, le abilità e le competenze metodologico-didattiche disciplinari e pedagogiche costituiscono gli elementi irrinunciabili del saper insegnare qualcosa a qualcuno.

CONI
Servizi

PRIMO STEP

SAPER INSEGNARE
Ed.Fisica & Sportiva

TEORIA E METODOLOGIA DELL'INSEGNAMENTO DELLE ATTIVITÀ MOTORIE E SPORTIVE

Si trasmettono conoscenze si fanno apprendere abilità e si fanno acquisire competenze

SAPER PROGRAMMARE
L'INSEGNAMENTO

Approccio neo-cognitivo che governa l'insegnamento di conoscenze, l'apprendimento di abilità, l'acquisizione di competenze, nel nostro caso in ambito motorio e sportivo.

CONI
2023

LA PROGRAMMAZIONE DELL'INSEGNAMENTO

Nella programmazione dell'insegnamento che risponde al modello **neo-cognitivista** gli obiettivi e i traguardi sono costituiti dalle **conoscenze**, dalle **abilità** e dalle **competenze** che l'allievo deve **apprendere** e **padroneggiare** (ad esempio i fondamentali tecnici e quelli di gioco).

Nella programmazione dell'insegnamento e nella didattica delle attività parleremo perciò di **metodi d'insegnamento**, sia di tipo deduttivo che induttivo.

L'ambito di riferimento è quello dei "saperi" connessi a **"teoria e metodologia dell'insegnamento delle attività motorie e sportive"**

CONI
2023

LA PROGRAMMAZIONE DELL'ALLENAMENTO

Nella programmazione dell'allenamento, che risponde ad un modello **funzionalista**, gli obiettivi, definiti in termini di "tassonomia" sono costituiti dalle **capacità motorie** che l'allievo deve **sviluppare** e l'insegnante deve **allenare** per il miglioramento delle prestazioni e per l'efficacia degli apprendimenti tecnico-tattici.

Nella programmazione dell'allenamento parleremo perciò di metodi e metodiche dell'allenamento, di tipo prevalentemente se non esclusivamente deduttivo e prescrittivo.

L'ambito di riferimento è costituito dai "saperi" che sottendono la **"teoria e metodologia dell'allenamento"**

CONI
2023

SECONDO STEP

PROGRAMMARE L'INSEGNAMENTO

MODELLO NEO-COGNITIVISTA

APPROCCIO PER COMPETENZE

APPRENDERE E PADRONEGGIARE
conoscenze, abilità, competenze motorie

STILI & METODI D'INSEGNAMENTO

CONI
2023

CONFESSO D'ESSERE UN INSEGNANTE

Confesso d'essere, non solo come insegnante, molto attento alla dimensione pedagogica dello sport e del suo insegnamento e quindi vi espongo il mio punto di vista su alcuni aspetti relativi ai metodi didattici

I METODI DIDATTICI riguardano il tipo di strategia e di regia educativa (di tipo deduttivo e induttivo) che caratterizza l'azione formativa intenzionale sul piano dell'insegnamento delle attività: **Vale a dire "COME PROPONGO E INSEGNO I CONTENUTI"**.

Il "concept" di metodo didattico si fonda su diversi aspetti, quali:

- ☐ le decisioni e le scelte assunte riguardo i contenuti didattici
- ☐ il come della sua comunicazione & relazione pedagogica
- ☐ il grado di autonomia degli allievi
- ☐ le modalità di controllo sociale dei comportamenti degli allievi

CONI
2023

I DUE MODELLI DI PROGRAMMAZIONE A CONFRONTO

PROGRAMMARE L'INSEGNAMENTO	PROGRAMMARE L'ALLENAMENTO
MODELLO NEO-COGNITIVISTA	MODELLO FUNZIONALISTA
APPROCCIO PER COMPETENZE	APPROCCIO PER PRESTAZIONE FUNZIONALE
APPRENDERE E GOVERNARE abilità e competenze motorie	SVILUPPARE E ALLENARE capacità motorie
STILI & METODI D'INSEGNAMENTO	METODI & METODICHE DI ALLENAMENTO

CONI
2023

ELEMENTI COSTITUTIVI DEI METODI DIDATTICI

- ☐ tipo e qualità della relazione pedagogica (clima socio-emotivo congruente)
- ☐ tipo e finalità delle attività programmate (per obiettivi definiti, semi-definiti, non-definiti sul piano funzionale e cognitivo)
- ☐ tipo e qualità della comunicazione (linguaggi verbali, non verbali e metalinguaggi efficaci)

LA SCELTA DI UN METODO DIDATTICO SI PUO' DEFINIRE IDONEA QUANDO ESSA E'

- ☐ CONGRUENTE SUL PIANO DELLA RELAZIONE PEDAGOGICA
- ☐ ADEGUATA SUL PIANO DELLE ATTIVITA' PROGRAMMATE
- ☐ EFFICACE SUL PIANO DELLA COMUNICAZIONE

... naturalmente riferita a quella determinata realtà cui si riferisce l'azione educativa-didattica.

**2 METODI DIDATTICI
DI EDUCAZIONE FISICA E SPORTIVA**

- ❑ LIBERA ESPLORAZIONE
- ❑ SCOPERTA GUIDATA
- ❑ RISOLUZIONE DI PROBLEMI
- ❑ MISTO (ANALITICO/SINTETICO)
- ❑ ASSEGNAZIONE DEI COMPITI
- ❑ PRESCRITTIVO

I primi tre vengono definiti di tipo **induttivo**, cioè centrati prevalentemente sulla **predizione** delle **competenze** conseguite dagli allievi.

I restanti tre vengono definiti di tipo **deduttivo**, cioè centrati prevalentemente sulla **presunzione** delle **competenze** di chi insegna.

**ALCUNE CRITERI UTILI PER LA SCELTA DEI METODI
D'INSEGNAMENTO**

- ❑ DEVONO ESSERE ADEGUATE ALL'ETÀ DEGLI ALLIEVI
- ❑ DEVONO ESSERE CONGRUENTI CON GLI OBIETTIVI CHE S'INTENDE FAR CONSEGUIRE
- ❑ DEVONO SUSCITARE LE EMOZIONI E LE MOTIVAZIONI DEGLI ALLIEVI
- ❑ DEVONO CONTRIBUIRE AD INTEGRARE NUOVE CONOSCENZE E COMPETENZE CON QUELLE GIÀ POSSEDUTE DAGLI ALLIEVI STESSI
- ❑ DEVONO FAVORIRE L'AZIONE CREATIVA ED INTERPRETATIVA DEGLI ALLIEVI
- ❑ DEVONO PROMUOVERE E STIMOLARE COMPETENZE ANCHE SUL PIANO SOCIALE ED EMOTIVO
- ❑ DEVONO CONTRIBUIRE ALLA COSTRUZIONE DELL'AUTOSTIMA DEGLI ALLIEVI
- ❑ DEVONO ESSERE USATI DALL'INSEGNANTE SENZA MAI PERDERE DI VISTA LA CENTRALITÀ DEGLI ALLIEVI, DEI LORO PERSONALI PUNTI DI PARTENZA E DEI LORO PROPRI PERCORSI DI SVILUPPO E DI APPRENDIMENTO.

METODI D'INSEGNAMENTO A CONFRONTO

❑ METODI DIDATTICI DI TIPO INDUTTIVO

- sono centrati sull'interazione e sulla comunicazione bidirezionale tra chi insegna e gli allievi;
- chi insegna dispone delle informazioni utili cui gli allievi attingono perché guidati e sollecitati alla conoscenza;
- favoriscono lo sviluppo dell'autonomia, della creatività, dell'autostima;
- consentono la partecipazione di tutti e di ciascuno con un elevato coinvolgimento sociale, emotivo e cognitivo;
- necessitano però di tempi lunghi e di verifiche continue e possono determinare difficoltà nel controllo sociale del gruppo.

CONCLUSIONI

...QUINDI...

- ❑ PER INSEGNARE BISOGNA SAPER INSEGNARE
- ❑ OCCORRE SAPER INTEGRARE LE COMPETENZE NECESSARIE PER FARLO
- ❑ I CAMPI IN CUI AVVIENE QUESTA INTEGRAZIONE SONO I CAMPI DI CONOSCENZE ED I CAMPI DI ESPERIENZE
- ❑ IN AMBEDUE I CAMPI SI MISURANO LE COMPETENZE GENERALI DI CHI VUOLE INSEGNARE CHE SONO

1. SAPER ESSERE INSEGNANTE → (valorizzare la relazione pedagogica)
2. SAPER FARE L'INSEGNANTE → (governare le competenze metodologico-didattiche)
3. SAPERE INSEGNARE → (creare efficaci condizioni per far apprendere)

METODI D'INSEGNAMENTO A CONFRONTO

❑ METODI DIDATTICI DI TIPO DEDUTTIVO

- sono centrati su chi insegna e sul controllo che egli è in grado di effettuare sullo svolgere dell'attività e sugli allievi;
- consentono di sapere sempre cosa e perché si realizzano certe attività piuttosto che altre;
- prevedono un uso efficace del tempo didattico e dei suoi contenuti;
- possono però determinare scarsi livelli di coinvolgimento emotivo degli allievi, bassi livelli di autonomia e di partecipazione e talvolta crisi nell'autostima.

E PER FINIRE

Grazie per l'attenzione e alla prossima ...

Foto: © 2015 L'Espresso - G. Neri
fabrizio.pellegrini@gmail.com

Romano Mezzetti⁽²⁾

*Docente scolastico, psicologo,
tecnico sportivo*



Un buongiorno e un saluto a tutti con una preinformazione: nel presentarvi le cose sulle quali mi accingo ad esporvi il mio pensiero, ho ritenuto utile predisporre e proiettare anche un filmato, diviso in due parti, chiedendovi di prestarvi attenzione con l'augurio che possa darvi un input di buona attivazione energetica.

Vorrei iniziare il mio intervento cercando di dare una risposta ad un interrogativo avanzato dalla professoressa Frasca, su quali sono le abilità e quali le competenze, rifacendomi ad un esempio del nostro professor Pellegrini, esperto in particolare, nel suo lunghissimo percorso formativo e professionale nel settore della pallacanestro, compreso il minibasket.

Come possiamo differenziare una possibile capacità di esprimere le abilità motorie sportive e quindi di manifestare delle conoscenze nell'ambito di questa disciplina? Se andiamo a considerare per esempio – visto che in un certo senso oggi devo aprire un po' anche il discorso sulla didattica – il passaggio della palla da un giocatore a un compagno, oppure la possibilità di saper fare un tiro a canestro da fermo o in sospensione, oppure con un'entrata in terzo tempo, cercando di entrare nella difesa, per andare a tirare sotto canestro; queste sono abilità, abilità motorie, abilità sportive. Dov'è che vengono fuori le competenze? Vengono fuori quando si raggiunge – parliamo di metalinguaggio, parliamo di metacognizione – un livello anche di astrazione superiore e quindi si supera in un certo senso la capacità di sviluppare le abilità, ma si inizia a interiorizzare, a trovare un'acquisizione, una capacità di gestire, di governare le abilità con una capacità mentale superiore.

Quindi, in un'azione di gioco io passo la palla al compagno, tiro a canestro nella posizione in cui sono, oppure decido di penetrare la difesa e andare a tirare sotto canestro per avere magari più facilità nel tiro più ravvicinato

(2 - nota di redazione) Seppure il Prof. Mezzetti abbia svolto la sua relazione in due parti (mattino e pomeriggio) ci è apparso utile proporla unificata per una lettura nel suo insieme, salvaguardandone il valore integrale.

Nel corso della sua relazione, il professor Mezzetti ha proiettato un filmato riproducente le attività svolte in una palestra con studenti di varie età e l'aiuto di insegnanti, al fine di verificare come tenere attivi e coinvolgere i ragazzi in palestra. Il filmato su questa esperienza è pubblicato nel sito dell'AONI (www.aoni.it).

ed è lì che viene fuori la competenza: in una frazione di secondo, in un attimo, in un momento di azione di gioco, un giocatore ma anche un bambino che sta giocando e si sta divertendo a giocare, per esempio al minibasket, può scegliere, deve scegliere una soluzione ad una situazione comune, normalissima di gioco sportivo o presportivo, come vogliamo definirlo.

E su questo, professore Mariani, non so se posso agganciarvi a tutti i suoi approfondimenti, a tutti i suoi saperi per far riferimento sempre ai nostri grandi padri, come Edgar Morin, che il professore Mariani piacevolmente e in maniera molto ben ponderata, ci ricordava.

Ma prima di entrare nelle molte cose che penso di dovervi dire, mi fa piacere esprimere alcuni saluti particolarmente sentiti: innanzitutto al mio "primo" maestro, il professor Fabrizio Pellegrini che ho conosciuto nei "mitici" anni Ottanta seguendo il Corso di formazione "Corpo, Movimento, Formazione", integrando i miei studi presso l'ISEF Statale di Roma

Un ringraziamento desidero rivolgere anche al Presidente dell'AONI, Checchi e al professor Carabelli per una effettiva coincidenza di concezioni che considero molto importanti, rispetto alle questioni che stiamo trattando e spero siano significative in questo momento storico dello sport e dell'educazione fisica.

Quando io frequentavo l'ISEF scrivevo i miei primi articolini, dove parlavo dell'importanza degli insegnanti di educazione fisica nella scuola elementare. Stiamo ancora in attesa che arrivi: forse il prossimo anno arriva, forse dalla seconda elementare e forse un'ora a settimana. Si partirà con questo step, con questa base per il prossimo anno. Ed è un augurio per tutti. In questo senso il mio intervento vuole essere un punto di partenza utile a voi in particolare, tenendo conto che sono circa trent'anni che



io lavoro con i bambini. Partiamo quindi dalla realtà, da ciò che si può e si deve cercare di fare, in una visione più pedagogica, all'inizio del nostro percorso professionale.

Il video, di cui mentre io parlo potete veder scorrere le immagini poiché aiutano anche le cose che io mi propongo di dirvi, avendone compiuto una selezione insieme al professor Pellegrini, e in collaborazione con il professor Carabelli, abbiamo voluto definire il titolo del video “Una lezione di Educazione Fisica”.

Vi voglio domandare, intanto, se qualcuno di voi abbia parlato del futuro nel prossimo anno, o nei prossimi anni, delle nuove proposte di legge annunciate. In quest'anno qualcuno di voi ha fatto l'esperienza di tutor, di tutor sportivo nella scuola primaria? Rispondete per alzata di mano. Uno solo! Siete tutti studenti? C'è qualche insegnante? Nel progetto sport di classe nella scuola primaria, non ho dato i riferimenti perché in questo documento abbiamo appunto un'esemplificazione operativa.

La classe è una terza, quindi a metà nel percorso formativo della maestra Bernadette Filippone, che è anche insegnante di educazione fisica ed è stata in quest'anno scolastico appena concluso Tutor nel Progetto “Sport di Classe” nel nostro Istituto Comprensivo di via Monte Zebio a Roma. Un sentito ringraziamento anche alla nostra Dirigente Scolastica Brunella Maiolini, sempre presente e disponibile nel sostenere i Progetti, come questo, nei diversi ambiti educativi e culturali.

Scorrendo le immagini del filmato vi accorgerete spesso della mia presenza con i bambini e avremo modo di verificare con il professor Pellegrini e di valutare le mie scelte metodologiche, il mio partecipare all'azione insieme ai bambini.

Rispondo alla domanda dello studente. Hai colto pienamente il senso della mia frase, di questo momento. Infatti ho tirato in causa anche il professor Pellegrini per questo. Ed è da valutare certamente poiché sono scelte metodologiche e posso rispondere anche in termini operativi contestuali. Mettetevi nei miei panni di docente che decide di intraprendere un percorso.

Abbiamo fatto tre incontri per queste riprese nella classe terza D, che è la classe della maestra Bernadette, collega docente in Scienze motorie e quindi con doppio ruolo sia di maestra di scuola primaria, che di professoressa di educazione fisica, che adesso vedrete anche all'opera nel filmato.

In tre incontri avevo l'esigenza di predisporre una serie di attività in alternanza anche con la maestra Bernadette per offrirvi delle proposte, considerando gli obiettivi didattici e quindi la mia figura professionale, la mia scelta professionale.

Come ricordava la professoressa Frasca, ho preso in ultimo anche una terza laurea per fare il maestro. Quindi ISEF, Scienze motorie e una laurea in Psicologia, perché in quel periodo mi ero appassionato alla psicologia dello sport. Poi, iniziando a lavorare con i bambini in vari ambiti – senza aprire il capitolo della mia storia – mi sono appassionato e da trent'anni non ho più abbandonato i bambini, nel senso che questo è il mio status professionale. Ho iniziato a lavorare come operatore esterno nella scuola dell'infanzia, quindi con i bambini dai 3 ai 6 anni. Cerco di darvi questa risposta perché ho delle competenze in merito e anche delle responsabilità. Perché un conto è saper insegnare, saper far muovere i bambini di terza elementare nello specifico e un conto è far muovere i bambini di 3, 4 e 5 anni: è un contesto diverso. Avverto d'avere un taglio professionale specifico e delle competenze, quindi ho anche delle ansie sottostanti a tutto questo e sto esprimendo il mio modo di pormi in un contesto “nuovo”, utilizzando al meglio una notevole esperienza anche nella scuola primaria. Avverto il bisogno di lavorare in questo caso sugli schemi motori di base, su specifici apprendimenti, quali la capovolta, la ruota, ecc. per far vedere agli studenti quale prodotto offro. E anche questo mi ha dato un certo carico d'ansia e mi condiziona nelle scelte metodologiche.

Vedremo successivamente quali possono essere le implicazioni metodologiche e didattiche rispetto ad un certo tipo di intervento e quindi dello stile di insegnamento, presenza più o meno diretta e integrata nelle attività con i bambini, più o meno distaccata, più o meno inserita.

Scusate se mi sovrappongo e ne parleremo dopo. Anche il tecnico che ha creato questo montaggio mi ha detto “Ma perché non metti della musica sottofondo, perché non creare situazioni più piacevoli per chi fruisce di questo lavoro”, in questo caso noi, in questo contesto. Voglio rispondere con una domanda spontanea: “Cosa c'è di meglio secondo voi: sentire la

confusione e sentire poco le mie parole?”. Scusatemi se mi sono sovrapposto, ma anche in questo c’è forse un livello d’ansia che non mi permette di gestire al meglio la situazione, ed io preferisco la situazione ecologica, naturale, piuttosto che darvi qualcosa che non appartiene a noi. Il rimbombo è naturale, lavorare con dei bambini che in palestra fanno chiasso è naturale, è difficile, ma è naturale, ve lo voglio sottolineare poiché questo è molto importante.

David Grassi, studente dell’Università S. Raffaele di Roma

Le proposte motorie comportano attività che i praticanti devono svolgere e che contemplano dei rischi. Questi devono essere valutati dall’educatore. Tuttavia sta prendendo piede una eccessiva enfasi e preoccupazione, con conseguente riduzione degli stimoli ed eccesso di protezione dei ragazzi, con diminuzione delle opportunità di apprendimento.

Accennavo alle responsabilità. Siamo abituati troppo spesso, a livello televisivo o in qualsiasi ambito, alla sottrazione di responsabilità, quindi credo sia interessante come lei ha notato, che nello svolgere determinati esercizi è naturale che ci si prenda delle responsabilità. Però, tutto sommato, in alcuni casi non dovrebbe trattarsi di una scelta. È una scelta legata alle competenze e a quello che ognuno si sente di fare, però fa parte del ruolo, cioè un insegnante, a qualsiasi disciplina ci stiamo riferendo, ha la necessità assoluta di non sottrarsi ad assumersi delle responsabilità. Volevo far notare questo e do per scontato che siate d’accordo con me.

Arturo D’Orsogna e Paolo D’Amico, studenti dell’Università di Teramo, pongono una domanda coincidente e relativa al loro compito: “È possibile esercitare la tecnica dell’insegnamento solo in palestra o anche in altri luoghi?”. Ad esempio, la madre dello studente di Teramo insegna educazione fisica alle scuole medie e la sente spesso affermare che ha difficoltà nello svolgere il proprio lavoro perché le mancano i mezzi, non ha una palestra, non ci sono attrezzi. Come e cosa si può fare in questa realtà? Suppongo che non sia facile lavorare con i bambini in una palestra se non si hanno mezzi e strumenti a disposizione. Cosa ne pensa?

Romano Mezzetti

Spesso mi hanno criticato e mi criticano per questo, ma non sono io la persona competente per rispondere in questo momento. Nel senso che accolgo l’affermazione che denuncia un problema reale, cioè una situazione

di problem-solving, ma non ritengo questo il momento rispetto al tipo di risposta che potrei anche dare.

In ogni modo rileggiamo insieme l’ultima slide che appare nel video (ed è qui riproposta): “Accoglienza nel contesto palestra, ricerca espressiva e creativa, poche correzioni, coinvolgimento di tutti, flessibilità nella difformità delle risposte motorie”.

E questa era la prima parte della nostra lezione, come esemplificazione operativa.

Un’altra questione riguarda il fatto che la maestra facesse cadere il cerchio e i bambini facessero la stessa cosa, nel senso, penso, che fosse abbastanza semplice come ha fatto lei nella prima parte, farlo di persona, così da poter rendere più partecipi i propri alunni.

Per quanto riguarda l’osservazione del collega sulla palestra, penso che l’ambiente possa essere un fattore limitante, ma anche un fattore di forza, cioè una caratteristica che può darci forza. Nel merito, c’è un progetto che stiamo portando avanti all’Aquila, che si chiama Out-training, che riguarda proprio questo tipo di educazione fisica, al di fuori di ambienti in cui siamo abituati a lavorare.

Infine, il tema della partecipazione e del coinvolgimento dell’alunno; penso che se riusciamo ad uscire fuori dagli schemi e vedere un’educazione che va al di là di quello che siamo abituati a pensare, possiamo sperare in un miglioramento.

Avviandomi a concludere il mio contributo discorsivo e filmato a questa XXVI Sessione Olimpica dell’AONI, desidero rivolgere un grazie a tutti coloro che mi hanno ascoltato e sono anche intervenuti. Un grazie per l’ultimo l’intervento e vorrei dare solo una risposta, per quanto riguarda la considerazione sul cerchio. C’è una particolarità che forse non viene percepita nell’impatto generale e in questo contesto. La particolarità è che il cerchio veniva gestito dalla maestra di classe.

Se avete notato nella slide di riferimento, l’attività si chiamava cerchio magico e c’era la scritta “stimolo = movimento del cerchio, risposta = il movimento libero dei bambini”; in questo tipo di attività emerge il principio dell’obliquità come risposta in cui la prestazione può essere difforme rispetto alla proposta data.

Non c’è stata difformità, questo dà sicuramente merito e credito al lavoro svolto dalla maestra Bernadette insieme ai suoi allievi all’interno della disciplina di Educazione Fisica. C’è da considerare che la maestra di classe aveva tre anni di percorso culliculare.

I bambini danno, magari, delle risposte anche uniformi, ma nella proposta didattica, in questo caso, c’è la possibilità di rispondere con un movimento che può essere “il cerchio che inizia a scendere e magari un bam-



Ugo Ristori consegna il piatto ricordo dell'AONI al professor Mezzetti.

bino può correre in questa maniera, un altro bambino può mettersi a fare un movimento del tutto diverso”, e questo, in questo contesto didattico, è ben accetto.

Quindi l'obliquità. Pensiamo al classico esempio del principio dell'obliquità che penso conosciate tutti, ma lo ricordo un attimo “ognuno di noi può esprimersi secondo le proprie caratteristiche, capacità, padronanza dell'abilità”: è tutto quello che ci possiamo dire rispetto a questo aspetto.

Pensiamo all'asticella del salto in alto; da un lato l'asticella è ad una certa altezza, dall'altra può essere in forma obliqua con altezza superiore; sta al bambino scegliere e capire quanto è importante saltare lì dove lui può allenare le sue capacità, il suo raggiungimento di determinate abilità motorie, quindi viste le proprie difficoltà: sono più piccolino, sono più basso, sono più giovane, magari è preferibile che io vada a saltare lì dove l'asticella è bassa.

Se c'è maggiore prestazione, maggiore esperienza, e quant'altro, allora è bene che io mi vada ad allenare nella parte più alta, ma ognuno, tutti e ciascuno, in questo caso del gruppo classe, hanno la possibilità di fare esperienza, di allenarsi; c'è la possibilità di esprimersi: musica, cerchio, coordinazione in un contesto dove si accetta qualsiasi tipo di risposta motoria ed è un discorso di ricerca con l'oggetto, in questo caso un cerchio.

Roberto Tasciotti

Presidente ed esperto di sistemi educativi e di integrazione



Buongiorno, oggi vorrei spiegarvi, farvi capire qual è lo scenario che si sta realizzando in Italia, anche perché molti di voi hanno delle sane e giuste aspettative per il futuro. Non lo farò, però, nella maniera enfatica, esaltante, di chi deve vendere un prodotto, ma per capire realmente quali sono le condizioni.

Credo che sappiate che è in atto in questi giorni un tentativo di riformare la scuola; a giorni inizierà il dibattito al Senato e quello che accadrà lo sapremo quando sarà approvata la legge, perché sicuramente molte cose cambieranno. Per quanto ci riguarda, la legge tocca un aspetto che comunque ha una sua positività. Per la prima volta in Italia si comincia a mettere nero su bianco l'inserimento dell'educazione fisica nella scuola primaria; questo è un fatto importante politicamente: vediamo che c'è dietro. Quando fu presentato il progetto chiamato La Buona scuola, è stata fatta tutta una premessa sui bambini, sulla sedentarietà, sull'obesità, tutti questi discorsi qui. Abbiamo pensato che alla fine sarebbero uscite fuori almeno 3-4 ore di educazione fisica a settimana, mentre è prevista solo un'ora, dalla seconda elementare alla quinta elementare. Questo è ciò di cui si è parlato qualche mese fa. Da dove prendiamo questi insegnanti? Dalle graduatorie ad esaurimento. Sono circa 5300 insegnanti che stanno in queste graduatorie; tutti quelli che dovrebbero essere assunti, e dico dovrebbero perché al Senato sicuramente cambieranno alcune cose, spero in meglio. Oltre a quelli, dovrebbero essere assunti coloro che hanno vinto il concorso nel 2012, per un totale di 100.000 persone. Di queste 100.000, 41.000 dovranno sostituire chi va in pensione, quindi alla fine saranno 60.000 e ancora non rispettano quello che è stato decretato dalla Commissione Europea.

In Italia, in Europa, non ci possono essere persone che vivono per tre anni nel precariato. E siccome non sono 100.000, ma quasi 300.000, sarà un problema che vedremo, poi, come si risolverà. Strada facendo cosa succede? Noi abbiamo in Italia – dati del 2014 – circa 132.180 classi di scuola primaria e abbiamo circa 4.800 istituti comprensivi, istituti che sono nati sui dimensionamenti, sono stati fatti soprattutto per un aspetto ammini-

strativo, perché di comprensivo c'è giusto la comprensione di chi lavora nella scuola. 4.800 istituti comprensivi e sono rimasti ancora circa 500 circoli didattici. Quindi se quei 5.300 dovessero andare nelle scuole ce ne sarebbe, forse, uno per scuola. Però di questi 5.300, qualcuno serve per sostituire chi è andato in pensione – non nella primaria, ma nelle scuole secondarie di primo e secondo grado –; altri saranno di sostegno e alcuni serviranno alle scuole secondarie. Alla fine, quindi, ci sarà un numero così ridotto che non potrà sopperire a quell'idea dell'educazione fisica dalla seconda alla quinta elementare. Se va bene, potrebbe esserci in terza, quarta e quinta. Questo è quello che accadrà nell'anno 2015-2016.

Ho saputo che alcuni di voi quest'anno sono stati tutor nel progetto Sport di classe. Io mi reputo uomo di scuola, perché sono 44 anni che sono a scuola, anzi da quando avevo 5 anni, non sono mai uscito... sono di coccio! Da molti anni collaboro con il CONI, credo di essere una persona abbastanza obiettiva. A tutt'oggi ci sono associazioni nazionali che per farsi spazio nel mondo studentesco delle Scienze motorie, o laureati in Scienze motorie disoccupati che sparano a zero contro il CONI. Ancora si legge, nel 2015, che il CONI entra nelle scuole per trovare i campioni. Io da uomo di scuola devo dire che, grazie al CONI, ho fatto prima l'ISEF, poi Psicologia, sono stato coordinatore di educazione fisica a Roma. In quegli anni facemmo delle battaglie, stando a Roma, per poter fare il passaggio da ISEF a Scienze motorie e, se vi devo dire la verità, certe volte dico "pec-



cato, peccato". Non è per nostalgia, ma per il tipo di insegnamento che a volte viene applicato, per cui fai tre anni di Scienze motorie, poi due anni di specializzazione e alla fine ti ritrovi a dover insegnare, ma che insegni? È vero che il mondo è cambiato e, doveva essere così, doveva essere un corso di laurea, ma poi chi fa i piani di studio, purtroppo pensa a sistemare più certi tipi di materie, di discipline e di docenze.

Quindi, noi dobbiamo ringraziare il CONI se oggi, ieri, è entrato prima l'esperto poi il tutor, che attenzione non è il tecnico, non è l'istruttore, ma è un laureato in Scienze motorie. Se non ci fossero stati i finanziamenti del CONI, non c'era neanche questa figura. A che serve questa figura? Ha preparato le basi per poter entrare ufficialmente nell'ordinamento della scuola primaria come insegnante di educazione fisica.

Ricordiamo anche che il CONI è un ente pubblico strumentale. Cosa vuol dire? Vuol dire che è strumento del governo, come se fosse un ministero. Se ci fosse il Ministero dello Sport in Italia, il CONI avrebbe un altro compito, quello di preparare e partecipare ai Campionati del Mondo, o alle Olimpiadi. Il CONI ha dovuto, per legge, sopperire alle carenze di un ministero e di conseguenza si è dovuto occupare di tutte le attività promozionali anche in relazione alle attività che si realizzano in una cornice di campionato.

I programmi che si realizzano anche nei Comitati Regionale del CONI sono tutti dedicati ai valori dello sport, agli stili di vita, cioè tutte cose che effettivamente dovrebbe fare un Ministero che non c'è, ed è stato usato, per sussidiarietà come strumento, il CONI, da quando è stato istituito.

Bisogna fare chiarezza perché altrimenti si fa la guerra poiché spesso si dice: "il CONI fa entrare le Associazioni sportive e gli insegnanti di educazione fisica rimangono fuori". La realtà è tutt'altra, è che di questi temi i governi non se ne sono mai occupati e i soldi li hanno messi altri, in questo caso il CONI, almeno per una grande fetta.

Quale può essere realisticamente – parlo con gente intelligente, che segue un percorso di studio, che si occupa proprio di queste scienze – la via italiana all'ampliamento delle ore di educazione fisica nella scuola? Perché a settembre, se ci dice bene, ci sarà un'ora di educazione fisica con un laureato in Scienze motorie, in quali classi lo capiremo, mi auguro, entro luglio. Se passa questa legge, infatti, dopo si devono fare i regolamenti e tutto ciò si deve concludere entro luglio perché, altrimenti, ai primi di settembre, cade tutto. Qual è l'idea su cui si può lavorare? Vi presento un'ipotesi, fermo restando che questi insegnanti saranno presi dalle graduatorie ad esaurimento.

Per i giovani, per quelli che non stanno in quelle graduatorie, qual è il futuro? Quali sono le prospettive professionali? Noi stiamo lavorando su due

livelli, su due indirizzi. In Italia manca una figura professionale che si occupi di management sportivo e di organizzazione sportiva territoriale. Mi spiego meglio; ci sono tre grandi soggetti che si occupano di sport, la scuola, il CONI, tramite le associazioni, e gli Enti locali.

Questi tre soggetti se stringono alleanza possono produrre tante e grandi cose. Gli Enti locali non sono i soli proprietari delle palestre, perché fino alle medie le palestre sono di proprietà del Comune e dopo appartengono a questa fantomatica cosa che costituisce la provincia. Gli enti non solo devono dare le palestre, ma da quando sono sorte nel 2000 le leggi sulle autonomie locali, hanno il dovere di creare un piano dell'offerta sportiva territoriale. Pochissimi comuni degli 8.100 che abbiamo in Italia, lo fanno; emanano soltanto bandi. Uno fa la domanda e si prende quelle ore. Ci sono addirittura scuole che affittano le palestre ad associazioni sportive e siamo nell'illegalità totale. I comuni stanno a guardare, perché c'è anche l'ignoranza sul piano legislativo, sulle competenze reciproche.

La scuola ha il diritto-dovere di utilizzare i locali per le attività dei propri alunni o studenti, dopodiché la palla passa alle istituzioni comunali. Questo a volte non accade e addirittura ci sono scuole che non danno l'uso dei locali il pomeriggio. Ci sono leggi chiare, chiarissime e, allora il problema qual è? Che per poter aumentare il numero delle ore, noi abbiamo bisogno di avere questi altri alleati, abbiamo bisogno che nella scuola, al di là del soggetto che collabora con la scuola, ci siano i laureati in Scienze motorie. Il ragionamento che si sta facendo all'interno del CONI, e quindi in collaborazione con il Ministero, è quello di capire se noi andiamo a toccare alcune classi soltanto per il prossimo anno, le altre classi cosa faranno? La prima elementare, la seconda, la scuola dell'infanzia? Come possiamo aumentare le ore?

Ora vi porto un modello che sto curando in due scuole che dirigo; una è un istituto comprensivo mentre l'altra è una scuola superiore. Ho fatto questa proposta, questa ipotesi su cui stiamo lavorando anche come CONI; ho creato un dipartimento dello sport composto dai tutor sportivi, ovviamente, dalla scuola, dall'ente locale, dal Comune di riferimento, dalle associazioni che intendono collaborare con la scuola la mattina. A queste associazioni si chiede che: 1) la mattina possano collaborare con laureati in Scienze motorie; 2) che per poter lavorare nella scuola, ci si adegui a quelle che sono le indicazioni nazionali del Ministero.

A quell'età andiamo a sviluppare sul piano motorio, secondo la logica della polivalenza, tutta una serie di competenze motorie, che un domani diventeranno sportive. Possono anche non essere sportive, ma possono servire al bambino, all'adulto, per sapersi muovere meglio con il proprio corpo. Quindi non è una questione di specializzare per far diventare campioni del



mondo; questo ci interessa relativamente, ci può importare in una fase successiva, ma qui siamo nelle specializzazioni. Alla scuola non preme questo, alla scuola interessa che un bambino di 10 anni esca dalla scuola sapendo cosa fare di se stesso, del proprio corpo, come si crea l'immagine di sé attraverso il proprio corpo. Sono operazioni psico-pedagogiche, hanno tutta una serie di sfaccettature. A quel punto, siccome non avremo più altre ore nei prossimi anni, questo sarà lo sforzo che farà il Parlamento in questi giorni, dopodiché noi ci accontentiamo perché comunque un passo avanti è stato fatto, oppure torniamo al dipartimento.

L'operazione deliberata dal collegio docenti, dal consiglio di istituto è stata che le associazioni che hanno docenti che andranno a collaborare di mattina devono seguire un percorso formativo fatto insieme dalla Scuola Regionale dello Sport e dall'ufficio scolastico regionale; questo percorso formativo andrà a parlare delle indicazioni nazionali, degli obiettivi della scuola, anche perché è così che ci si professionalizza. Purtroppo i corsi di Scienze motorie spesso e volentieri non fanno menzione delle linee nazionali. Questo è fondamentale, perché aiuta la scuola e anche gli insegnanti. In questi anni, non abbiamo più la maestra dalla penna rossa, abbiamo delle maestre, degli insegnanti con requisiti, con capacità, con competenze; molti sono state anche costretti ad evolversi. Oggi nella scuola modulare ci sono più insegnanti, quello di religione, di italiano, di inglese, ecc., quindi abbiamo una serie di insegnanti e di insegnamenti.



L'Organizzazione Mondiale della Sanità dice che un bambino deve stare almeno un'ora al giorno a fare attività motoria. Oggi un bambino per quanti minuti si muove? Pochi! Tutto questo che produrrà poi da adulto? Una serie di malattie, una serie di costi per la sanità. Si deve lavorare ad un progetto a lungo termine da qui a 20 anni, perché è un fatto di risparmio; quindi paradossalmente, più insegnanti di educazione fisica immetto a scuola, più vado a risparmiare. Utopia. Questo ipotetico dipartimento dovrebbe fare in modo che le associazioni che di mattina hanno laureati in Scienze motorie che collaborano e fanno attività nella scuola, devono pur avere un ritorno, che non può essere un ritorno delle famiglie, perché altrimenti torniamo al discorso che per fare attività motoria si debba pagare, per cui interviene il Comune.

Il Comune dice "Le società sportive che mettono a disposizione i loro laureati in Scienze motorie avranno a disposizione le palestre comunali, scolastiche, nel pomeriggio". Perché deve esserci un ritorno, altrimenti come campano le società sportive? Sono cose che vanno di pari passo, se noi vogliamo che da quando uno nasce faccia attività motoria, ci deve essere la collaborazione delle associazioni sportive.

Io rappresento anche i Comuni del Lazio come ANCI scuola e ho proposto che, come esistono i normali piani regolatori (andai a fare una lezione in una palestra e sulla stessa via, in zona Tiburtina, c'erano 3 palestre che facevano le stesse attività), un'amministrazione comunale, prima di

far aprire una palestra, deve vedere in quella zona che tipo di domanda e di offerta ci sia e si deve preoccupare anche che le palestre diversifichino le attività. Vinci il bando, benissimo, ma devi garantire questa attività, per esempio, la ginnastica correttiva, che per noi che uscivamo dall'ISEF era l'ABC e oggi è data in mano alla fisioterapia. Vi sfido a trovare oggi in una palestra il quadro svedese, le spalliere, le funi, la pertica. Vi do un consiglio: se aprite una palestra e chiamate queste cose con termini in inglese, farete i soldi a palate. Se fai fare il quadro svedese alle persone, sarà faticoso, ma avrai una flessibilità della colonna vertebrale che è una cosa meravigliosa. Pensate che forza dà salire su e giù da una pertica o da una fune.

Torniamo al piano regolatore. Occorre saperlo affrontare con i propri amministratori. Tu amministrazione devi dare una garanzia scientificamente alta e dare la possibilità che si svolgano più attività nel tuo territorio. Questo potrebbe essere un percorso, vincente o no, sempre una via precaria, sia chiaro. La via ideale sarebbe che intervenisse lo Stato con almeno quelle due ore di educazione fisica settimanali; questo sarebbe la cosa migliore, dai 3 anni in poi.

Vi porto una mia esperienza: anni fa sono stato preside di una scuola dove abbiamo compiuto una sperimentazione: i ragazzi facevano 5 ore settimanali (un corso di prima, seconda e terza) di educazione fisica. Alla fine dei 5 anni, questi ragazzi, agli esami, hanno avuto risultati migliori rispetto alle altre classi. Non perché avessero insegnanti geniali, ma perché questo percorso aiuta a sviluppare una serie di intelligenze.

Perché le persone che devono decidere, sono così ottuse? Ci sono motivi che spesso non riusciamo a comprendere.

A mantenere l'ottusità in una parte dei poteri contribuisce il mantenimento dello stato attuale. Nei piani di studio di alcune scuole superiori, ci sono discipline/materie che potrebbero tranquillamente essere non insegnate perché non servono a nulla per quel tipo di formazione di percorso. Ci sono anche lì delle caste; evidentemente, dietro all'educazione fisica, non c'è la volontà. Perché ci sono forze diverse che impongono delle discipline che a volte potrebbero essere ridotte come orario.

Voi dovete uscire da qui anche con una vostra idea per trovare, dal punto di vista anche imprenditoriale, e con questo intendo una persona che si mette in gioco e che assume dei rischi e che deve con questo trovare un suo percorso originale.

Il percorso originale, in questa fase, siccome si è creata una sensibilità nel parlare di far svolgere attività, si è riusciti a far discutere di insegnare educazione fisica con un laureato in Scienze motorie, comunque è un risultato rispetto al nulla. Si parlava di questo anche secoli fa, quando stavo

all'ISEF; finalmente ora si è arrivati ad un passaggio. È l'occasione per poter dire che siccome oggi le scuole sono le scuole dell'autonomia e hanno capacità di negoziare, bisogna fare una negoziazione che sia intelligente. Dobbiamo creare il bollino blu per chi deve collaborare con la scuola, nonostante l'autonomia, perché da dirigente scolastico, puoi dirmi quello che vuoi, ma me lo scelgo io chi deve collaborare con me, con avvisi, bandi, quello che vuoi, ma me lo scelgo io. Mi capitò un'offerta di corso di formazione sulle attività motorie proposta da un'azienda che non ha nulla a che fare con lo sport, e questo per trovare clientela. Capite bene che stiamo parlando di un mercato composito, disarticolato, anarchico. Quindi quando mi arrivano sul tavolo cattede di proposte, le più strane perché siamo al 42% di disoccupazione giovanile in Italia, poi c'è l'ingegno e se ne inventano di cose, e se non c'è un filtro serio nella scuola si rischia che entrino tutti e non gente preparata.

La nostra idea è un'altra, non possiamo fare resistenza all'autonomia, ma troviamo dei filtri e facciamo in modo che nella scuola partecipino persone che abbiano queste competenze. Questo sarebbe un altro risultato, non vado io a bussare alla scuola chiedendole di collaborare, regalando palloni, tappeti ecc. Il mercato non è questo, il mercato è della scienza alta, nella scuola devono venire persone preparate. Chi le seleziona, questo è il problema di fondo. Se la scuola accetta questo modello, significa creare dei



Mauro Checchi consegna il piatto ricordo dell'AONI al professor Tasciotti.

percorsi diversi e far entrare laureati in Scienze motorie a testa alta. Questa, secondo me, è l'unica possibilità che oggi abbiamo.

David Grassi, studente dell'Università di Roma

Per quella che è la mia esperienza – non vengo dalla scuola e parlo per quello che sento da amicizie – gli insegnanti tendono a privilegiare l'aspetto cognitivo, quindi sono sempre convinti che l'attività motoria si possa fare dopo, si possa rinviare. Paradossalmente l'unica attività motoria che si fa a scuola è quella di portare lo zaino, che è sempre più carico. L'attività motoria viene rimandata ad altri momenti fuori orario scolastico. Per quel che riguarda la possibilità di organizzare qualcosa con le società sportive, la proposta che lei stava facendo, a mio parere mostra delle difficoltà.

Io sono istruttore FIDAL, collaboro con una società sportiva che non ha laureati in Scienze motorie, ma è riconosciuta dal CONI, ha una valenza sociale, però di fatto viene esclusa dal progetto. Perciò una fetta molto grande del movimento sportivo, persone che con grande sacrificio hanno svolto per anni questa attività alla fine restano fuori. Secondo me i laureati in Scienze motorie non possono lavorare a orari spot con le società sportive e nella scuola.

Roberto Tasciotti

È chiaro che c'è un percorso; parlo di chi è disoccupato, in cerca di lavoro. Come faccio se io voglio lavorare nella scuola? Come preside non posso assumerti perché non ho i soldi, non ci sono i fondi. Sulla carta posso chiamare un esperto. Credo che questa sia un'occasione. Le società sportive hanno un loro spessore e una loro serietà, il Comune deve capire la validità del progetto perché si aumentano le ore di educazione fisica la mattina e si dà la possibilità alle società sportive di usufruire della palestra il pomeriggio, di uscire fuori bando. È difficile, ma noi stiamo portando avanti un percorso, qualcuno inizia a ragionare su questo. L'altra ipotesi che verrà discussa in un tavolo nazionale del CONI con il Ministero è quella di chiedersi: "Il prossimo anno il tutor sportivo rimarrà?".

Se rimane, come credo, l'idea è quella di aumentare il monte ore, trovando finanziamenti, quindi mettendo un'ora in più, frontale, per il tutor sportivo. A quel punto il tutor non avrà solo il compito di collaborare alla programmazione, ecc., ma avrà anche un'ora di insegnamento frontale.

Non abbiamo altre alternative.

Occorre essere ottimisti e continuare la battaglia in nome di sani stili di vita per la nostra popolazione.

Santino Mariano

*Coordinatore di Educazione Fisica
presso l'ATP di Crotone*

Buonasera a tutti e grazie per l'ospitalità. Nell'affrontare l'argomento vorrei ricordare il percorso compiuto dalle problematiche che stiamo affrontando anche in questi giorni perché non è che partiamo da zero.

Ascoltando stamani l'analisi del professor Pellegrini sul valore delle cose fatte negli anni precedenti ricordo: i programmi della scuola elementare del 1985, in cui c'era il lavoro "Corpo, movimento e prestazione", i "Piani pluriennali di aggiornamento", cioè tutta una serie di attività svolte da MPI e CONI. L'evoluzione di quelle attività del passato, a partire dal 2007, si è adeguata a quelli che sono i criteri europei con le indicazioni del curriculum, diviso per discipline, traguardi per lo sviluppo delle competenze e obiettivi di apprendimento.

Parto da quest'aspetto per poi entrare nell'esperienza concreta sul campo, cioè di quello che si fa nella scuola e che noi abbiamo realizzato nel nostro territorio in provincia di Crotone, in Calabria. I traguardi per lo sviluppo delle competenze indicano il dosaggio di ingredienti differenti e i risultati attesi negli standard formativi, il dinamismo dei processi, l'attenzione ai percorsi, ai contesti e alle motivazioni.

Le competenze – la parola chiave della scuola europea –, indicano le piste culturali e didattiche e sono prescrittive e costituiscono criteri di valutazione delle competenze attese. Gli obiettivi di apprendimento indicano i campi del sapere, conoscenze e abilità e sono indispensabili per il raggiungimento dei traguardi di sviluppo. L'insieme dei docenti nella progettazione didattica è organizzato in nuclei tematici, in relazione a periodi didattici, triennio + biennio, quinquennio nella scuola primaria, alla fine della quinta classe, e triennio nella scuola secondaria di primo grado alla fine della terza media.

Un po' di cronistoria della disciplina per la strada compiuta: la considero utile. Dal 1985 ad oggi e più volte nella scuola primaria, alla disciplina è stata cambiata la denominazione; educazione motoria nel 1985, scienze motorie e sportive nel 2004 con il Ministro Moratti, corpo-movimento e sport nel 2007 con il Ministro Fioroni, educazione fisica nel 2012 con il Ministro Profumo. La nostra disciplina torna ad assumere la denominazione di educazione fisica, termine altamente dibattuto e contrastato nel nostro



Paese, ma definizione prevalentemente utilizzata nell'Unione Europea e in campo internazionale.

Si potrebbe pensare ad un ritorno al passato, allo storico conflitto cioè tra psicomotricità ed educazione fisica tradizionale, di impronta meccanicistica che ha alimentato per anni il dibattito tra esperti in materia e docenti di ogni ordine e grado in cui convergono sia il concetto di attività motoria sia quello di attività sportiva con tutte le possibili componenti in esse presenti (attività sportiva, mimo, danza, ecc.) superando i preconcetti che, nei programmi della scuola elementare del 1985, determinarono l'introduzione dell'educazione motoria per discostarsi dalla vetusta educazione ginnica addestrativa.

Il consenso sta nel significato che ha per noi insegnanti di educazione fisica questa dicitura che assegna alla disciplina un orientamento pedagogico, di educazione globale delle persone in tutte le aree della sua personalità, cognitiva, affettiva, emotiva e socio-relazionale.

Parliamo di educazione attraverso il corpo e il movimento, secondo un paradigma in cui si evidenziano due direttrici fondamentali: educazione del corpo e del movimento teso a sviluppare competenze motorie e sportive, come ambito specifico e caratterizzante della disciplina stessa: educazione al corpo e al movimento tesa a coltivare sani stili comportamentali e di vita, come ambito preventivo e salutistico.

L'attività motoria e sportiva, soprattutto nelle occasioni in cui fa sperimentare la vittoria e la sconfitta, contribuisce all'apprendimento della capacità di modulare e controllare le proprie emozioni; attraverso la dimensione motoria l'alunno è facilitato nelle espressioni di istanze comunicative e disagi di varia natura, che non sempre si riesce a comunicare con il linguaggio verbale. L'attività motoria in un ambiente naturale rappresenta un elemento determinante per un'educazione integrata finalizzata alla formazione dei futuri cittadini del mondo, rispettosi dei valori umani, civili e ambientali. Noi siamo in un contesto olimpico e ieri l'intervento di Mario Pescante ci ha fatto sentire non cittadini italiani ma cittadini del mondo poiché l'Olimpismo è un linguaggio universale che si parla in Italia e in qualunque parte del mondo e in Italia, in qualunque città o paese.

Una cosa che mi sono spesso chiesto è come tradurre i valori espressi dalla Carta Olimpica in azioni semplici che possono coinvolgere bambini, ragazzi, giovani, per renderli partecipi alla costruzione civile e sociale di questo nostro Paese. Pescante ieri parlava di una serie di attività fatte in Kosovo, in Afghanistan, in Paesi lontani da noi che sembrano un inferno dantesco.

A Crotone con il Centro di prima accoglienza, che abbiamo che è considerato uno dei più grandi d'Europa, la presenza di extracomunitari del Sud del Mediterraneo è notevolissima. Nel maggio 2009 organizzammo una partita di cricket tra Afghanistan e Pakistan, nonostante che i responsabili

del Centro di accoglienza avessero manifestato grandi timori per cosa potesse succedere nel campo e in occasione di quella partita.

Pur avendo invitato io stesso le scuole, non c'era nessun spettatore, nessuno partecipò se non un gruppo di ragazzi portati da me. Nessuno partecipò per paura di conflitti o attentati in quanto i partecipanti appartenevano a Paesi in guerra. Questi ragazzi stavano giocando a cricket, si stavano dando la mano mentre l'inno nazionale suonava per entrambe le nazioni. Non sto parlando dell'Afghanistan e del Pakistan, sto parlando di Crotone e della Calabria.

Oggi, con tutto quello che sta succedendo in Medio Oriente, i profughi sono in ogni regione e città, per cui il tema della pace che è stato affrontato all'inizio di questa seduta, la pace e l'integrazione saranno l'argomento sul quale ci dovremmo confrontare tutti. E lo sport può giocare un ruolo determinante rispetto al tema dell'accoglienza e dell'inclusione.

Il Centro di prima accoglienza di Crotone ha una presenza media di 1500 persone, che stanno in attesa per circa sei mesi, per affinare le pratiche per l'asilo politico. Qualche anno fa ci sono stati disordini con gli abitanti del luogo, ci fu l'intervento delle forze dell'ordine e una delle soluzioni per occupare questi ragazzi fu quella di tenerli impegnati in varie attività. Erano persone di tutte le nazionalità, curdi, pakistani, siriani, che non conoscevano chi gli stava a fianco, e una soluzione fu quella di farli giocare a calcio e fargli fare sport. Con questo obbiettivo sono stati organizzati tornei, per impegnarli, perché occorre dare una risposta ad un problema sociale, di ordine pubblico, non era di obesità infantile e quant'altro, ma di sicurezza. Perché sto dicendo queste cose? Perché talvolta noi pensiamo che episodi di disagio, razzismo e disordine avvengano solo in altri Paesi mentre esistono anche a casa nostra. Probabilmente nelle realtà in cui viviamo a scuola nel quartiere, allo stadio sono occasioni attraverso le quali si possono costruire risposte con azioni concrete, con spazi, attività, con organizzazione e professionalità attraverso l'utilizzazione di insegnanti, istruttori di sport ecc. con iniziative coordinate e non improvvisate in ogni luogo dove l'aiuto diviene avvertibile e utile.

I luoghi di eccellenza diventano allora quelli dove ci si impegna, dove si costruisce un percorso che fa crescere i cittadini della polis anche e proprio attraverso le attività sportive.

Per le sperimentazioni già realizzate su questi fronti nella città di Crotone e in altre zone della Calabria, con l'esaltante impegno di molti insegnanti di educazione fisica e di sport, di tecnici e organizzatori, possiamo rilevare tra gli aspetti positivi il crescere continuo del valore che noi attribuiamo allo sport nella scuola e nell'insieme delle generazioni giovanili.

Il Comitato Olimpico, l'Accademia Olimpica sono i custodi tutelari dei valori olimpici. Ma non basta! Occorre costruire e percorrere un cammino

più apertamente accettato e diffuso di un rapporto dialogante e continuo tra la Carta Olimpica (la carta basilare dello sport) e la carta fondamentale dello Stato, cioè la Costituzione. Un dialogo costante tra queste due carte, cioè l'unione tra Olimpismo e Costituzione può facilitare la valorizzazione stessa dell'educazione civica che si fa nella scuola.

In questo ambito vedo un ruolo culturale importante dell'Accademia Olimpica nella scuola, dove con attività motorie nei suoi vari livelli, movimento, attività motoria, educazione fisica generica, sport, secondo le età, dove le regole si applicano giocando in modo da sollecitare la riflessione su come si raggiungono i risultati, per i quali, motivazione, impegno e perseveranza sono importanti: nello sport, come nello studio e nella vita.

Un esempio in questo senso lo abbiamo realizzato qualche giorno fa a Petilia Policastro, un paese dell'entroterra crotonese, paese di Lea Garofalo, testimone di giustizia uccisa a Milano dal compagno in una maniera aberrante. Per ricordarla non abbiamo organizzato un convegno, ma una partita di calcio tra la rappresentativa del liceo scientifico di Petilia Policastro e la rappresentativa del liceo classico di Santa Severina, dove non abbiamo parlato di rispetto delle regole, però lì sul campo sportivo hanno giocato, si sono divertiti, si sono stretti la mano.

E tutto quello che c'è nel gioco, le regole, il fair play, il rispetto dell'altro, l'hanno messo in pratica senza dirsi niente, l'hanno vissuto sul campo. Il giorno 8, sempre a Petilia, faremo la manifestazione "Da una Regione in movimento allo sport di classe", dove sono coinvolte tutte le classi della scuola primaria, dalla prima alla quinta.

Con il progetto di educazione motoria che stiamo realizzando nelle scuole, non intendiamo sostituirci a qualcuno parlando semplicisticamente di regole di cittadinanza, di comportamento e di senso civico, ma attraverso il gioco trasmettiamo regole, comportamenti, impegno e corretti stili di vita che i bambini capiscono subito e lo fanno divertendosi, dando il meglio di sé.

L'educazione fisica è uno strumento straordinario per tradurre grandi ideali in azioni pratiche e lo spirito olimpico è racchiuso in cinque parole chiave: amicizia, pace, fair play, onore e gloria, che sono un esempio pratico di civismo a qualunque latitudine e in qualunque realtà, da una realtà degradata, ad una realtà di alto senso civico.

Al sindaco di Petilia Policastro al posto di convegni con alte cariche dello Stato che parlano di legalità, è stato proposto di promuovere un progetto di attività motorie per far giocare i ragazzi, a partire dall'infanzia. Così, sarà fatta un'opera meritoria per Lea Garofalo, iniziando a costruire un futuro di cittadinanza per i giovani, attraverso l'educazione motoria, fisica e sportiva. Un'amministrazione cerca consensi nella Comunità e la nostra attività, l'attività motoria, sportiva ed educativa nel contempo, è fondata

sull'entusiasmo, la passione, il coinvolgimento, ma abbiamo il dovere di saperla condurre e veicolarla nella maniera giusta. E come si diceva questa mattina attraverso la professionalità, le competenze, il sapere, il saper fare, il saper leggere i territori e dare risposte alle esigenze della comunità.

Questo Paese si sta candidando alle Olimpiadi del 2024 e sta utilizzando lo sport come strumento di rilancio della sua immagine, insieme, all'Expo di Milano e al Giubileo.

Roma 2024 vuol dire sviluppo e mettere in gioco il Paese rispetto al mondo intero. Oggi l'argomento del giorno è l'attività motoria e sportiva nella scuola; se ne sta discutendo in Camera e Senato nella Legge sulla Buona Scuola.

Le Olimpiadi che si svolsero a Roma nel 1960, furono seguite, dopo qualche anno, dalla "Rivoluzione giocosa dei Giochi della Gioventù" che rilanciarono lo sport nella scuola diffondendolo in tutta Italia. Infatti la vera novità di quel periodo fu determinata dalla legge Moro n. 88 del 7 febbraio del 1958, che si proponeva una ristrutturazione di tutta la materia dell'educazione fisica in questo Paese, dall'ISEF, matrice di formazione dei professori di educazione fisica, all'organizzazione ministeriale, centrale e periferica, dell'attività sportiva scolastica, all'attività extracurriculare per la preparazione ai Giochi Sportivi.

Oggi ci stiamo candidando ad organizzare le Olimpiadi nel 2024 e si delineano una serie di criticità nell'attività sportiva scolastica, dal ridimensionamento dell'organizzazione periferica al mancato finanziamento per l'attività sportiva extrascolastica nella scuola secondaria di primo e secondo grado, passando da 62 milioni di euro di qualche anno addietro agli attuali 15 milioni. E saranno ancora meno negli anni a venire.

Ma se vogliamo veramente rilanciare il nostro Paese nel mondo anche attraverso lo sport, come si fa a togliere i finanziamenti dell'educazione fisica e sport a scuola?

Si sta parlando dell'attività motoria nella scuola elementare, finalmente, ci siamo arrivati dopo quarant'anni, e dal 2000 è stata fatta una serie di progetti, nel 1998 si è partiti con "Iniziative di collaborazioni scuola, extrascuola in materia di attività sportive", nel 2000 con il progetto "Perseus", poi nel 2007 "Più sport a scuola vince la vita", poi "Alfabetizzazione motoria", infine "Sport di classe", tutti progetti non messi a sistema allo stesso modo per tutto il Paese. A settembre vedremo cosa succede con la Legge sulla Buona Scuola.

Intanto noi a Crotone e in Calabria, proviamo ad andare avanti proprio partendo dalla scuola primaria, con il coinvolgimento diretto della Regione, su questo tema: "Da una Regione in movimento allo Sport di classe".

Una Regione in movimento è un progetto regionale di attività motoria che va da 3 a 11 anni ed è promosso dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Calabria;



Santino Mariano riceve il piatto ricordo dell'AONI.

Sport di classe è il progetto nazionale promosso da Ministero dell'Istruzione, CONI e Presidenza del Consiglio dei Ministri e prevede la presenza di un tutor nella scuola primaria, che è di supporto all'insegnante curricolare.

Il tutor svolgeva un'ora al mese di lezione frontale, le altre sette le svolgeva l'insegnante di classe, partecipava alla programmazione didattica, supportava gli insegnanti in palestra e nella classe, curava i rapporti tra scuola ed extrascuola, con le società sportive, con le federazioni, in modo che potesse avere una visione a 360° non solo di quello che succedeva a scuola ma anche di quanto il territorio può offrire alla scuola e di cosa la scuola può offrire al territorio.

Il tutor, nell'ottica di un processo integrativo, inteso come luogo di formazione di comunità non solo scolastica, l'ho visto un po' smarrito, era bravo nell'attività frontale con la classe ma aveva qualche difficoltà nel coordinare il consiglio di classe e l'attività nella scuola in generale. Il tutor aveva il compito di compilare le schede da mettere sulla piattaforma. Probabilmente alla fine verrà fuori un lavoro integrato dove gli insegnanti hanno collaborato con il tutor, il territorio avrà dato delle risposte e il progetto con le attività sarà ben strutturato con numeri straordinari.

Cosa c'è di positivo e cosa di critico? Di positivo, la scuola aveva un progetto nazionale su cui poter lavorare nell'insieme e Alfabetizzazione motoria e Sport di Classe, lo hanno per certi aspetti colmato, aprendo la strada alla legge sulla Buona Scuola che inserisce l'educazione fisica nella scuola primaria con un docente di educazione fisica.

Le criticità stanno nella governance e nella gestione della piattaforma. Io, coordinatore di educazione fisica, non accedo alla piattaforma perché gestita dal CONI Point e mandata direttamente al CONI nazionale. Io che sono braccio periferico del Ministero, non conosco cosa si fa nella scuola elementare o meglio, per conoscerlo lo devo chiedere a un soggetto esterno alla scuola, anziché il contrario; allora andrebbe affinato questo aspetto per far sì che il Ministero sappia sempre che cosa succede nella scuola, sia dall'alto e soprattutto dal basso.

Le collaborazioni tra un progetto regionale e un progetto nazionale: il progetto nazionale prevedeva tutte le attività curricolari e non contemplava manifestazioni finali. Il progetto regionale oltre all'attività curricolare prevedeva una serie di manifestazioni provinciali, questo per far sì che tutto il lavoro svolto nel corso dell'anno dagli insegnanti, dai tutor e dalla scuola potesse avere un momento di verifica e di visibilità sul territorio, affinché venisse condiviso dalla comunità. La presentazione, la preparazione, la verifica sono importanti in qualunque processo formativo ed è fondamentale che la comunità sappia cosa si fa a scuola per le future generazioni. La manifestazione finale è importante non perché è una festa fine a se stessa, ma perché è il momento in cui si incontrano tutti, le istituzioni, gli insegnanti, gli alunni, i genitori e diventa un evento. La festa, non la competizione o la gara, è un momento di aggregazione della comunità che vede protagonisti i bambini e gli insegnanti con i tutor che li hanno preparati.

Confermo la mia opinione che non bisogna avere solo una visione di classe, di attività con i bambini, ma occorre avere una concezione più generale della scuola, del territorio, più generale ancora del Paese e del mondo. Oggi viviamo in un mondo globale, non in un confine ristretto e, quando faccio l'esempio della partita tra Afghanistan e Pakistan, quando faccio l'esempio della partita per Lea Garofalo, sto organizzando una cosa semplice e locale, per rispondere ad un'esigenza per il bene comune, una conoscenza a 360° che ci ha imposto il momento storico che stiamo vivendo.

Quarant'anni fa si imparava il mestiere per fare quel lavoro, ma oggi devi imparare quelle chiavi di lettura che ti consentano di leggere il contesto, interpretarlo secondo le esigenze richieste ed esprimere risposte adeguate; probabilmente se nel corso della vita bisognerà cambiare più volte lavoro occorre essere pronti a farlo.

Chi è impegnato a vario titolo nell'attività sportiva, ha una marcia in più perché di fatto è uno che, al di là degli aspetti tecnici, infonde entusiasmo. In un momento come questo caratterizzato da una forte crisi economica, una depressione culturale, il ruolo del laureato in Scienze Motorie può essere fondamentale per dare carica, per infondere fiducia e voglia di fare, per mettere in gioco un gruppo di persone in una palestra, una scuola, un territorio.

Voglio fare un ultimo esempio e poi chiudo. In questo momento a Crotone, l'Amministrazione Comunale con il CONI e alcune società sportive stanno

organizzando una serie di eventi sportivi nazionali: chiuse le fabbriche, uno dei modi con i quali si sta cercando di sviluppare l'economia è proprio lo sport con il turismo sportivo, promuovendo eventi. A Crotone lo sport ha radici profonde e come Olimpia rappresenta la capitale dell'Olimpismo antico, Crotone per la sua storia è la culla dell'Olimpismo antico in Italia.

Occorre recuperare le proprie radici, la propria identità per costruire un lavoro di prospettiva con lo sport. Da una parte si stanno già organizzando manifestazioni di livello nazionale, dove è prevista nell'arco dell'anno una presenza di circa 20.000 persone in una città di 50.000 abitanti, dall'altro nella scuola, stiamo svolgendo attività e manifestazioni dall'infanzia alle elementari, dalle scuole medie alle superiori. Eventi, formazione sportiva, organizzazione di un servizio motorio sportivo determinano una politica sportiva volta a dare risposte ai tanti ragazzi che chiedono di praticare sport.

Volendo sempre rapportarci con la scuola, è importante che con la scuola vi sia la massima collaborazione, non sostituzione di ruoli. La scuola è uno spazio complesso e spesso chi ci sta dentro riesce a capire come funziona; chi sta fuori vede soltanto una parte marginale. 20.000 insegnanti di educazione fisica contribuiscono alla crescita del Paese e se ne parla poco. Mi piace ricordare che "fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce". La scuola non fa notizia per le tantissime iniziative che svolge, ma se compie una piccola cosa in negativo ne parlano tutti.

Insieme alla candidatura italiana ad ospitare i Giochi Olimpici del 2024, occorre guardare contemporaneamente all'educazione fisica, allo sport e alla cultura come risorsa e come investimento, come un'occasione straordinaria per lo sport italiano, per rilanciarlo sin dall'infanzia, ed è perciò importante remare tutti insieme nella stessa direzione, per il miglioramento e la crescita dei nostri ragazzi e del Paese. Una attività motoria fisica e sportiva sin dall'infanzia può voler dire migliorare la Città, il Paese, il Territorio, nella famiglia, nella scuola, nelle parrocchie, nelle associazioni, nei quartieri, sostituendo il "non fare", con il "fare" – l'apatia con l'operosità – il pessimismo con l'ottimistica cura di sé e con la fiducia nei propri mezzi e nelle proprie capacità.

Il mondo della scuola chiede da tempo risposte su questo fronte, le attendono i laureati in scienze motorie, ma soprattutto i nostri ragazzi e le loro famiglie. In molte zone del nostro Paese, infatti, la scuola rappresenta l'unico vero punto di riferimento per le famiglie. Far svolgere l'educazione motoria, fisica e sportiva a questi ragazzi può essere determinante nella loro educazione sia in termini di salute fisica che di valori morali.

I docenti di educazione fisica, attraverso l'educazione motoria, fisica e sportiva, potrebbero essere una risposta concreta alle necessità dei nostri ragazzi. Per questi obiettivi, un ruolo fondamentale spetta anche alla Accademia Olimpica Nazionale Italiana. Vi ringrazio per l'ascolto e la pazienza dimostrata.

Giovanni De Magistris

Olimpionico di pallanuoto

Grazie del Premio AONI 2015 e buon-giorno a tutti. Al mio arrivo venerdì pomeriggio, mi sono ritrovato con soddisfazione ad ascoltare due interventi di rilievo per la Sessione dell'AONI: quello di Mario Pescante e quello di Luca Pancalli, che ho ascoltato con grande piacere e quelli di Pescante come ho ascoltato dopo di loro, quello di Giani. Devo dire che le cose dette sono vere, come è vera l'importanza dello sport in senso generale e non soltanto a livello agonistico.

E, avvalendomi della mia natura di fiorentino e senza farla tanto lunga, dico sempre quello che penso e perciò devo subito dire che siamo gestiti da istituzioni che ancora oggi hanno la pessima abitudine di parlare di sport minori.

A una persona o un'istituzione che parlano soltanto di sport minori, secondo me, dovremmo negar loro la parola. Vorrei vedere uno di questi Assessori allo sport delle varie Istituzioni pubbliche andare negli USA e parlare del baseball quale sport minore; forse lo metterebbero subito in una prigione buttando via la chiave. Ma questo problema esiste anche a livello di alcune istituzioni sportive nostre. Nella mia Federazione, la FIN, non c'è una meritocrazia, ma molta partitocrazia: la maggior parte dei dirigenti FIN non sa neanche nuotare.

Quando sono arrivato in Federazione, dopo 422 presenze in Nazionale, tra nuoto e pallanuoto, più di qualcuno mi ha chiesto: "Lei dove va?". La cosa mi sconcerta perché finché me lo dicono all'Aeronautica Militare, non ho niente da obiettare, ma se me lo dicono in FIN, mi preoccupa.

Prima di concludere amaramente, ma con tutto il bene che voglio e ho voluto allo sport, faccio una digressione. La squadra campione di pallanuoto della Fiorentina, alla quale faceva cenno prima Ristori, non esiste più perché le promesse fatte dalle Istituzioni non sono state mai mantenute e noi abbiamo chiuso questa squadra che ha vinto l'unica Coppa dei Campioni della città di Firenze. Pur essendo gli atleti della pallanuoto dei non professionisti, i costi ci sono e abbiamo dovuto chiudere questa società per i costi insopportabili, ma che, secondo me, avrebbe fatto la storia dello sport di Firenze.

Posso affermare che se nella vita la riconoscenza non c'è, nello sport c'è n'è ancora meno. E questa è una cosa che mi porto dentro con molta amarezza, perché sicuramente io ho ricevuto molto di più di quanto abbia dato, anche



se è sconcertante constatare che quando si potrebbe fare ancora qualcosa, coloro che devono decidere, decidono soltanto se ci sono gli amici degli amici e, come qualcuno sa, lo staff della FIN è composto da 67 romani su 69. Ma andando oltre gli elementi di amarezza, possiamo ricordarne anche altri certamente migliori. Ad esempio il fatto che tra i migliori non posso non ricordare il fatto che il Presidente Checchi era con me a vivere le Olimpiadi del 1968, un po' più giovane di me, ma c'era. Altri, che originavano sempre interrogativi senza risposta, invece permangono ai loro posti dove si sono adagiati nel dopo.

In proposito vi racconto un simpatico ma anche amaro ricordo che a me fa ancora arrabbiare.

Nel 1984 avevo vinto l'Olimpiade e il Presidente del CONI era Mario Pescante, che avevo conosciuto a Smirne nel 1971 come cambusiere.

Bravo Mario mi dispiace che tu non sia presente ad ascoltarmi ma sei un amico e ti voglio bene! Però non si capisce come mai in Italia uno passa dalla cambusa a fare il Presidente del CONI. Petrucci l'ho conosciuto come accompagnatore della squadra di basket a Mosca e poi come Presidente del CONI. Sono bravi, evidentemente.

Comunque a me è successo sempre il contrario: nel 1984 arrivo alle Olimpiadi di Los Angeles e mi dicono che l'alfiere sarà Mancinelli; era alla quinta Olimpiade come me, ma essendo più anziano, per motivi anagrafici avrebbe fatto l'alfiere.



La consegna del Premio AONI 2015 a Giovanni De Magistris.



Tranquillamente avevo accettato, perché fino al 1984 faceva l'alfiere colui che aveva più presenze olimpiche. Era successo che nel 1980, pur con i cerchi olimpici (in quanto c'era stato il boicottaggio e l'Italia aveva sfilato a Mosca con i cerchi olimpici) avrebbe fatto l'alfiere Klaus Dibiasi, anche lui della FIN. A quel punto, interviene il Presidente storico della Federazione di Atletica, Primo Nebiolo. E siccome Mancinelli arriva in ritardo viene nuovamente avanzata la proposta che l'alfiere l'avrei fatto io. Cosicché per dieci giorni ero designato come l'alfiere di questa Olimpiade. Ma a quel punto interviene Nebiolo in modo esplicito: "Eh no, l'altra volta ha fatto l'Alfiere Dibiasi, un altro della FIN, no. Facciamolo fare a Mennea", grandissimo atleta che ha tutta la mia stima e un ricordo bellissimo.

Allora Pescante dice: "No, Mennea no, se no si arrabbia Gianni, che è alla quinta Olimpiadi, mentre Mennea è alla quarta, allora (con un escamotage all'italiana) lo facciamo fare a Sara Simeoni". Altra atleta di indubbia classe, che ha tutta la mia stima e ammirazione, ma che era alla sua terza Olimpiade. Questa è l'Italia e ciò lo avrei ricordato volentieri anche a Mario Pescante. Forse perché, io caratterialmente non sto mai zitto e litigo sempre con tutti, litigai con il Presidente del CONI (ho litigato anche con l'attuale Presidente del Consiglio – quando, qualche anno fa era sindaco di Firenze – per le molte promesse fatte e non mantenute e così via.

Fatto sta che il risultato è che io non faccio mai niente, mentre altri invece sono lì sempre pronti. Comunque al di là di tutto, al di là di ricordi polemici che ho anche citato, mi fa piacere confermare il mio amore e il mio credo nello sport e nei suoi valori, forse più di tanti altri.

Vi ringrazio d'avermi ascoltato e in bocca al lupo a tutti voi.

Mauro Checcoli

Un'altra positiva esperienza vissuta con la XXVI Sessione Olimpica

Siamo giunti alla conclusione della nostra XXVI Sessione Olimpica e anche in questa occasione abbiamo cercato di corrispondere alle motivazioni che ci impegnano ogni anno, in città diverse e in ambienti generalmente accoglienti, ad offrire agli studenti partecipanti nuove occasioni di apprendimento di tematiche che arricchiscono le conoscenze, utili alla scelta del vostro futuro impegno specifico nella scuola.

Con questo obbiettivo l'Accademia Olimpica assume sulle proprie spalle ogni anno la realizzazione di una Sessione con la partecipazione di studenti provenienti da Università diverse spesso riconoscenti per vivere una occasione che offre l'opportunità di avere il più ampio raggio di contatti con questo mondo straordinario che è il mondo dello sport.

Anche in questi tre giorni avete avuto una "raffica" di contatti differenti, con personaggi istituzionali come Pescante e Pancalli, che sono dirigenti di lunghissima navigazione ed esperienza, che hanno certamente potuto comunicarvi argomenti ricavati da conoscenze personali ed esperienze dirette. Avete potuto incontrare e ascoltare anche dirigenti della politica locale, come Eugenio Giani, che è il delegato del CONI, uomo che fa anche politica a Firenze, e altri importanti personaggi dello sport, grandi atleti come Salvatore Sanzo (medagliato nella scherma) e come Gianni De Magistris. Anche in altre Sessioni Olimpiche sono stati presenti, con relazioni specifiche, Gianni Rivera, personaggi dello sport praticato ad altissimo livello come Fabrizio Mori, grande atleta toscano in atletica, che hanno portato le loro esperienze e spesso abbiamo anche parlato di persone che hanno dedicato tutta la propria vita all'insegnamento dello sport.

Come sapete io mi occupo dell'Accademia Olimpica da tanti anni perché nessuno vuole fare il Presidente dell'Accademia Olimpica. È un lato del mondo dello sport forse dimenticato e di poco interesse per due semplici motivi: primo perché si parla di cose serie e non di immagini o di soldi, anche perché i soldi non ci sono. Quindi nessuno si vuole occupare dell'Accademia per questa ragione: non ci sono soldi. Io, come De Magistris e come Sanzo e come tanti altri, abbiamo imparato dallo sport che non ci si deve mai arrendere alle ingiustizie della vita, alle scorrettezze della politica, alle carenze che si manifestano nel nostro Paese. Io cerco spesso un successore e non mi arrenderò fino a quando non troverò il successore giusto (mi

riferisco all'esperienza vissuta da Gianni De Magistris quando è entrato nella sua Federazione sportiva).

L'Italia è in un momento difficile, non per quello che si legge sui giornali, ma per quello che tutti voi vivete ogni giorno: siamo un Paese in cui molte delle risorse sono state sprecate, rubate, oppure messe in investimenti sbagliati. Da alcuni anni, sotto la frusta della Comunità Europea, si sta cercando di risalire una china che, per molti decenni, i politici ci hanno fatto percorrere in maniera disastrosa, creando un debito spaventoso. La politica ha fatto male in senso economico e ha occupato tutto ciò che poteva occupare, cercando di arrivare anche al mondo dello sport. Per fortuna si sono manifestate reazioni che lo hanno impedito ricacciando la politica nelle sue proprie finalità: che si occupi meglio del Paese e se vogliono aiutare lo sport lo facciano in maniera corretta.

Giudico positivamente gli interventi svolti nel dibattito nella sua complessità poiché nel loro insieme hanno espresso orientamenti importanti rispetto alla realtà di fatto, denunciandone le manchevolezze e indicando i modi per uscirne. Se parliamo della scuola, questo è l'argomento prevalente di oggi, noi abbiamo detto chiaramente che l'Italia è in una situazione istituzionale da Paese incivile. Non si dovrebbe essere costretti ad ascoltare le analisi compiute con i loro interventi dai professori Pellegrini, Tasciotti e Mezzetti, perché in un Paese normale tutto ciò non sarebbe necessario. E, in un Paese normale il Comitato Olimpico Nazionale Italiano non avrebbe dovuto sostituirsi, come molte volte è avvenuto, al Ministero della Pubblica Istruzione per far svolgere educazione sportiva nella scuola.



Oltre alle lodi che io stesso ho espresso verso Giulio Onesti, il dirigente che ha salvato e sviluppato il CONI negli anni Quaranta, Cinquanta, Sessanta, Settanta, ho un rimprovero pesante da esprimere verso di lui, per il valore che mantiene ancora oggi: il potere conquistato, l'autonomia acquisita dal CONI nei confronti della politica, ha dato l'alibi alla politica di non occuparsi di sport come avrebbe dovuto e potuto. Questo è un dato di fatto. Ultimamente voi sapete che il CONI ha perso in parte la sua autonomia. L'esplosione dei giochi gestiti dallo Stato, dal gratta e vinci in poi, ha fatto sì che il Totocalcio declinasse brutalmente nel suo interesse nei confronti del pubblico e il pubblico ha smesso di giocare al Totocalcio per 1000 altre nuove scommesse sportive, che portano denaro allo Stato. Per cui il CONI ha restituito allo Stato il gioco del Totocalcio e, in cambio di questa restituzione, ha patteggiato un contributo annuale di alcune centinaia di milioni di euro.

Ora, è vero che, parallelamente, lo sport, in particolare in alcune discipline sportive, si è reso ricco, si è reso autonomo o quasi autonomo dal contributo del CONI, ma la miglior parte dello sport italiano, quello che non vive facendo uno spettacolo interessante per gli sponsor, senza il contributo del CONI non potrebbe sopravvivere.

Cosa vuol dire questo? Significa che il problema al solito è problema politico e allora si rende necessaria un'azione continua e costante di aggressione nei confronti del mondo della politica, perché si renda conto che le responsabilità della formazione del cittadino non possono essere demandate semplicemente al CONI, sono e restano dello Stato e quindi lo Stato non può fare a meno di avere delle idee a riguardo.

Noi possiamo fornire qualche idea, se non le hanno, e martellare i politici, con cui possiamo avere contatto, per sostenerle. Si sono aperti degli spiragli che possono favorire il nuovo, nel senso che non ci sono più generazioni politiche come nel passato quando non si sono minimamente occupate della formazione sportiva e dei valori che vengono dallo sport nella formazione dei giovani. Si potrebbe dire che è avvenuta la rottamazione di gran parte di generazioni di politici passati e, anche nello sport, c'è stata una generazione di politici e amministratori dello sport, che sono passati, non tutti per la verità; ma si può avvertire come si sia verificata una vera e propria rivoluzione.

Non è mai successo che i Presidenti del CONI se ne andassero senza lasciare un successore designato e questa volta è successo. Abbiamo un semi giovane Presidente o comunque giovanile nelle idee, che si chiama Malagò, che ha espresso una capacità di raccogliere adesioni nel mondo chiuso e piccolo delle Federazioni sportive e ha ribaltato le previsioni. Siamo entrati cioè in una fortunata occasione in cui a dei politici giovani, nuovi, corri-

spondono anche dei dirigenti sportivi nuovi ed è su questi che dobbiamo lavorare, gli uni e gli altri, facendo chiaramente capire che le idee, noi del mondo dello sport della scuola, le abbiamo.

Scuola e sport si occupano dei giovani, quindi non possono avere idee divergenti. Sia il mondo della scuola sia quello dello sport devono far chiaramente capire ai dirigenti dell'uno e dell'altro mondo che non esistono separazioni per quello che riguarda la formazione dei giovani, ma ci può essere, ci deve essere, un unico programma le cui finalità coincidano. Tutto questo sta avvenendo in questi ultimi due anni, in cui il Governo ha espresso chiaramente, anche se al momento non è stato possibile attivarlo, un progetto che riguarda la scuola, mettendo la scuola in primo piano nei programmi politici. Parallelamente, purtroppo, la nostra politica non è in grado di combattere contro i poteri dell'economia europea.

Questa è una situazione estremamente sgradevole perché mette l'Italia a livello dei Paesi economicamente depressi. È vero! Ma l'Italia ha un'infinità di risorse che devono e possono essere sviluppate; non può essere considerata alla stregua della Grecia, anche se fino a questo momento, lo è. Noi dobbiamo avere l'orgoglio, come cittadini, di dire al nostro mondo dello sport, ma anche al mondo della politica, che a questo occorre ribellarsi nel modo più vigoroso.

Conosco bene la Grecia: è un Paese messo peggio di noi per quello che riguarda la malfunzionalità dello Stato e soprattutto per la capacità di evasione fiscale. La Grecia soffre di un uso dei rapporti pubblici privati basati sulla corruzione e, quindi, i problemi della Grecia sono anche i nostri problemi. Voi vedete con quale vigore e dignità, il nuovo Primo Ministro Tsipras si sta battendo con la Comunità Europea per ottenere la comprensione dei problemi.

Dico questo, perché essendo stati formati a combattere contro un avversario, a batterci contro un avversario, dobbiamo conoscerlo, quindi ci accingiamo in questo momento a batterci contro la politica o comunque, contro un certo modo di fare politica perché vogliamo ottenere che i nostri figli, di cui abbiamo qui, fortunatamente, dei rappresentanti, trovino una struttura e un modo di essere educati migliori di quelli che abbiamo avuto noi.

Io ho quasi 73 anni, ho vissuto nel dopoguerra, ho imparato a fare sport a scuola, sport agonistico a scuola. Ho cominciato a fare atletica a scuola perché gli insegnanti nelle strade, nei giardini pubblici o nei corridoi mi hanno insegnato e spinto a fare sport.

Forse allora era più facile tutto, ma non possiamo fare paragoni; da allora la situazione è peggiorata. C'è stato un enorme ampliamento della frequentazione, un'esplosione di studenti a scuola ai quale lo Stato non ha saputo

e potuto dare le stesse funzioni, le stesse possibilità che avevamo avuto noi della mia generazione; quindi è un momento molto difficile.

È un Paese povero il nostro, potenzialmente ricco, ma al momento povero, come molti di noi, che magari sono dotati di un patrimonio e non hanno soldi, così lo Stato italiano ha un grande patrimonio culturale, di possibilità umane, di intelligenza e di voglia di fare, ma al momento è povero. È stato impoverito da vent'anni di orribile gestione politica, di puro interesse politico, poi hanno rubato, hanno fatto tutto quello che si poteva fare, hanno buttato i soldi; pensate, ad esempio, che 1 km di autostrada in Italia costa 10 volte di più che in qualunque altro Paese.

Ciò nonostante siamo un Paese che comunque è cresciuto. A noi non competono dei discorsi elevati, ma siccome ognuno di voi mette in moto risorse ed energie, contatti e relazioni, se ognuno di voi assume un atteggiamento determinato, chiaro ed è informato su quella che è la situazione, su quello che si può fare, forse qualcosa succede.

Abbiamo oggi l'opportunità di avere nuovi dirigenti politici e nuovi dirigenti sportivi.

All'interno dell'Accademia, abbiamo già parlato con alcuni dei dirigenti dello sport italiano per svolgere, dopo tanti anni (l'ultimo risale al 1989), un convegno nazionale sullo sport e sull'educazione in Italia.

Noi ci occupiamo di sport perché pensiamo che sia uno strumento per migliorare la vita. Riteniamo inoltre – questa è la formazione che io ho ricevuto dallo sport – che un risultato agonistico importante nello sport non si ottiene se non ci sono degli atleti eticamente formati, perché lo sport si basa sulla mente dell'uomo, sulla sua volontà e se l'uomo non ha la mente e la volontà forte, informata, capace di giudicare, non ottiene risultati.

Avete sentito Gianni De Magistris che, come molti di noi, non si arrende e continua ad esprimere il proprio parere e lo fa sempre. È questo che vogliamo ottenere, così come lo voleva de Coubertin.

L'Olimpismo non è il Comitato Olimpico Internazionale. L'Olimpismo è la formazione di un uomo, di un cittadino, intellettualmente, caratterialmente, psicologicamente e fisicamente. Un vero atleta, a prescindere dai risultati che ottiene, ha la mente chiara ed è capace di esprimersi e soprattutto di battersi per le sue idee.

Quanto a voi, vi auguro che questi tre giorni siano stati utili, che dai vari contatti che vi abbiamo offerto abbiate tratto conoscenze positive, che abbiate saputo cogliere dalla grande esperienza degli insegnanti, consigli e suggerimenti positivi.

Comunque stateci vicini, perché l'obiettivo nostro era e resta quello di andare avanti su questa strada.

Grazie.

Notizie da Olimpia

(International Olympic Academy)

55^a Sessione Olimpica dell'IOA 2015

Impressioni della rappresentante AONI Stephanie Scimone dell'Università San Raffaele, corso di Scienze Motorie

di **Stephanie Scimone**



Io (la prima a sinistra) insieme ai miei compagni della rappresentativa AONI 2015 (Andrea Fusco e Paola Caserta).

Non so se la frase “tutte le cose belle hanno una fine” contenga più forza o malinconia. Io voglio convincermi che tutte le emozioni, gusti, odori associati a questo periodo che ho vissuto saranno un inizio e che mi accompagneranno per sempre. Proprio ora, mentre sto scrivendo, sento il rumore della gente che si affretta a raggiungere la sala della conferenza della mattina, sento i discorsi misti in tutte le lingue del mondo durante i pasti, le grida di incoraggiamento durante le attività sportive e soprattutto tutte le risate.

Attraverso i nostri discorsi, i futuri incontri ed i nostri incarichi, la fiamma che abbiamo acceso tutti insieme all'Accademia Internazionale Olimpica, continuerà ad animarsi attraverso il mondo intero per numerosi anni. Quindi è col cuore pesante e lo spirito pieno di bei ricordi che ho il piacere di trasmettere con qualche riga questo magnifico viaggio verso i valori dell'Olimpismo.

Il tutto è iniziato durante la seduta facoltativa di tre giorni svoltasi nel corso della Sessione dell'Accademia Olimpica Nazionale Italiana “I valori educativi dell'Olimpismo” nella Scuola Marescialli del comando Aeroporto di Viterbo il 31 maggio 2014.

Prevedeva la presenza di 3/4 studenti per ogni università di Scienze Motorie italiana e tra i partecipanti di questa 25^a Sessione circa la metà degli studenti ha partecipato alla seduta facoltativa dove con una prova di selezione (consistente in un tema a carattere sportivo in lingua inglese o francese) venivano scelti 3 studenti che avrebbero potuto partecipare in rappresentanza dell'AONI alla 55^a Sessione dell'Accademia Olimpica Internazionale.

Con grande gioia e stupore sono risultata tra i 3 prescelti e dopo un anno, precisamente il 24 maggio scorso (2015), ci siamo incontrati all'aeroporto di Roma e con un volo diretto siamo arrivati ad Atene.

La 55^a Sessione dell'Accademia Internazionale Olimpica ha riunito 170 giovani partecipanti proveniente da 90 Paesi diversi. La cerimonia di apertura si è svolta sulla collina di Pnyx, ad Atene, in presenza di tutti i giovani partecipanti degli studi del Master dell'AIO e di qualche prestigioso invitato. È in questo ambiente quasi surreale, davanti ad un panorama mozzafiato che abbiamo seguito gli interventi del Presidente dell'AIO, del Presidente del CNO della Grecia, di un rappresentante del Presidente del CIO e del Presidente della Repubblica Ellenica.

In seguito abbiamo avuto il piacere di assistere al concerto dell'orchestra sinfonica di Atene... Veramente spettacolare! È proprio nel corso di questi primi giorni che abbiamo avuto la conferma della fortuna che abbiamo avuto a poter partecipare a questa 55^a sessione dell'AIO.

Abbiamo in effetti vissuto un'incredibile esperienza, confermata dai partecipanti dell'Accademia alle edizioni precedenti. Ciliegina sulla torta, abbiamo fatto amicizie, naturalmente più o meno intense, con ragazzi dei quattro continenti del mondo.

Siamo tutti d'accordo nel dire che se ci fosse una sola cosa da ricordare di questa incredibile avventura al primo posto non si potrebbe che mettere queste amicizie che si sono create tra culture a volte totalmente diverse. Ma non ci si può dimenticare delle attività intellettuali, sportive ed artistiche nonché dell'unicità dei luoghi che sono stati degni cornice a questi bei ricordi.

Tra le visite, le conferenze, i lavori di gruppo, le attività sportive ed artistiche, le serate sociali e le uscite allo “Zorbas”, le giornate (e le serate) erano a dir poco movimentate. La stanchezza ha iniziato a farsi sentire alla fine della prima settimana ma contrapposta all'unicità dell'esperienza è stata messa in disparte con il sorriso sino alla fine del soggiorno.

Sin dal nostro arrivo abbiamo potuto impregnarci dell'eredità che i Giochi Olimpici antichi hanno lasciato alla Grecia. Abbiamo potuto avere la fortuna di visitare in condizioni ottimali i resti archeologici dell'Acropoli e dello stadio olimpico d'Atene. Nel viaggio verso Olimpia, abbiamo fatto una fermata a Delphes e visitato il sito archeologico ed il suo museo. Una volta arrivati ad Olimpia abbiamo potuto ufficialmente immergerci nel cuore di questa avventura scoprendo il posto principale delle Olimpiadi.

Le conferenze erano molto interessanti, diverse tra loro anche se alle volte con approcci stranamente simili tra universitari di diverse nazionalità e dei membri del Comitato Internazionale Olimpico. Siamo stati anche molto sorpresi dalla possibilità di porre numerose domande ai relatori alla fine della loro presentazione e dal constatare che si rendevano disponibili per continuare a discutere con noi giovani partecipanti persino durante i pasti o durante i seppur rari momenti meno informali della giornata (davanti alla televisione guardando il torneo di tennis Roland Garros per esempio). Per quanto riguarda il lavoro era diviso in 13 gruppi ed io ero inserita in quello francese che era composto da 11 persone compresi i due coordinatori le cui nazionalità rappresentate erano le seguenti: Italia (rappresentata da me), Francia (in quattro, tra cui una ragazza che lavora per il CIO), Canada, Mali, Slovenia, Svizzera, Monaco, Seychelles.

Le conferenze come i lavori di gruppo erano sul tema della Sessione: “Il Movimento Olimpico: processo di rinnovamento ed adattamento”; tutti i membri del gruppo erano molto attivi nei dibattiti e hanno contribuito allo scambio di pensieri sul lavoro che ci era stato assegnato. Per il primo lavoro, io e un ragazzo francese, Roman, abbiamo avuto l'occasione di fare la presentazione, per il secondo un'altra francese, Enora e Ousmane dal Mali.

Fortunatamente abbiamo potuto tutti contribuire alle ricerche e alla redazione dei documenti. Abbiamo trovato solo un po' frustrante il fatto di non aver abbastanza tempo per sviluppare le nostre idee e i nostri argomenti e di dover fare una sintesi dei nostri lavori su solamente due pagine nonostante gli argomenti fossero importanti e sicuramente avrebbero meritavano più ricerche e sviluppi.

L'Italia, l'AONI e l'Università San Raffaele penso e spero siano stati ben rappresentati e gliene sarò sempre grata per questa opportunità datami.

Il contesto e tutto l'ambiente dell'AIO non poteva essere più adatto alla pratica di attività sportive in maniera ludica. In effetti le strutture sportive erano numerose (piscina, tavolo da ping-pong, campi da tennis, pista d'atletica, campi da calcio e da basket) e non mancavano certo i potenziali giocatori e giocatrici. Ho preso parte a tutti i tornei che sono stati organizzati (nuoto, tennis, tennis da tavolo, atletica, rugby, calcio), e approfittando del fatto che sono risultata vincitrice solamente in una disciplina sportiva mi schiero sicuramente dalla parte di Pierre de Coubertin e condivido con lui la famosa frase “l'importante è partecipare”.

Per quanto riguarda le serate sociali sono rimasta veramente impressionata da tutti gli spettacoli che ogni Paese riusciva a preparare con così poco tempo a disposizione.

Tutta la bellezza e l'unicità di questa avventura si sono espressi proprio durante la serata delle Arti, visto che hanno partecipato in numerosi e mostrato il loro talento artistico e sportivo (danze, canti, combattimenti, acrobazie, scritture, dipinti).

Uno spettacolo veramente entusiasmante!

Mi è dispiaciuto registrare le lamentele di alcuni per quanto riguarda i pasti; io sono stata agevolata in quanto essendo ancora impegnata in attività sportiva semiprofessionistica non eccedo mai con i pasti ma immagino che accontentare i gusti e le abitudini di una così grande quantità e varietà di persone debba essere un'impresa improba. Questo però rimane un dettaglio di tutta questa avventura che resta unica, positiva ed indimenticabile. Aspetto con impazienza di vedere se e come potrò rendermi utile all'Accademia Olimpica Nazionale Italiana, al fine di contribuire a far vivere l'Olimpismo.

I partecipanti alla XXVI Sessione AONI 2015

Firenze, Istituto di Scienze Militari Aeronautiche

Facoltà Universitarie
Corsi di Laurea in Scienze motorie

CAMPOBASSO	Federica Rossi, Gennaro Sebastianelli, Michele Ciccaglione
CASSINO	Alessandro Iacovacci, Alice Iannaccone, Barbara Palumbo, Giuseppe Di Micco, Giuseppe Francesco Giancotti, Jessica Squitieri, Sirio Lombardi
CHIETI	Dario Vitale, Federico Carulli, Marta Laconi
FIRENZE	Benedetta Moroni, Camilla Giusto, Chiara Gianotti, Elisa Scarpelli, Marina Piazza
GENOVA	Alessandro Bozza, Trentacapilli Cristian
L'AQUILA	Alessandro Vaccarelli, Alessandra Marcucci, Arianna Fiorenza, Awadh Adinani Mushi, Chiara Cicciozzi, Enrica D'Angeli, Mattia Bafile, Martina Di Cecco, Marzia Gigante, Girolamo Vivacqua
PERUGIA	Matteo Sbocchia
ROMA IUSM	Adriano Fenicia, Antonio Vizzaccaro, Claudio Tartaglia, Damiano Pietroletti, Eugenio Azzolini, Fabio D'Oriente, Gioia Ronci, Lucia D'Amore, Massimiliano Marotta, Monica Tamburri
ROMA La Sapienza	Giuseppe Tozzo, Giampiero Cantarini, Marco Sabatino, Marta Ciccaglione, Verdiana Saint Amor
ROMA 3	Benedetta Borrello, Federica Vitelli, Ilaria De Nardis, Ludovica Manzella

ROMA Tor Vergata	Alessandra Minotti, Beatrice Mei, Daniele Bianchi, Erika Tiberi, Giammarco De Persis, Jacopo Martini, Lavinia Cassetta, Lorenzo Ciotti, Michela Tora, Pasquale Zigarelli, Sara Vernini, Simone Brunelli, Simona Casata, Valeria Dagianti
Roma Pegaso	Martina Mangano, Massimiliano Scognamiglio, Walter Scognamiglio
ROMA S. Raffaele	Alessandro Coppari, Claudia Guida, David Grassi, Gabriele Navari, Giancosimo Pagliara, Roberto Magarotto
SIENA	Eleonora Belloni
TERAMO	Annalisa Ialacci, Arturo D'Orsogna, Francesco Paolo Colabello, Marina Di Giacomo, Massimiliano Ialacci, Paolo D'Amico
TORINO	Chiara Stancampiano, Giorgia Peracchione
URBINO	Davide Burgio, Daniele Tocchi, Francesco Cavicchioli, Giada Manzari, Letizia Cosma, Marco Zanoni, Mattia Galeazzi
VERONA	Roberto Milan



Summary

26th Olympic Session

The Olympic Movement: the process of renewal and adaptation

Presentation

Ugo Ristori *Secretary General of AONI***A climate of participation and intense interest**7**First day** - Chaired by Mauro Checcoli

Mauro Checcoli

President of AONI8

Gen. Gianfranco Camperi

Commander of ISMA8

Salvatore Sanzo

President of the Regional CONI Committee of Tuscany10

Introduction

Mauro Checcoli11

Interventions

Mario Pescante

*Member of the International Olympic Committee
and Ambassador of IOC to UN*14Eugenio Giani *Delegate of the provincial CONI Committee Florence*30Luca Pancalli *President National Paralympic Committee*34**Second day** - Chaired by Rosella Frasca and Marcello Marchioni

Physical education in primary school. The new professional figures

Rosella Frasca

Vice-President of AONI44

Reports

Alessandro Mariani

*Professor of general and social pedagogy at Florence University and
Rector of the Italian University Line***Physical education and sport in education and training**47

Fabrizio Pellegrini

*Teacher at "Scuola dello Sport" specialized in methodology***Didactic methods in physical education and sports**64

Romano Mezzetti

Teacher, psychologist and sports technician88

Roberto Tasciotti

Dean, specialized in educational methods and social inclusion95

Santino Mariano

Coordinator for Physical Education at ATP in Crotone104**Third day****The AONI prize 2015 is awarded to Giovanni De Magistris**112

Conclusions

Mauro Checcoli

**Another positive experience lived
with the XXVIth Olympic Session**115

News from Olympia (International Olympic Academy)120

The 55th Olympic Session of the IOA 2015**Impressions of the AONI representative Stephanie Scimone
of San Raffaele University, motor sciences course**120**The participants to the XXVIth AONI Session 2015**124



***L'Accademia Olimpica Nazionale Italiana
formula i più sinceri auguri di Buon Natale e di un Felice Anno Nuovo!***



FONDAZIONE ROMA
TERZO SETTORE